

Dicembre 1990 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIX N° 11

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO

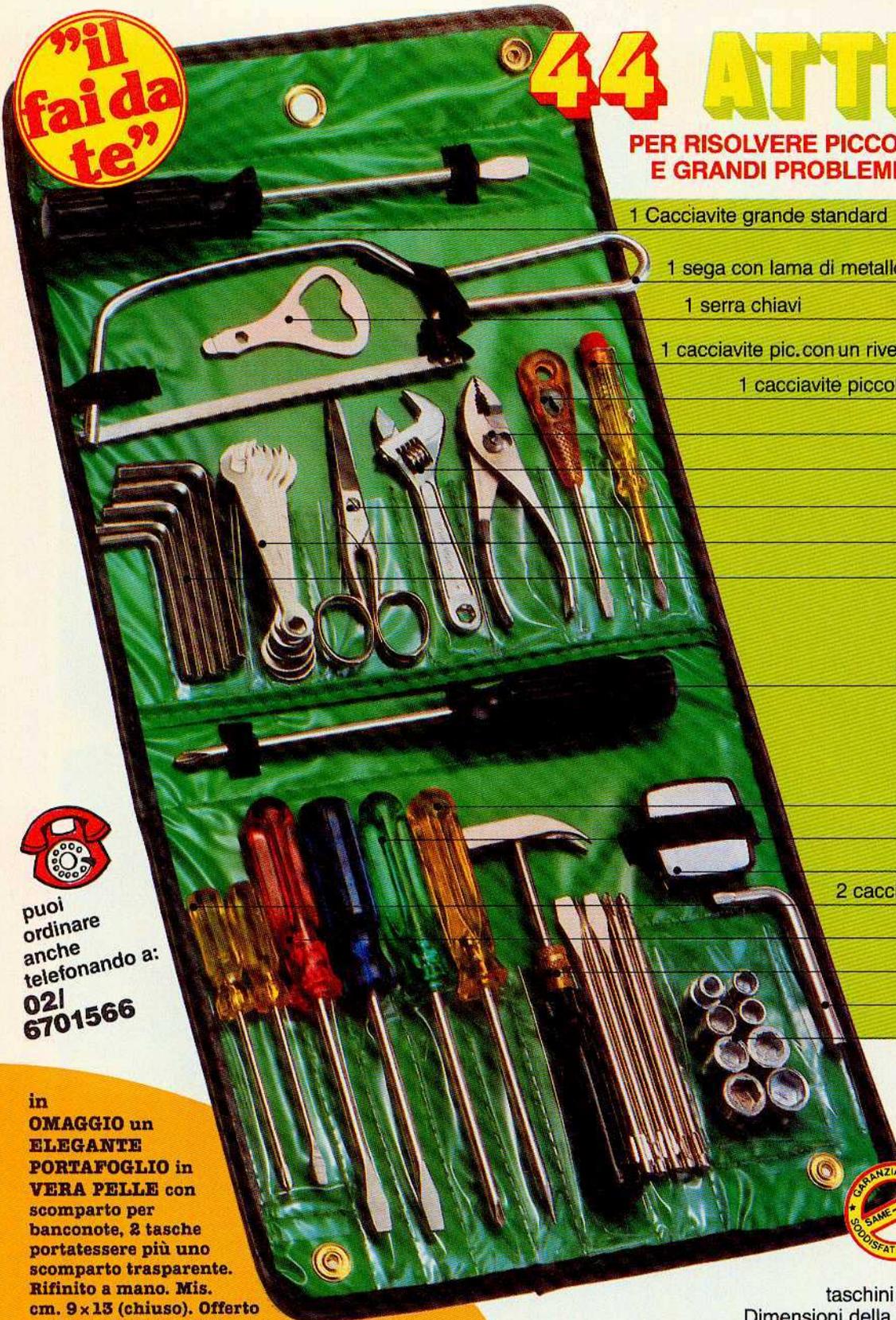


**"il
fai da
te"**

44 ATTREZZI

**PER RISOLVERE PICCOLI
E GRANDI PROBLEMI**

27.400
A SOLE LIRE
COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI



- 1 Cacciavite grande standard
- 1 sega con lama di metallo
- 1 serra chiavi
- 1 cacciavite pic. con un rivelatore di corrente
- 1 cacciavite piccolo per elettricisti con scorticafili
- 1 pinza
- 1 chiave a molletta
- 1 paio di forbici
- 8 chiavi piatte
- 5 chiavi con incavo vuoto
- 1 cacciavite grande cruciforme
- 1 punteruolo
- 1 cacciavite medio cruciforme
- 1 metro a nastro
- 2 cacciaviti pic. standard e cruciforme
- 2 cacciaviti medi standard
- 1 martello standard
- 1 porta utensili
- 8 chiavi cilindriche



puoi
ordinare
anche
telefonando a:
**02/
6701566**

in
OMAGGIO un
ELEGANTE
PORTAFOGLIO in
VERA PELLE con
scoperto per
banconote, 2 tasche
portatessere più uno
scoperto trasparente.
Rifinito a mano. Mis.
cm. 9 x 13 (chiuso). Offerto
da Same-Govj per ogni
ordine



FAVOLOSA TROUSSE:

44 ATTREZZI che si prestano
sempre ad aiutarvi in tutte le
circostanze. Tutto il neces-
sario per il "FAI DA TE"
trasportabile ovunque
in comoda borsa. Ben
44 attrezzi in metallo
antiurto che troverete
immediatamente, poiché i

taschini porta attrezzi sono trasparenti.
Dimensioni della TROUSSE: 23,5x19,5x3,5 cm.

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello ritagliare spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano

AL 12

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio
N° **BORSA con ATTREZZI** a sole L. 27.400

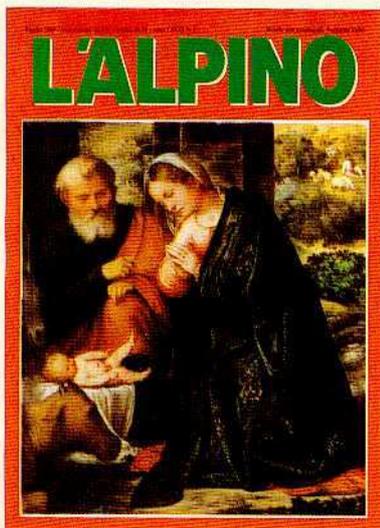
ed ho diritto al PORTAFOGLIO in vera pelle in OMAGGIO
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N _____ Cap _____

Località _____ Prov. _____





In copertina: G. Romanino, particolare della Natività dal polittico di S. Alessandro (National Gallery, Londra).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Guardando dal balcone	5
- Vita di un gruppo A.N.A.: Cogne, di U. Pelazza	6
- Reparti alpini «fuori ordinanza», di L. Viazzi	10
- Franz Furtner, di F. Mandelli	16
- Ritratto di una sezione: Varallo Sesia, di Nito Staich	18
- I nostri gruppi di artiglieria, di Mario Rizza	24
- Le grandi penne bianche: Carlo Ravnich, di L. Viazzi	26
- La nostra stampa	30
- In biblioteca	34
- Belle famiglie	35
- Case degli alpini	39
- Incontri	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	47

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi, M. Dell'Eva

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 370.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

NON BASTA PAGARE IL BOLLINO

“Impegnarmi ancora in qualche attività? Ma se ho già pagato la quota annuale!...”. Una risposta così potrà anche suonare strana alle orecchie di quanti ci conoscono come una Associazione piena di vitalità, di iniziativa, di voglia di realizzare, vitalmente aperta al confronto continuo che la realtà odierna impone.

Eppure, troppe volte l'abbiamo ricevuta, in forma più o meno garbata e “diplomatica”, da qualche consocio che cercavamo di coinvolgere maggiormente nella vita del nostro sodalizio.

Ci siamo sforzati anche di giustificarla, una tal risposta: impegni di famiglia, sovraccarico di lavoro, stanchezza psicofisica... Sono tutte risposte valide. Ma è valida anche quella che per noi è più preoccupante: demotivazione, apatia.

Sia chiaro, non si tratta di un male solo nostro. Oggi ne è afflitto, con maggiore o minore intensità, qualsiasi aggregato associativo di una certa dimensione e consistenza: ogni organizzazione ha i suoi “tiepidi”, i suoi “rimorchiat”, coloro che si appaiano dei piccoli (sempre più piccoli, invero) vantaggi che l'essere soci può comportare e si sentono a posto per aver compiuto il gesto rituale dell'acquisto del bollino annuale da appiccicare alla tessera.

Sarà, come dicono, un “segno dei tempi”, ma questo atteggiamento pantofolaio lo troviamo avvilito. Avvilito e, se ci è concesso, anche ingiusto nei confronti dei molti che, in silenzio, lavorano sodo perché i grandi obiettivi civili e morali che in apertura d'anno il presidente Caprioli ha indicato per l'A.N.A. possano essere raggiunti.

Particolarmente, lo troviamo ingiusto nei confronti dei tanti giovani che, in questi anni, hanno saputo cogliere il significato della presenza alpina nella nostra società, aderendo spesso con sacrificio personale, ma sempre con grinta ed entusiasmo, alle attività del nostro fiore all'occhiello: la Protezione civile.

Non vogliamo scendere in analisi, per le quali non è questa la sede idonea. Pretendiamo, invece, di stimolare in ognuno di noi la riflessione sull'impegno individuale in ambito associativo, nella assoluta convinzione che pagare il bollino non basta.

Adriano Rocci



L'ASSOCIAZIONE AGISCE, MA SENZA FAR CHIASSO

Leggo sui giornali che la commissione Difesa del Senato ha votato la riduzione del servizio di leva da 12 a 10 mesi e che la stessa commissione si appresta ad esaminare la riforma del servizio militare che prevede, tra l'altro, l'istituzione del servizio nazionale civile (quello degli obiettori di coscienza) e del servizio femminile volontario (di cui, come è noto, tutti sentivano, improcrastinabile, la esigenza!).

Mi domando come mai l'ANA e per essa il suo peraltro benemerito giornale, non abbiano avvertito l'opportunità di un preventivo dibattito interno su questi problemi, a dir poco vitali, per il futuro della nostra Associazione in modo da far sentire per tempo, a chi di dovere, la nostra voce sull'argomento.

Il discorso può sembrare velleitario, ma tale non è. Infatti siamo ben consapevoli come tocchi al Parlamento e al Governo, e non all'ANA, la responsabilità delle decisioni finali in tema di politica militare, ma penso anche come sia irrinunciabile interesse dell'ANA dibattere questi argomenti e mettersi in grado di formulare tempestive ragionevoli proposte prima che certe decisioni vengano prese (lamentarsi dopo non serve a niente).

Ma a questo punto, il discorso va fatto sino in fondo e con la massima chiarezza: deve l'ANA continuare ad allinearsi passivamente a qualsiasi decisione saggia o dissennata che sia, presa da altri, e poi sfilare davanti a quelle stesse autorità per avventura responsabili della prevedibilmente prossima nostra morte per asfissia? Oppure l'ANA deve far sentire con fermezza la sua voce specie sui problemi che la riguardano direttamente?

Nel primo caso l'ANA avrà un futuro di pura facciata, mentre nel secondo caso potrà svolgere un insostituibile nobilissimo moderno ruolo come punto di riferimento per tutti quegli italiani che non intendono arrendersi.

Antonio Raucci

Caro Raucci, l'A.N.A. (e per essa i suoi legittimi rappresentanti liberamente eletti), svolge, nei confronti delle attività di governo, un'attività molto maggiore di quanto appaia. Svolge un'attività seria, quindi senza clamore, proprio perché è in tutela di valori che noi riteniamo essenziali. Non è ricerca di facili applausi. Non è necessario suonare le trombe per far bene o per ostentare meriti. Anzi, è il contrario.

Bisogna però anche considerare che — fatta sentire la voce della Associazione — non abbiamo il diritto di andare contro le decisioni adottate in sede legislativa. Non ci sono leggi cui obbedire perché piacciono e leggi alle quali disobbedire perché non piacciono. In un Paese libero e democratico, vi sono soltanto leggi e, sino a che non vengano eventualmente modificate, vanno rispettate. Anche questo è un prezzo della libertà, che però non è mai troppo cara!

PERCHÈ NON SI SALUTA IL LABARO NAZIONALE?

L'occasione del 70° di fondazione della sezione di Trento e la contemporanea esercitazione «ANA 5» della Protezione civile, ha fatto riversare nella città, tanti uomini e mezzi, tanti alpini e amici volontari.

Domenica 3 giugno, festa per il 70° di fondazione della sezione organizzata alla grande dal Consiglio sezionale e imponente sfilata per le vie della città imbandierata a dovere e che si è conclusa in Piazza del Duomo con una messa al campo, con i discorsi di rito e l'applauditissimo intervento del nostro vice presidente Bonetti che ha sostituito il presidente, in non buone condizioni fisiche.

Il nostro Labaro nazionale, scortato dal vice Bonetti, dai consiglieri Busnardo, De Maria, Mazzocco, Emanuelli e dal sottoscritto, era posto in via Bellenzani, con a fianco il Gonfalone della città, decorato di medaglia d'oro e prima del palco delle autorità. Inizia il lungo sfilamento degli alpini e dei volontari della Protezione Civile, preceduti dai cartelli e dai vessilli e lì sono iniziati i nostri dispiaceri. Oggetto del salu-

to non era il Labaro né tanto meno il Gonfalone, salvo per le sezioni scortate dai presidenti, ma le autorità che erano sul palco.

Gli alpini sanno che il saluto è dovuto alle 207 medaglie d'oro guadagnate sui campi di battaglia dai nostri alpini? Sanno che anche singolarmente devono salutare il Labaro al suo passaggio?

Non ci sono scusanti per nessuno, anche perché sul nostro giornale «L'Alpino» e su molti giornali sezionali lo si sta ripetendo fino alla nausea. Alpini! Cerchiamo tutti di dare al nostro glorioso Labaro il saluto e il rispetto che merita.

**Vittorio Mucci
Milano**

PER LA MONTAGNA MILANO FA MOLTO

Sento di dover esprimere la mia incondizionata approvazione e il mio plauso per l'articolo di fondo a firma Arrigo Emanuelli, pubblicato sul numero di febbraio dell'«Alpino».

Quanto egli afferma sul ritorno alla montagna, sui raduni in montagna, sulle escursioni ed ascensioni organizzate, sul

pronto soccorso in montagna, sull'attività di Protezione civile in ambiente montano e sulla collaborazione con altre associazioni che fanno della montagna il loro scopo associativo principale, è veramente sacrosanto!

Buona parte di quanto Emanuelli auspica è stato realizzato e si sta realizzando tuttora presso la sezione A.N.A. di Milano, che ha già organizzato diversi raduni in montagna, scarpinando col cappello alpino, anche su percorsi attrezzati, e ha costituito una squadra di «intervento alpino», il cui compito principale è quello di prestare la propria opera di Protezione civile su terreni impervi di montagna. Altro scopo della squadra è la ricerca di dispersi e l'effettuazione di opere di prevenzione in collaborazione, in futuro e su loro richiesta, col C.N.S.A. e col C.A.I.

La squadra che ha già effettuato 7 esercitazioni in montagna, è dotata di radio e dell'attrezzatura alpinistica necessaria; di essa fanno parte un istruttore sezionale di alpinismo, alcuni alpinisti esperti su misto e 4 alpini che hanno seguito il corso di soccorritore e conseguito il relativo diploma presso il Policlinico di Milano. In totale 20 elementi.

Purtroppo dobbiamo constatare la difficoltà a far partecipare a questo genere di attività un maggior numero di alpini e in particolare di giovanissimi. Mi auguro che l'invito rivolto da Emanuelli nel suo articolo possa essere accolto da un consistente numero di soci anche da parte della mia sezione.

**Franco Mazzucchi
Milano**

ALPINI IN ASPROMONTE

Con sorpresa ho letto sui quotidiani nazionali del disappunto espresso dai sindacati dei paesi situati in quella zona della Calabria denominata Locride a proposito del progetto di inviare colà le truppe alpine. Tale programma del Governo sembrava loro non destinato a garantire esigenze di stabilità e sicurezza, bensì pareva profilarsi negativo perché inteso, per così dire, a colpevolizzare quelle genti.

Mi permetta di esprimere il mio sofferito rincrescimento. La presenza degli alpini in servizio, per i valori che da sempre hanno testimoniato, significa scuola di vita, il loro prodigarsi ha in ogni tempo contribuito a confortare le popolazioni, e pertanto la disapprovazione di coloro che rappresentano gli abitanti di quei luoghi afflitti dal banditismo suona male anzi malissimo ed equivale al rifiuto di una mano tesa pronta a soccorrere.

Suggerisco però a quegli uomini di poca fede di meditare su questo pensiero: «La mano degli alpini è abituata a protendersi anche in cambio di nulla, solo per onorare l'impegno morale che da sempre li accomuna e contraddistingue: operare per l'onore d'Italia e per la serenità del suo popolo».

**Guido Pazzi
Asti**

NATALE 1990 GLI AUGURI DEL PRESIDENTE

La nascita di Gesù è un evento che, nel cuore degli uomini di buona volontà si ripete ormai da quasi 2000 anni, rinnovando ogni volta le stesse emozioni e lo stesso calore. Il calore e l'affetto con cui si fanno alle persone più care gli auguri natalizi e gli auspici per un felice anno nuovo: e chi, oltre ai miei familiari, può essermi più caro degli alpini? A voi tutti, alle vostre famiglie giunga il mio ricordo affettuoso, un caldo abbraccio e l'augurio che tutto il bene che vi siete meritati riempia la vostra vita e i vostri cuori. Possa il Bambin Gesù, che ad alcuni di noi fu vicino nei giorni della guerra, dandoci la forza di superare quei tremendi momenti, continuare ad essere con voi e in voi perché vi conserviate sempre e ovunque alpini, così come noi lo intendiamo.

Un augurio agli ufficiali e sottufficiali dei nostri reparti e uno particolare a tutti quei nostri ragazzi che stanno vivendo la loro avventura alpina, che possano tornare alle loro case arricchiti nello spirito, pronti a entrare nella nostra meravigliosa famiglia e dirci: "Ci siamo anche noi".

Auguri, dunque, alpini carissimi, dal più profondo del cuore. E grazie per tutto quello che mi avete dato in questi anni.

Leonardo Caprioli

Il nuovo regolamento

Il nuovo regolamento per l'esecuzione dello statuto sociale, approvato dal C.D.N. il 26/5/1990, abroga e sostituisce la precedente edizione del 1983.

Esso è stato spedito in numerosi esemplari, a tutte le sezioni in Italia e all'estero, perché a loro volta ne indirizzino una copia a tutti i gruppi dipendenti.

Guardando dal balcone

"Non di solo pane..."

di Vittorio Mucci

Si parla ancora — e se ne parlerà — dei debiti del Terzo Mondo. I debiti sono costituiti dai crediti concessi dagli Stati occidentali, compreso il nostro. E i crediti sono i soldini dei contribuenti, compresi quindi i nostri. Non parliamo in astratto. Tolta la retorica, le cose stanno così:

1 L'Occidente ha prestato al Terzo Mondo (Africa e America Latina) una quantità enorme di denaro. Si dice 1.300 miliardi di dollari, cioè un milione e 500.000 miliardi di lire. Nessun controllo sulla destinazione del denaro, sull'impiego, sui criteri economici nel gestirlo.

2 Così è successo che una certa oligarchia del Terzo Mondo — colorata dal nero ebanato all'oliva pallido — sia divenuta mostruosamente ricca; che i popoli abbiano continuato a fare vita grama e miserrima; che in certi Paesi terzomondisti ci siano più carri armati che sale chirurgiche (che costano meno), e via via col solito codazzo di abusi, cinismo, ipocrisie e compagnia brutta.

3 L'Occidente ha speso molto, ma ha speso malissimo. Economia non significa «non spendere», ma «spendere bene». Ha sprecato. I Paesi terzomondisti, diciamo pure senza tante ipocrisie e giustificazioni, faticano di certo molto, ma lavorano poco. Sono due cose assolutamente differenti.

4 Si dice ora che i Paesi terzomondisti non sono in grado né di rimborsare il capitale avuto né di pagare gli interessi. Bella scoperta! L'Occidente ha sbagliato a prestare tanto, ha sbagliato a prestare male, ha sbagliato a non pretendere di conoscere e controllare l'uso del denaro prestato. Ma, ormai, quel che è fatto è fatto.

5 Oggi l'Occidente può fare una cosa assennata: rinunciare al rimborso del capitale prestato ed agli interessi. Fa una splendida figura con spesa zero, perché la spesa l'ha già fatta una volta per tutte, quando ha aperto incautamente la borsa. Insomma, si tratta di rinunciare a quello che non si può avere.

Vuol aiutare il Terzo mondo? Gli mandi non quattrini, ma missioni di tecnici, che insegnino a coltivare la terra, a badare al bestiame, a regolare le acque, a usare il filo a piombo. Missioni tecniche che insegnino le elementari norme dell'igiene e della sanità (proprio come la pensava il grande africanista e filantropo dott. Schweitzer). Fra le norme igieniche si potrebbe utilmente includere la riduzione della natalità. L'incremento demografico è senza dubbio oggi il più grosso problema del Terzo Mondo. Un Paese che ogni vent'anni raddoppia la popolazione, inevitabilmente sta male, se non raddoppia la produzione.

Queste sono le cose positive, gli aiuti appropriati che l'Occidente può dare per il Terzo Mondo. Annulli la voce «crediti-debiti», ma la smetta di buttar altri quattrini.

Riunione del C.D.N. del 14/10

In apertura di seduta Caprioli comunica la scomparsa di Giacomelli e di Boschi, presidenti delle sezioni di Feltre e di Pisa/Lucca/Livorno, nonché le dimissioni di Zumin da presidente della sezione Argentina.

Riferisce poi l'ottimo esito delle cerimonie a Mestre (Madonna del Don), a Edolo (pellegrinaggio in Adamello), a Cosenza e a Oriolo, dove questa prima adunata degli alpini in Calabria ha suscitato interesse e curiosità.

Il presidente riferisce ancora circa le manifestazioni svoltesi a Intra in occasione del 70° di fondazione, le perplessità sulle modalità di raccolta fondi da parte dei promotori della crociera con la barca «Alpino» (alla cui iniziativa è stato concesso il patrocinio dell'A.N.A.), e infine le comunicazioni del gen. Gavazza relative all'imminente rimpatrio di una o più salme dalla Russia.

Tardiani riferisce circa le visite di dovere effettuate con Caprioli a diverse autorità locali e accenna a diversi dettagli organizzativi ancora da risolvere, quali gli alloggi per il servizio d'ordine e gli esteri, il pranzo d'onore, il bozzetto della medaglia, che viene scelto ma soggetto ad alcune modifiche.

Tra le varie, l'autorizzazione alla concessione del Labaro per le cerimonie in Sardegna, a Milano (Messa di Natale) e Redipuglia (4 novembre), il mandato affidato ai nostri legali per resistere a una notifica a carico della sezione di Venezia, relativa al canone per l'occupazione nel passato della sede e, in chiusura, la bozza per il concorso del manifesto per l'Adunata del 1991.

Dalla valle del ferro han le loro voci alpine in Es

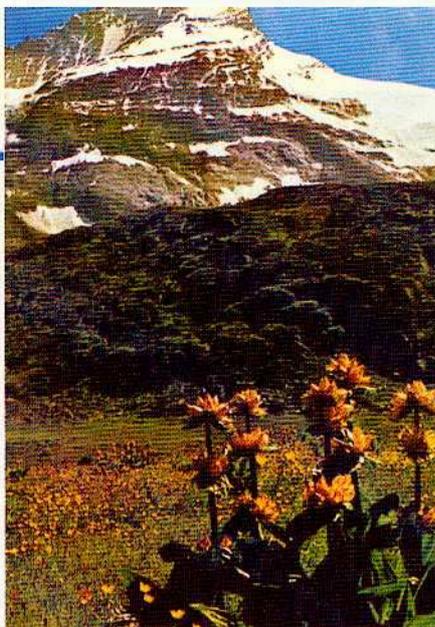
**Una gelosa aristocrazia montanara.
In 55.000 ettari di creste e valloni, il parco del Gran Paradiso,
vivono 4000 stambecchi e 7000 camosci.
I tempi delle miniere, i tempi del turismo.**



La palestra per lo sci di fondo ai piedi del Gran Paradiso.

no portato tremo Oriente

I fiori del parco alle pendici dell'"ardua Grivola bella".



di Umberto Pelazza

La valle di Cogne ha un suo biglietto da visita, annoso e blasonato e ce lo presenta all'ingresso, nelle strette profonde dove si scatenano le ultime rapide della Grand'Eyvia, prima di acquetarsi nella Dora Baltea. Un invito d'obbligo per Pondel, il ponte-acquedotto romano che da 1993 anni, ancorato alla roccia, osserva imperturbabile il frangersi delle acque sessanta metri sotto. Canalizzato in alto e percorso internamente da una spaziosa galleria, sembra il risultato di una scommessa assurda, uno scherzo di grandiosa audacia. Ci si chiede perché, in un ambiente ostile che ancora oggi la strada supera con fatica, tre anni prima di Cristo sia stato innalzato, privo di una chiara finalità, questo monumento dell'architettura romana. È perfettamente conservato, inutile, una memoria preziosa isolata nella sua teca di verde a sbalordire.

È la prima contraddizione di questa valle, dove la lunga e tortuosa forra bloccò per secoli l'accesso dalla conca valdostana, prima di aprirsi a ventaglio nell'ampio respiro del pianoro dominato dalle vette del Gran Paradiso. L'immenso triangolo prativo, assediato oggi dalle case della borgata, fu per molti anni rifiutato dall'uomo, che se ne stava abbarbicato lassù, vicino ai valichi dai quali erano scesi i suoi progenitori, giunti dalle valli piemontesi (al colle del Rancio, 2891 m., esisteva la "casa dei morti", posto tappa per una notte, o per più giorni o settimane in caso di cattivo tempo, per le salme in attesa di essere calate alla parrocchia di Campiglia in val Soana).

Ci volle un generale peggioramento del clima, intorno al 1200, per avviare l'esodo a valle, verso la grande radura dalla quale S. Orso aveva cacciato demoni e belve. I cognensi diventarono valdostani, ma il loro particolarismo non si è affievolito e sopravvive nel dialetto, nella orgogliosa ricerca di autosufficienza, in un profondo attaccamento alle tradizioni. Vicende che diventano immagini e trovano la loro espressione in una ricca produzione artigianale. Soprattutto nel legno scolpito di Dorino Ouvrier.

Contadino e figlio di contadini, Ouvrier ha estratto dal noce la vita alpina della sua gente, senza fronzoli e rifiniture, ha rappresentato in forme essenziali i ritmi e gli eventi della sua terra, senza alcuna concessione al folklore turistico. È stato pastore, boscaiolo, muratore, meccanico. E anche alpino: il suo cappello appare nelle simbologie semipagane dei

"Mascheroni", cristallizzato fra i simulacri di antichi leggende. Le sue sculture sono giunte in Vaticano e al Quirinale e hanno avuto l'onore di un volume esclusivo della collana "Quaderni della cultura alpina".

Ecco i pannelli sulla preparazione del pane: "Ancora oggi" dice "nel mese di dicembre si cuoce il pane nero nel forno comune. Si affetta, già indurito, nel copapan

(vassoio di legno con coltello a leva) e si succhia in bocca come una caramella o si ingola col latte del mattino. Dura tutto l'anno e dicono che sia miracoloso contro la cellulite e la nevrosi".

Un mondo di dissolvenze? Può darsi, ma qualcuno vi si aggrappa ancora, ostinato. Giuseppe Jeantet ha 37 anni e da sempre ha fatto il pastore, con la sola interruzione del servizio militare. Tiene il cappello alpino saldamente appeso a un chiodo nella sua malga in Valnontey dove, con l'aiuto del fratello, governa una mandria di una cinquantina di mucche, una dozzina delle quali sue: le altre "per conto terzi". Quasi un puntiglio il suo nel volerle mungere tutte a mano, come tanti anni fa: con quel latte profumato elabora poi superbe fontine.

"Una volta le mucche costavano troppo" dice "ecco perché fino a poco tempo fa si vedevano in giro tante capre. C'era un addetto che le radunava al mattino facendo il giro del paese e suonando il corno: le riportava alla sera dopo il pascolo ed era curioso vederle ritrovare da sole la via delle rispettive stalle. Il latte di capra è sempre stato un toccasana per i bambini!".

Le mucche "S. Bernardo le prende, S. Michele le rende"; dal 15 giugno al 29 settembre pascolano agli alti alpeggi: un centinaio di giorni. Han fatto tappa a metà strada al "mayer" per brucare l'erba novella: vi ridiscenderanno in autunno per un breve soggiorno prima di rientrare nelle stalle invernali. Nel frattempo ogni mandria ha eletto la sua regina: scenderà a valle con le corna infiorate, pronta a con-



Il re del Parco nazionale del Gran Paradiso.

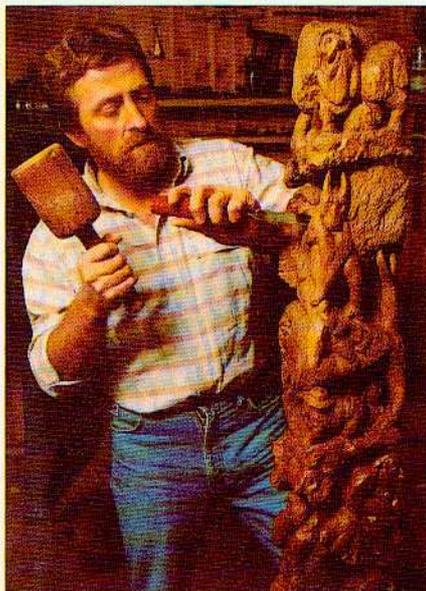


Il giardino alpino "Paradis".

frontarsi con le rivali in uno scontro incruento da cui usciranno le finaliste della grande "bataille des reines" conclusiva, che nello stadio di Aosta proclamerà la "reine des reines".

Per tutta la prima metà del secolo chi non era pastore o contadino lavorava in miniera. L'estrazione della magnetite a livello artigianale durava, si può dire, da secoli. Nel 1905 l'attività assunse indirizzo industriale e dopo la prima guerra mondiale entrò in funzione il trenino che forava la montagna fino a Pila: di lì il minerale raggiungeva a volo, in teleferica, gli stabilimenti di Aosta. Sarebbe diventato l'acciaio della "Cogne", il fiore all'occhiello della siderurgia nazionale.

L'alpino Basilio Berard è stato minatore per 37 anni, e nel tempo libero, fondista. Il prato di S. Orso diventava d'inverno la palestra di tutti gli appassionati alla disciplina sportiva introdotta nel 1910 proprio dal direttore della miniera, il norvegese Nordsten. Minatore perché questo era il naturale sbocco alternativo a un'attività agricola sempre meno remunerativa: uno dei 600 che la teleferica scaricava a Co-



Lo scultore Dorino Ouvrier riscopre nel legno antiche leggende.

lonna, quota 2387, ogni quindici giorni: tanto durava il turno senza scendere in paese. Con nevicate eccezionali l'isolamento poteva protrarsi per due mesi.

Al traguardo del mezzo secolo il nostro Berard esplose nelle file agonistiche dell'ANA e per sei anni consecutivi, dal '76 all'81, è campione italiano di categoria: darà l'addio alle competizioni a 72 anni. Il suo amico Vincenzo Perruchon era stato campione italiano nel '47 e nel '54.

Cogne mineraria si è dunque trasformata nella capitale del fondo. Il vecchio trenino della magnetite, rimodernato, è destinato a trasportare sciatori pendolari, mentre tra gli impianti abbandonati si aggira qualche stambecco sconfinato dal vicino parco.

Nato nel 1922 con la cessione allo stato della riserva reale di caccia, il parco ha impedito l'estinzione di una fauna pregiata e ha esportato lo stambecco su tutto l'arco alpino. Nella bella stagione i branchi coabitano con le mandrie agli alpeggi e d'inverno si affacciano alle radure dove si rincorrono centinaia di fondisti, lungo i torrenti che scendono dai ghiacciai (il più

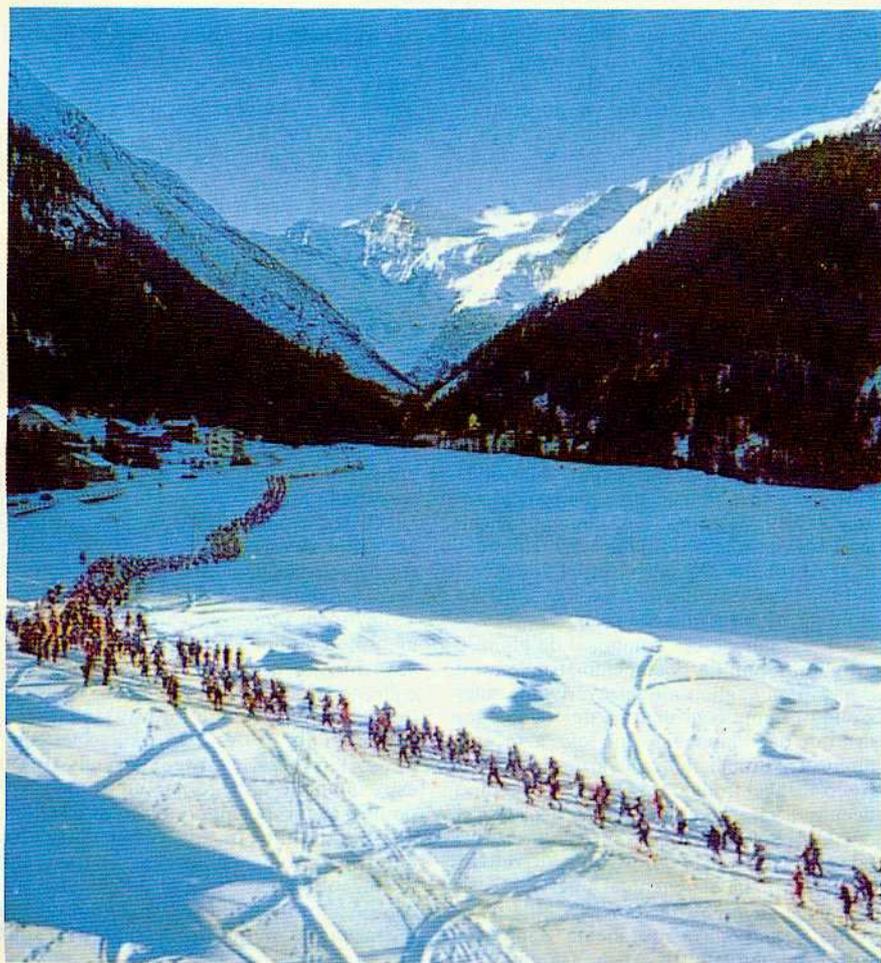
esteso dei quali è detto della Tribolazione: "E a ragione" dicono gli alpini e guide alpine Savin e Abram "Non è da tutti raggiungere il Gran Paradiso da Cogne". Cinque anni fa Abram, col suo cane da valanga, riuscì a estrarre, ancora in vita, un giovane rimasto due giorni sotto la massa di neve che aveva sepolto la sua tendina presso il Grand Capucin).

Del parco sa tutto Cipriano Cuaz che, dopo aver portato la penna nera, è diventato uno dei 70 guardaparco cui è affidato il controllo di 55.000 ettari di creste e valloni, dove vivono 4000 stambecchi, 7000 camosci e migliaia di marmotte. Dove sono scomparsi orso, lince e lupo, ritenuti nocivi, mentre sopravvive il nocivo più subdolo e sofisticato, il bracconiere (ultimo ritrovato: la silenziosa balestra): ma è un argomento sul quale il nostro Cuaz preferisce non sbottonarsi. È comunque eccezionale il richiamo turistico e scientifico dell'istituzione, la cui positiva ricaduta sull'economia locale è indiscussa.

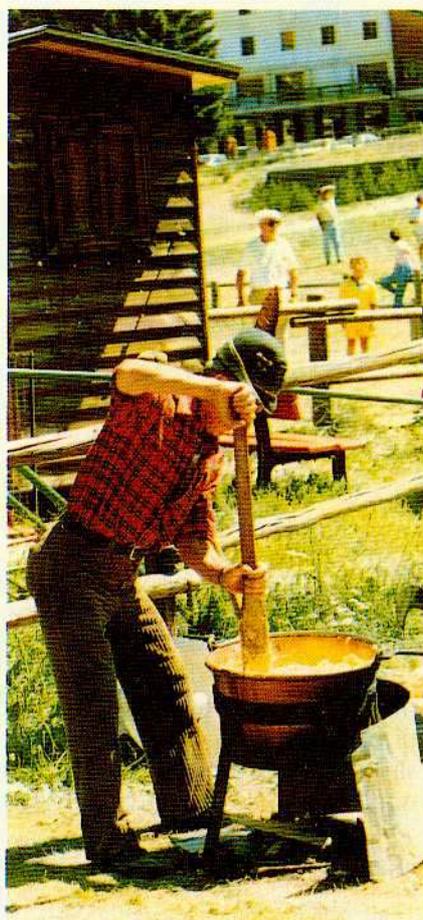
Gemma del parco il giardino alpino "Paradisìa": esteso su 10.000 mq, raccoglie 1500 specie vegetali e riproduce gli habitat tipici delle Alpi occidentali. Ne era stato entusiasta animatore Silvio Stefanelli, che iniziò a operarvi appena sedicenne e che ne divenne direttore nel 1973, dopo essere stato sottufficiale alla Scuola Alpi-

na di Aosta. Botanico di valore, fotografo naturalista e all'occorrenza manovale, aveva promosso una serie di iniziative che avevano fatto convergere sul "Paradisìa" l'attenzione degli studiosi e richiamato migliaia di visitatori. Morì nel 1983, precipitando con l'elicottero sul quale si era offerto spontaneamente di salire per un'urgente operazione di soccorso.

Tutti gli anni gli alpini di Cogne si ritrovano al Cret, il villaggio scomparso dei loro antenati, dove recentemente hanno ristrutturato la vecchia cappella medioevale: una commemorazione privata, una riaffermazione della propria identità, prima che prorompa la stagione delle vacanze. Il contatto con il cittadino non è escluso e il boom turistico di questi ultimi anni lo prova (ne subisce le... piacevoli conseguenze anche l'alpino Arturo Allera: ma gli impegni del suo ristorante tipico non gli impediscono di partecipare attivamente alle iniziative del gruppo). L'isolamento oggi è soprattutto spirituale e per contrasto trova la sua massima espressione nello spirito di solidarietà e in un caldo anelito di socializzazione. Sentimenti radicati in un'antica saggezza, filtrata attraverso la fatica, ma che proprio per questo invogliano ad afferrare con entusiasmo le cose piacevoli della vita e a esprimerle con gioiosa coralità, da cui tutti finiscono per essere contagiati,



I concorrenti della Marciagranparadisio verso la Valnontey.



"Anonimo con polenta" in val di Cogne.

come avviene ad esempio nelle esplosioni musicali dei "Tintamaro", il complesso formato più di metà da alpini, che ha portato le sue briose canzoni di montagna perfino a Tokio, a Bangkok, a Hong Kong.

Ecco perché non è difficile essere alpini a Cogne.

Alpini distinti in servizio

Dall'ordine del giorno dello S.M. dell'esercito dello scorso ottobre risultano menzionati 8 alpini del btg. «Civiale» che si sono esposti a forte rischio durante l'incendio sviluppatosi alla caserma «Zucchi», e precisamente: sottotenente Marco Biaggio - sottotenente Paolo Piva - ten. col. Giovanni Ippolito - serg. Mario Boschetti - serg. magg. Franco Ungolo - serg. magg. Roberto Bruno - alpino Paolo Mazzara e alpino Paolo Venti. Altra menzione riguarda gli alpini Luigi Stefanini del btg. «Trento» e Alessandro Donalizio del rep. comando e trasmissioni della «Julia».

Nel "Duca" e nel "c'era il fior fiore d

Fecero la strana guerra sul fronte occidentale a quote tra i 3000 e i 4000 metri. Dall'altra parte c'erano i francesi: guide e portatori come i nostri "alpieri", spesso buoni amici. Era difficile vedere in loro "il nemico"

di Luciano Viazzi

Il 9 gennaio 1934 veniva inaugurata ad Aosta la Scuola Centrale Militare di Alpinismo, agli ordini del tenente colonnello Luigi Masini. Essa aveva lo scopo di: 1) perfezionare la tecnica sci-alpinistica di un certo numero di ufficiali e sottufficiali per farne ottimi istruttori di reparto; 2) costituire un centro di studi militari per la montagna; 3) fornire al ministero della Guerra gli elementi tecnici necessari per una nuova regolamentazione dell'addestramento sciistico militare; 4) creare reparti specializzati per imprese di eccezionali difficoltà sciistiche e alpinistiche. Non è nostra intenzione illustrare le origini e la complessa vita di questa importante istituzione militare e sportiva (di cui «L'Alpino» ha già parlato ampiamente) ma soltanto soffermarci a descrivere brevemente i diversi reparti dipendenti.

Il più importante di essi fu il battaglione «Duca degli Abruzzi» costituito nel secondo anno di vita della Scuola (gennaio 1936) con il compito di perfezionare gli elementi alpinisticamente migliori tratti dai reggimenti per farne dei provetti capi cordata (i cosiddetti «piccoli condottieri») per sopperire alle particolari esigenze della guerra in alta montagna.

Esso era costituito da un comando di battaglione con relativo plotone comando ad organico normale e reclutamento selettivo e da tre compagnie: la 87ª proveniente in blocco dal battaglione «Aosta», la «88ª» ad organico speciale e reclutamento nazionale costituita da elementi sceltissimi per capacità alpinistiche e sciistiche (denominati «alpieri»), che già formavano da un paio d'anni l'ossatura portante, dal punto di vista tecnico-addestrativo della Scuola, ed infine l'89ª compagnia che raggruppava gli allievi sottufficiali effettivi delle truppe alpine, ed era in pratica una compagnia di addestramento.

La particolarità di tale battaglione è data anche dal fatto che, per la prima volta nella storia degli alpini, il nome del reparto è riferito ad una persona e non ad una valle, ad una montagna o ad una città della cerchia alpina. Il battaglione infatti prese il nome di «Duca degli Abruzzi», in onore del principe Luigi Amedeo di Savoia, alpinista ed esploratore di fama mondiale. Inoltre, in considerazione del fatto che il reparto non dipendeva da alcun reggimento ma soltanto dalla Scuola Militare che lo aveva costituito, non portava all'interno del fregio sul cappello nessun numero, ma solo la croce di Savoia. Anche la nappina aveva un suo colore particolare

(blu Savoia), molto più chiaro di quello che contraddistingue normalmente — dove esistono — i quarti battaglioni di alcuni reggimenti. Pochi mesi dopo la sua costituzione, il battaglione effettuò — quale prova delle sue capacità di manovra — una grande impresa alpinistica di massa: la traversata delle Grandes Murailles dalla Valpelline a Cervinia, attraverso i colli di Vofrède, Chateaux de Dames, Creton, Budden, Grand Muraille, con l'organico al completo: circa 600 uomini.

Comandante del battaglione era il maggiore Bellani, esperto e valoroso ufficiale che aveva combattuto durante la 1ª guerra mondiale nella zona dell'Ortles-Cevedale. Le tre compagnie erano rispettivamente agli ordini dei capitani Boffa Ballaran, Cremese e primo tenente Marini; il plotone comando alle dipendenze del tenente Carlo Mautino. Da segnalare anche la presenza, alla testa delle varie colonne, di tre brillanti ufficiali effettivi: i tenenti Fabre, Inaudi e Paci, che svolgevano funzioni di primaria importanza.

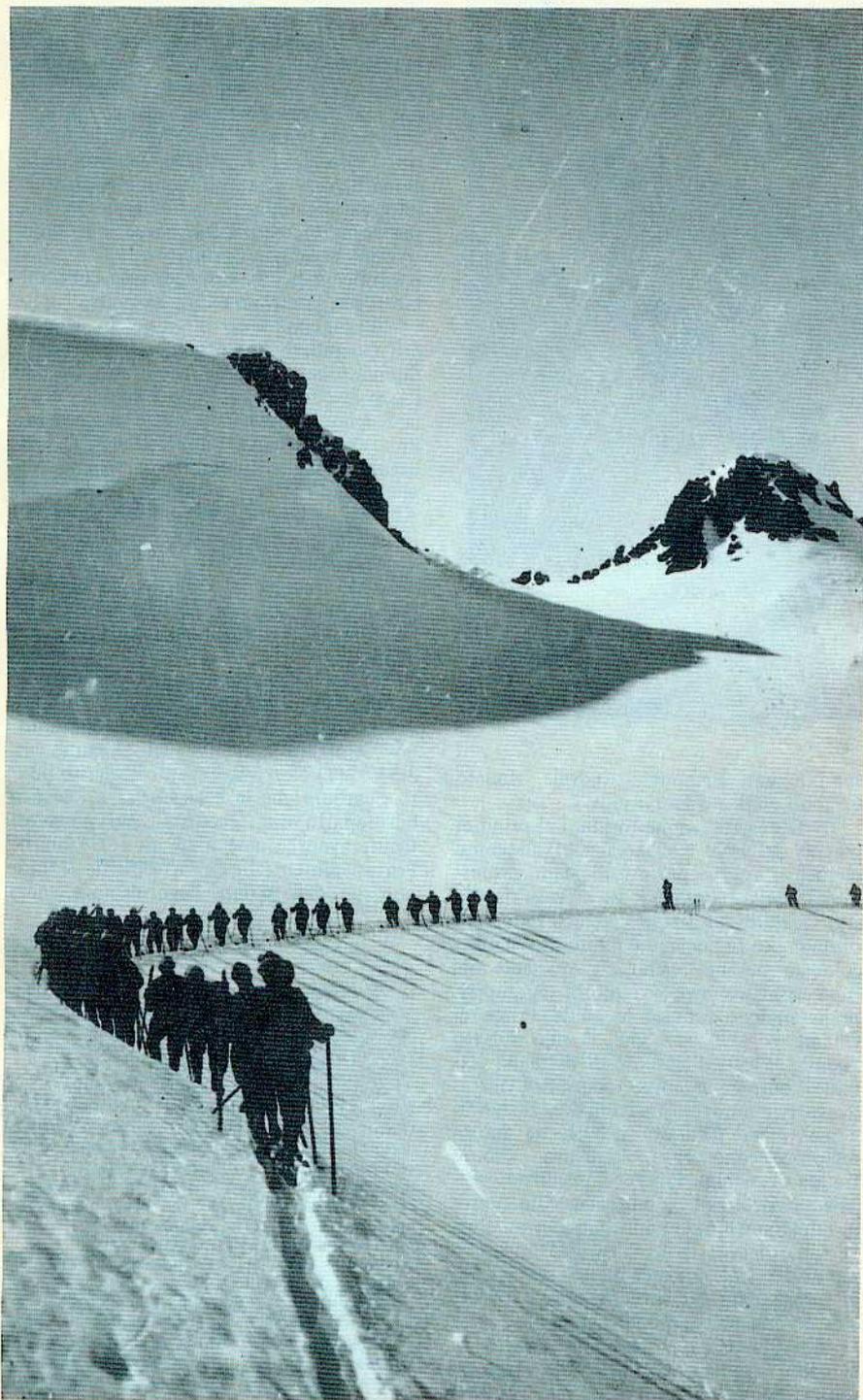
Il battaglione era composto da alpini e artiglieri alpini da poco chiamati alle armi e passati al vaglio da una severissima selezione, insieme con reparti (alpieri) già addestrati da tempo alla più severa tecnica alpinistica e richiamati alle armi per un periodo di aggiornamento. Fra essi vi erano decine di famose guide alpine, accademici del C.A.I. e giovani promettenti sciatori ed alpinisti: i capitani Guido Rivetti e Gaia di Biella, il tenente Danesi di Torino, il capitano Strobele di Trento, il tenente Soravito, il sottotenente Zancristoforo e numerosi altri. Anche fra gli alpini ed i sottufficiali vi erano figure di notevole

rilievo, come il sergente maggiore Gualdi che aveva partecipato alla spedizione al Polo con il capitano Sora, le guide Chiara e Gabbio di Alagna, Eydallin e Passet del Sestriere, Grivel, Arturo Ottoz, Albino Pennard, Eliseo Croux e Fabiano Brocherel di Courmayeur, Luigi Carrel di Favre-touranche, Frassy di Valgrisanche, Favre di Champoluc, i fratelli Zigsch, Wieser, Kofler e Hartmann provenienti dall'Ortler, Gandini di Lecco, Jachini di Macugnaga, Pachner e Murer di Belluno. Gluck e Demetz provenienti dall'Alto Adige, insieme ad altre abili guide della Marmolada, del gruppo di Brenta e di San Martino di Castrozza.

Il 19 giugno 1936 giunse a Prarayè nella Valpelline, dove il battaglione si stava preparando alla grande prova, il tenente colonnello Masini con l'ordine di operazione: il grosso del battaglione doveva valicare il Col des Dames (m 3350), un altro consistente reparto doveva attraversare il Col de Creton (m 3324), un altro ancora, suddiviso in numerose cordate, con armamento ed equipaggiamento al seguito, doveva forzare il Col Budden (m 3604) e il colle della Grande Muraille (m. 3869), ed infine l'ultimo reparto doveva valicare i colli di Bella Tsa e di Vofrède. Nel complesso l'impresa era ritenuta dagli esperti estremamente difficile per un gruppo così numeroso di persone, in considerazione anche del loro pesante ed impegnativo equipaggiamento militare. I reparti erano forniti, oltreché delle armi individuali, anche delle armi automatiche tra cui diverse mitragliatrici pesanti e altre attrezzature belliche.

La manovra ebbe inizio nella notte dal

Monte Bianco'' ell'alpinismo



1938 - Reparti sciatori del "Duca degli Abruzzi" durante le manovre nel gruppo Ortles-Cevedale.

19 al 20 giugno e si svolse lungo gli itinerari prestabiliti: al lume delle torce, la catena delle Grandes Murailles venne presa d'assalto con marcia lenta ma sicura. Gli alpini si arrampicavano in agili cordate di tre/quattro persone, con ritmo rapido e sicuro e in costante collegamento fra loro.

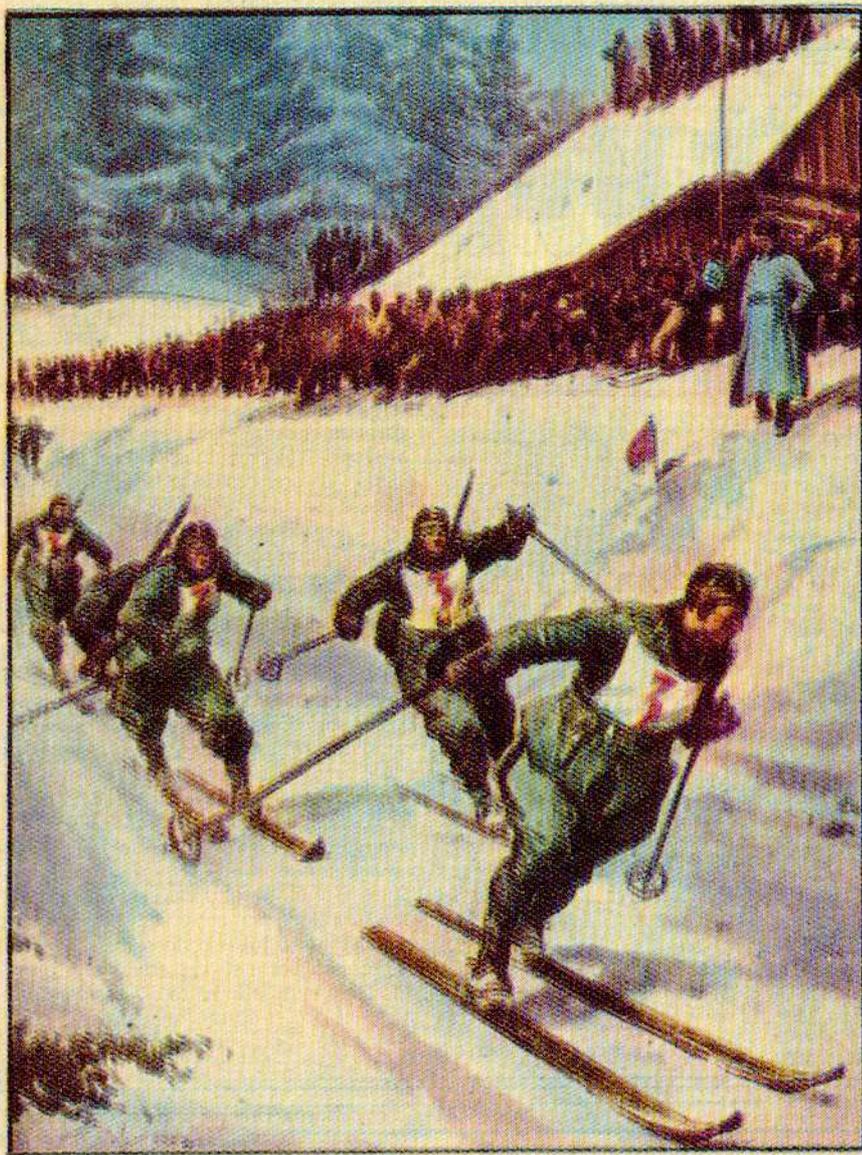
Dopo aver raggiunto i valichi loro designati, i diversi reparti affrontarono la discesa: i comandanti e i più esperti si misero alla testa delle cordate per forzare i passaggi. Vennero spezzate le cornici di ghiaccio ed intagliati gradini nei punti più pericolosi, in modo da facilitare il passaggio degli alpini cui incombeva il compito di portare le armi più pesanti e l'ingombrante attrezzatura. Alle ore 6 ebbe inizio la discesa verso il Breuil, accompagnata da una esercitazione tattica a fuoco. Terminata la manovra in quota, ebbe inizio la lunga discesa per la via più sicura, per sfuggire al pericolo della caduta di sassi, e fulmineo arrivo sugli obiettivi di fondo valle. Poco prima di mezzogiorno, il battaglione si trovava schierato in ordine perfetto nella piana del Breuil, accolto dal generale Canale, ispettore delle truppe alpine e dai generali comandanti di tutte le divisioni alpine, colà radunati per assistere a una vera e propria lezione di ardimento e capacità alpinistica del neo costituito reparto.

L'anno dopo, sempre a conclusione del 2° corso speciale per guide ed alpinisti accademici, l'esercitazione si svolse nella zona del Monte Bianco e in particolare nell'alta Val Ferret, con salita notturna alle Jorasses e sul Reposoir. Per l'occasione (luglio 1937) venne effettuata anche una grande manovra che portò l'intero battaglione (500 uomini) ad occupare tutti i valichi di confine nel gruppo del M. Bianco, con salita per vie diverse, di alcune colonne sulla più alta vetta d'Europa.

Il 3° corso si tenne nel 1938 nel gruppo dell'Ortler-Cevedale, con grande manovra finale attraverso le sue varie vette. Nel febbraio di quell'anno, l'intero battaglione «sci-montato», come indicavano i piani d'azione, o «sci-munito» come più argutamente commentavano gli alpieri, effettuò una lunga e difficile traversata sci-alpinistica nelle Alpi Pennine, dal passo di S. Giacomo nell'alta val Formazza sino a Courmayeur. Già in questa occasione il plotone comando si era trasformato in compagnia comando, con la formazione di un plotone mortai da 81 e la costituzione di uno speciale plotone esploratori veloci.

Il 4° corso (1939) si tenne nel gruppo del Gran Paradiso, con attacco finale delle «guide e degli accademici», costituenti le truppe «rosse» fronteggiate dagli «azzurri» del battaglione «Duca degli Abruzzi» per tutte le varie punte e colli compresi fra il Gran Crou ed il Colle Sud dell'Herbetet.

A conclusione di queste esperienze e nell'intento di rafforzare la vigilanza e la



La copertina di un settimanale così illustrava la vittoria della pattuglia italiana a Garmisch-Partenkirchen, nel 1936. Nella foto a destra: la pattuglia (composta dal capitano Enrico Silvestri, dal sergente Luigi Perenni e dagli alpini Stefano Sertorelli e Sisto Scilligo) al vittorioso arrivo al traguardo della gara "Militär Ski Patrouille", nelle Olimpiadi invernali.

difesa del versante italiano del massiccio del Monte Bianco, maturò negli alti comandi la convinzione che si dovesse costituire uno speciale «Reparto Autonomo Monte Bianco», il cui nerbo fosse costituito da tutte le guide e portatori di Courmayeur e di altre zone della Valle di Aosta, opportunamente affiancati da alpini di leva già passati al vaglio della Scuola Militare di Alpinismo.

L'intero gruppo montuoso venne suddiviso in tre settori (Ferret - Gigante - Miage) che comprendevano il tratto di confine tra il monte Dolent ed il col de la Seigne, per una estensione di circa 35 chilometri.

Il reparto, da costituirsi solo in caso di guerra, sarebbe stato alle dipendenze di un comando di settore per le valli Vény e Ferret, a sua volta dipendente dalla divisione alpina "Taurinense". Venne scelto per questo delicato comando un ufficiale effettivo ed esperto alpinista, ch'era stato fra i primi istruttori della Scuola sin dalla sua fondazione: il capitano Giuseppe Inaudi, il quale aveva come subordinati ufficiali di complemento, accademici del C.A.I. che avevano già frequentato con profitto i corsi di specializzazione della Scuola stes-

sa: i tenenti Emanuele Andreis, Renato Chabod e Giusto Gervasutti.

Il "Reparto" venne formato ai primi di giugno del 1940 con circa 300 validissimi elementi, in gran parte valdostani, professionisti della montagna. Ricorda in proposito Chabod: "Sul piano tecnico l'idea era ottima, e lo fu anche dal punto di vista psicologico perché anche gli alti comandi francesi avevano provveduto a raggruppare in analogo reparto le guide alpine di Chamonix. Fu così che il mio diretto "nemico" fosse l'aiutante di battaglia Camille Tournier, mentre Gervasutti (Miage) aveva per antagonista l'aiutante di battaglia Armand Charlet: fu così che questa reciproca conoscenza alpinistica evitò la fredda determinazione di dare inizio, senza esservi costretti, a una sciagurata guerra in famiglia fra montanari dell'uno o l'altro versante del M. Bianco: rivali sì in campo alpinistico, ma non per questo meno amici, affratellati dal comune amore per le stesse vette della grande catena".

In quei primi momenti "Il lavoro da svolgere — come ricorda Inaudi — era intenso e febbrile dal momento che, in base agli ordini ricevuti, gli uomini del reparto — la mattina del 4 giugno — già dovevano

essere schierati sulla dispendiosa di frontiera, il cui punto meno elevato era il Colle del Gigante (m. 3.333).

"È appena il caso di rilevare che, con 300 uomini — sia pure ad elevato grado di specializzazione tecnico-alpinistica — non è certo possibile presidiare un così esteso settore. Tanto più che le difficoltà proprie dell'ambiente e delle vie di comunicazione fanno sì che per ogni uomo impegnato in linea ne occorrono almeno cinque per assicurarne la vita ed il combattimento. Si tratta di esigenze logistiche la cui soddisfazione diviene aleatoria, se non addirittura impossibile, nonostante l'organizzazione più accurata, allorché le condizioni atmosferiche divengono proibitive, come poi si è verificato per diversi giorni in concomitanza con la dichiarazione di guerra.

"Per il complesso di queste circostanze, era giocoforza apprestarsi ad occupare e difendere unicamente le vie di facilitazione (... si fa per dire!). Non quelle del Col de la Seigne, attraverso la quale era prevista un'azione offensiva e in profondità da realizzare con altre unità: la compagnia 'alpieri-arditi' ed il battaglione 'Duca degli Abruzzi'. Ma senz'altro le restanti vie di facilitazione e più precisamente il colle Infranchissable (Trélatête), il colle Bionassay (M. Bianco), il Colle de la Fourche (M. Maudit), il colle del Gigante, quello des Hironnelles (Grandes Jorasses) e del Triolet.

A causa della loro relativa importanza, al colle della Fourche (m 3680) venne destinata una squadra e addirittura un plotone rinforzato a quello del Gigante (m. 3.330). (1) Non è irrilevante a questo punto ricordare che la base tattica e logistica del reparto era accentrata nei pressi di Courmayeur e cioè a quota 1.224 metri. Fortunatamente in questo difficile settore non si ebbero scontri degni di nota, salvo

(1) In Val Ferret, il presidio agli ordini di Andreis dispone di una guida eccezionale come Francois Thomasset detto "Tantey", che effettuerà con Andreis e Frachey — ad armistizio concluso — la prima salita della parete sud-est dell'Aiguille de l'Évêque. Al Colle del Gigante Chabod con il sottotenente Carlo Sacchi (che poi passerà al batt. "Monte Cervino" di Russia) con il sergente Silvio Guedoz, detto "Lo Dret", il caporal maggiore Eliseo Croux ed i caporali Eugenio Bron, Cesare Chenoz e Andrea Gurini. Tutti guide e portatori di gran fama, come del resto gli alpini Leon Bron, Silvain Salluard, Mario Puchoz ed Eugenio Jordaney ed una quindicina di alpini assai pratici di montagna. Al Bivacco della Fourche vi era un distaccamento agli ordini del sergente Evaristo Croux con una dozzina di guide fra cui Laurent Grivel, Marcel Meysellier, Marcel Mussillon, Arturo Ottoz, Julien Petigax e Camille Salluard. Al Rifugio (Miage) Gonnella il tenente Gervasutti con il sottotenente Flaminio Francisci e le guide Francis Salluard ed Albin Penard, con un gruppo di giovani ed ottimi alpini. Il nucleo trasporti (corvée a spalla) si trovava al Pavillon comandato dall'anziano Emile Rey junior.



sparatorie e mitragliamenti a lunga distanza. Ricorda ancora Chabod: "Venerdì 21 giugno, quando si scatena la nostra offensiva sul fronte occidentale, arriva anche a noi l'ordine di attaccare. Attaccare che cosa, per quale motivo, con quali forze, con quale risultato? Se ho capito bene, dovrei anzitutto assalire il rifugio del Requin: e così farmi stupidamente ammazzare con i miei pochi uomini, nella discesa della grande seraccata del Gigante, dalle formidabili postazioni difensive avversarie.

Andiamo avanti così di ora in ora, di giorno in giorno, a base di ordini, contrordini, discussioni e finiamo col non attaccare nulla e nessuno, senza uccidere e senza farci uccidere. Purtroppo avremo ugualmente un morto: l'alpino Renato Alessandro Berthot di Entrèves, precipitato con una slavinetta domenica 23, poco sopra la Porta, mentre scendeva con la corvée". Le difficoltà maggiori — infatti — si ebbero con i servizi logistici e di approvvigionamento. Oltre a tutto il reparto ebbe razioni viveri che non differivano per nulla da quelle distribuite per le restanti unità del nostro esercito: costituite quindi da pasta, riso e fagioli che non volevano assolutamente saperne di cuocere alla pressione

delle alte quote... dove, come è ben noto, l'acqua bolle ad una ottantina di gradi".

Il problema venne sottoposto ai comandi superiori, i quali non lo degnarono neppure di un minimo d'attenzione. Ricorda Inaudi: "Per quel comando, evidentemente, la pasta, il riso ed i fagioli — come del resto gli altri legumi — se erano veramente disciplinati (e tutto ciò che è militare ha il dovere di esserlo) dovevano adattarsi a cuocere anche alle alte quote... E non solo in ogni possibile condizione di pressione atmosferica, ma anche in ogni condizione di durezza dell'acqua: un'acqua ottenuta, per forza di cose, dallo scioglimento della neve o del ghiaccio, che implica sempre, quindi (per gli usi di cucina) l'impiego di additivi salini come il classico bicarbonato di sodio. Superfluo a questo punto aggiungere che il problema, nonostante il mancato riconoscimento da parte del comando superiore, trovò ugualmente una soluzione".

D'altra parte, essendo il reparto "autonomo", doveva arrangiarsi, come del resto già faceva in ogni campo. Ricorda in proposito Chabod: "I giorni successivi sono fastidiosi, col tempo sempre brutto e la necessità di assicurare comunque la coper-

tura del Colle del Gigante, con tutti i relativi servizi. Per non sfessare gli uomini ho organizzato le cose in modo che nessuno debba trascorrere due notti consecutive in tenda: il cambio avviene alla sera, i montanti possono così consumare una buona cena calda prima di recarsi a sostituire i colleghi di ciascun posto d'avvistamento, i quali rientrano in tempo per una non meno apprezzata cena calda ed una buona dormita nel buon vecchio rifugio Torino.

Lunedì 17 ricevo l'ordine di occupare il Petit Flambeau: ci vado, vi piazzo una tenda perché la eventuale ispezione di qualche penna bianca la trovi già sistemata, ma mi guardo bene dal costituirvi un altro posto avanzato, non perché abbia pochi uomini disponibili, quanto perché è ormai chiaro che i nostri avversari non hanno alcuna intenzione di 'tirer les premiers'. Come noi, anche loro si limitano a sorvegliare i punti chiave...".

La guerra ormai volge al termine, eppure, "il congedo tarda — come ricorda Chabod — ma noi non possiamo certo andarcene alla chetichella: pertanto alterniamo i soggiorni al rifugio Torino con piacevoli giornate in quel di Courmayeur, dove guide e portatori preferiscono natu-



Il battaglione "Duca degli Abruzzi" sale verso il colle di Château des Dames, nel corso di un'esercitazione estiva.

ralmente dormire a casa anziché nello scomodo accantonamento (Larzey) del Reparto. La cosa viene risaputa e gli alti comandi ci ricordano che siamo ancora sotto la naja, esigono che si controlli e si punisca. Avvertiamo gli uomini, li preghiamo

di farsi trovare presenti almeno ai rituali appelli serali. Ma Elisée Croux ed un paio d'altri non ne vogliono saperne. Una sera lo avverto che Gervasutti dovrà fare uno speciale rigoroso appello verso mezzanotte: lui crede che io scherzi, se ne sta a casa

e così il caporal maggiore Croux Eliseo verrà punito con la rasatura a zero della sua chioma, coram populo".

Il "Reparto" fu smobilitato verso la fine di luglio del 1940.

Giustizia sì, ma «all'alpina»

La guerra con la Francia è stata appena dichiarata allorché il portalettere recapita un biglietto postale che reca il timbro di Courmayeur ed è indirizzato al «Signor Comandante del Reparto Valligiani Monte Bianco». Dentro, poche parole, vergate, come del resto l'indirizzo, con una grafia incerta: «Non destini in linea l'alpino (segue nome e cognome) perché quello, alla prima occasione, scappa di là». Firmato «Un amico».

Il comandante legge e rilegge attentamente il biglietto e poi convoca l'alpino interessato. Al suo arrivo si alza e lo fa sedere allo scrittoio. Gli porge la penna e gli impone di scrivere ciò che egli si appresta a dettare.

Gli dà appena il tempo di scrivere le prime tre parole e cioè «Al Signor Comandante», dopodiché lo fa alzare e lo scaraventa fuori con una pedata.

In quello stesso pomeriggio gli fa raderne i capelli a zero, lo dà in consegna a un caporal maggiore e lo spedisce nella valle del Miage con un gruppo armato di mitragliatrice che ha per compito di interdire ogni movimento sul Colle Infranchissable (il colle di frontiera situato tra il Trélatête e

l'Aiguille di Bionassay). Precisa al graduato che lui personalmente avrà la responsabilità di sorvegliare a vista il dipendente.

È appena il caso di precisare che il comandante del Reparto «non è nato ieri» e che l'esame calligrafico doveva servire soltanto a confermare dei sospetti ben fondati. Nel caso specifico l'esame era da considerarsi concluso dopo che l'incriminato aveva vergato la «d» di Comandante: una «d» scritta, non nella grafia latina, ma in quella greca (la delta): una consuetudine, quella citata, piuttosto diffusa un tempo, tra il popolino.

A questo punto si potrà obiettare che le pedate nel sedere non erano e non sono previste da alcun regolamento di disciplina: impossibile non ammetterlo! A difesa del comandante — un ufficiale che non ha mai abusato del grado rivestito e non è mai passato a vie di fatto con i dipendenti — è tuttavia il caso di ammettere che le pedate, nel caso specifico, rappresentarono il male minore e furono bene accette dall'interessato. Nel senso che esse non solo sostituivano una regolare denuncia al tribunale militare — non si dimentichi che eravamo in guerra — ma derubricavano

un vero e proprio reato, addirittura al di sotto della mancanza disciplinare. Venivano cioè ad assumere il carattere di una sanzione paternalistica.

È ancora da rilevare che le guide ed i portatori, per il fatto stesso di essere montanari (di vivere cioè nello stesso ambiente dei loro avversari), già si conoscono e sono pronti a solidarizzare fra loro quale ne sia la rispettiva nazionalità. Talvolta essi sono addirittura legati da vincoli di parentela.

Riesce quindi difficile convincere, ad esempio, le guide ed i portatori di Courmayeur che i loro colleghi di Chamonix sono nemici e che occorre quindi muoverne loro guerra. È quindi lecito chiedersi se fosse proprio indispensabile — in una guerra che doveva essere di aggressione contro la Francia — inglobare nel Reparto elementi di Courmayeur. Tanto più che la perfetta conoscenza della zona era già assicurata dai quadri ufficiali (accademici del CAI) che conoscevano quelle montagne come le loro tasche.

Giuseppe Inaudi
Generale alpino di Corpo d'Armata

L'ABBIGLIAMENTO DELL'ALPINO

10 SELEZIONATISSIMI CAPI TECNICI

SCONTI
SPECIALI
AI
GRUPPI



(G)

**SODDISFATTI
o
RIMBORSATI**

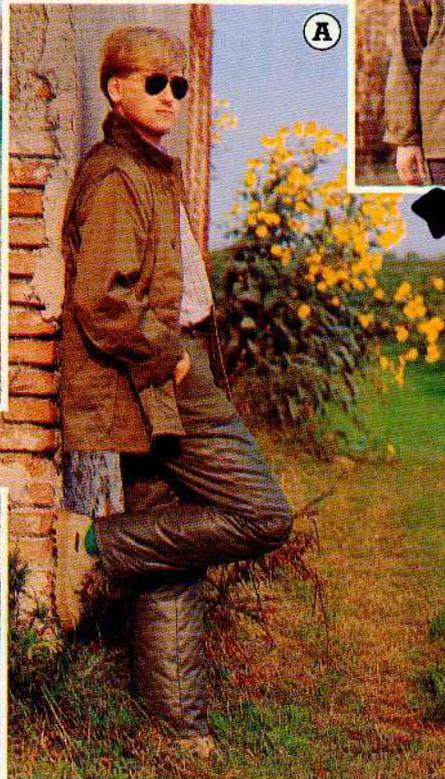


(A)

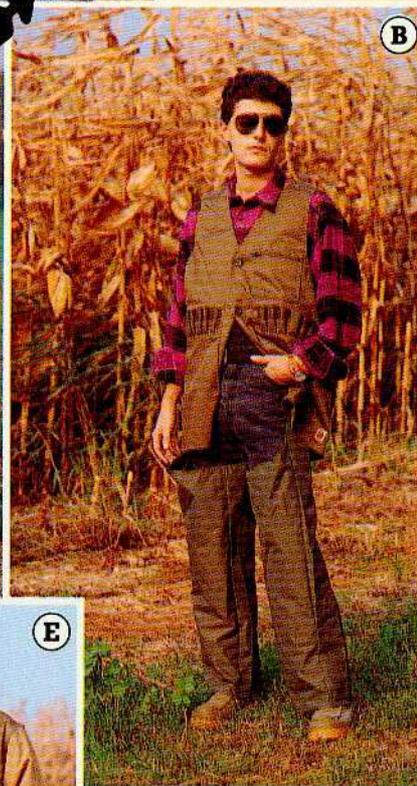
**IN
POCHISSIMI
GIORNI
TUTTO A
CASA
VOSTRA**



(D)



(A)



(B)

**CATALOGO
GRATUITO**

**LINEA
ITALIANA**

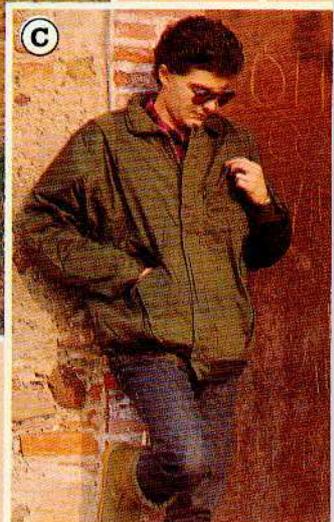


(F)

**TAGLIE
DAL 48
AL 58
S, M, L, XL**



(E)



(C)

Per ordini telefonici

☎ (045) 7152688 ☎

INTERPOST S.R.L.
37026 PESCONTINA (VR)

- (A) Giacca cacciatrice CAPRIOLO colore verde oliva, sfoderata con maniche staccabili e collo in velluto. All'interno è dotata di due comodi tasconi e di due utili bretelle per portarla a spalle quando la temperatura è elevata. Cinque tasche esterne con ampio cerniere all'esterno completano la versatilità dell'indumento. Cotone 100%.
Cod. 281 CAPRIOLO L. 106.000
Pantaloni LEPRE colore verde oliva a 4 tasche: il tessuto dei gambuli, dal fondo alla coscia, è ricoperto da nylon antiglisse.
Cod. 282 LEPRE L. 56.000
- (B) Gilet con cartuccera LEONE munito di 3 tasche a soffietto e di 2 a marsupio, con ampio portasegna posteriore foderato in tessuto impermeabile.
Cod. 283 LEONE L. 53.000
Gambule TRITONE: un comodo accessorio soprapantaloni in nylon antiglisse impermeabile.
Cod. 284 TRITONE L. 32.000
- (C) Giubbotto LAMA colore verde oliva scuro, molto elegante, ispirato alla moda caccia e/o sopravvivenza, molto caldo e morbido in tessuto esterno in cotone al 100% ed imbottitura in sintetico. È un capo d'abbigliamento validissimo anche per tutti i giorni.
Cod. 285 LAMA L. 68.000
- (D) Giaccone CINGHIALE di colore verde scuro, realizzato in tessuto in nylon accoppiato a schiuma poliuretanicca ad alta coibenza termica e foderato all'interno con trapunta in sintetico molto morbido.
Cod. 287 CINGHIALE L. 68.000
- (E) Giubbotto ALCE elegante e leggero, sfoderato con il corpo in cotone 100%, le maniche in sintetico raggrinzito e le finiture a maglia. Eccellente anche per il dopo caccia.
Cod. 286 ALCE L. 41.000
- (F) Giaccone TASSO invernale con collo in velluto. Ha una eccezionale vestibilità determinata dallo spallone a soffietto. Cerniere posteriori foderate in nylon resinato ed imbottitura foderata completa di maniche ed interamente smontabile, fino a formare un indumento da riposo.
Cod. 289 TASSO L. 120.000
- (G) Camicia-giacca mimetica GIAGUARO. È un pezzo originale da combattimento dell'esercito americano. Sfoderata ed in puro cotone trattato (100%). Diffidare dalle imitazioni.
Cod. 288 GIAGUARO L. 85.000
Pantaloni LUPO: i classici da caccia a 6 tasche, di cui due a coscia, in tessuto USA originale, 100% cotone.
Cod. 290 LUPO L. 54.000

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

COD.	MODELLO	TAGLIA	N°	IMPORTO

AL1290

TOTALE

+ L. 5.000 (spese spedizione)

PAGAMENTO ANTICIPATO: allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno (L. 1.700).

PAGAMENTO CONTRASSEGNO: preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno (L. 1.700).

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____

CITTÀ _____

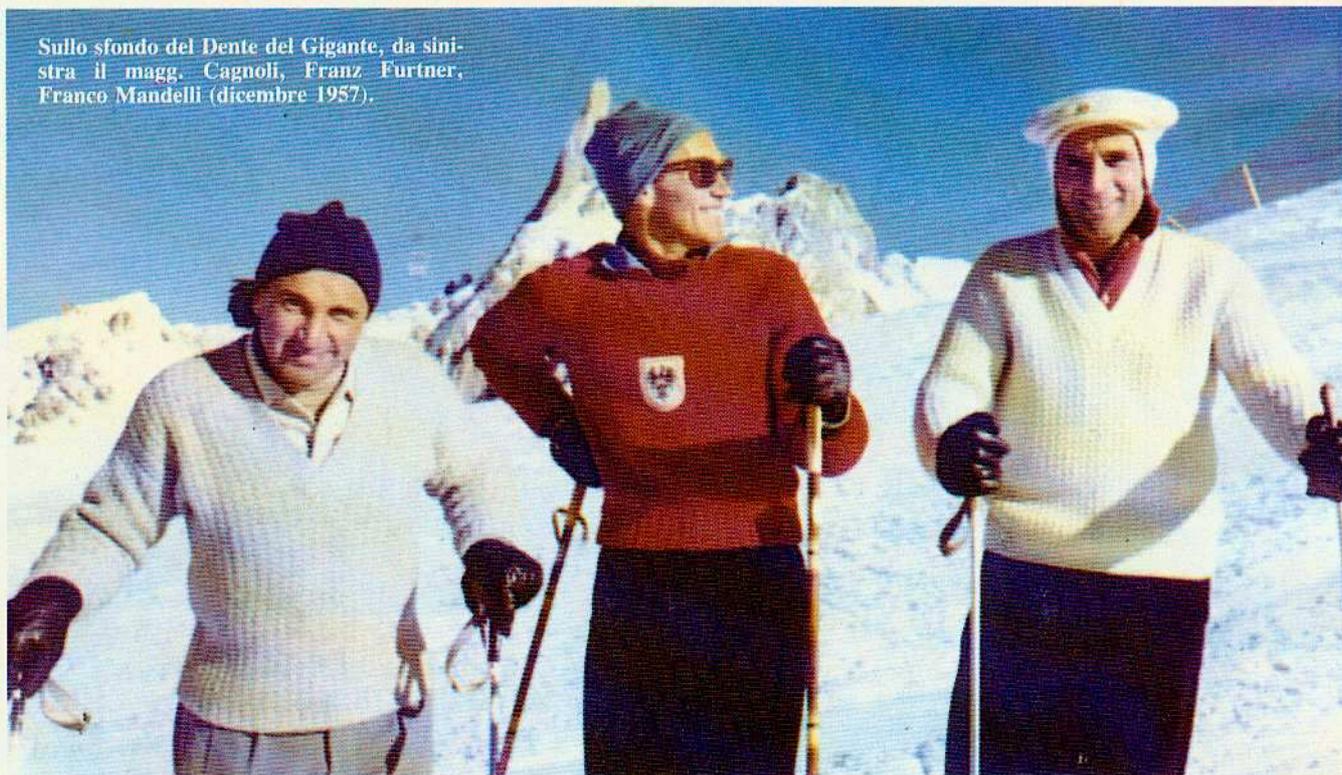
SCRIVERE IN STAMPATELLO



È SCOMPARSO FRANZ FURTNER, CHE FU DIMOSTRATORE DELLE NUOVE TECNICHE SCIISTICHE PER GLI ALPINI

Piacevano al maestro austriaco i ragazzi della SMALP di Aosta

Aveva 71 anni; per ben cinque volte accettò l'invito della Scuola, tanto aveva apprezzato la nostra "università militare della montagna".



Sullo sfondo del Dente del Gigante, da sinistra il magg. Cagnoli, Franz Furtner, Franco Mandelli (dicembre 1957).

di Franco Mandelli

Franz è nella bara di legno di cirmolo, un albero delicato che cresce alle massime altitudini. Franz è morto a 71 anni per un tumore. Intorno alla bara, nella cappella del cimitero di Schruns, fanno corona gli omaggi floreali, tra i quali spicca quello del ministero austriaco dello Sport e Istruzione, perché Furtner è stato considerato tra i massimi sportivi esistenti. Il mondo dello sci lo ha apprezzato, tutti i paesi se lo sono conteso in qualità di dimostratore.

Arrivò a Chivasso nell'autunno del 1956 e c'era ad attenderlo una campagnola della Scuola Alpina con il capitano Zucchi. Era giunto di primo mattino e già nel pomeriggio era disponibile sul campo di sci di Cervinia. La permanenza di dieci giorni fu soddisfacente sia per Furtner quanto per i responsabili della Scuola Alpina. L'accompagnai io nel ritorno, alla

stazione di Chiasso, da dove sarebbe rientrato a casa via Zurigo.

Il comandante del Reparto Studi ed Esperienze della Scuola Alpina maggiore Cagnoli sperava nel ritorno di Furtner per un successivo "stage". Furtner (dell'Accademia statale di St. Christof am Arlberg, primo collaboratore del prof. Kruckenhauer e primo dimostratore sugli sci agli In-

terski, svoltisi in Val d'Isère) era intenzionato a ritornare malgrado i molti impegni, fra i quali la sua scuola di sci a Schruns, orgogliosa di una clientela tra le più esclusive di Europa (cito per tutti von Karajan). Aveva accettato l'invito della Scuola Alpina per curiosità e ritornò per quattro "stages" ricompensato con la modestissima prebenda che la Scuola Alpina poteva of-

Ha salvato dal macello dieci muli del "Saluzzo"

frirgli, perché da quei militari era rimasto impressionato.

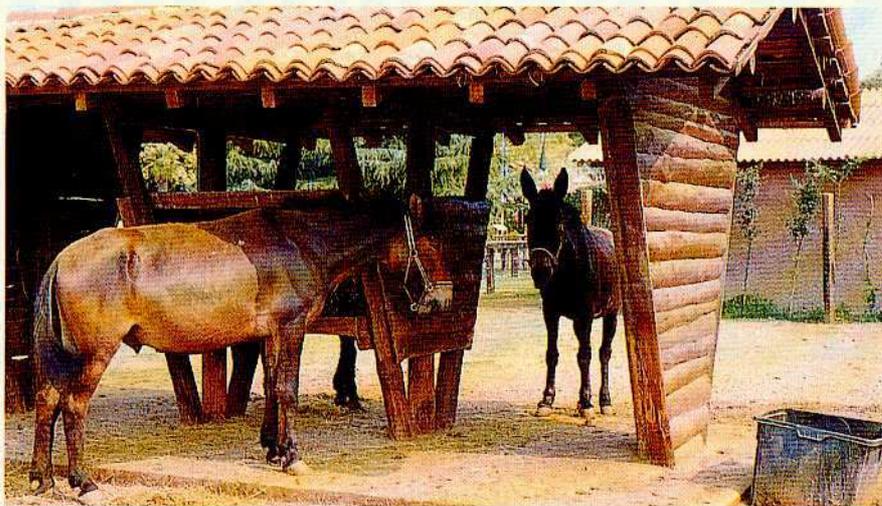
Mi disse, mentre viaggiamo da Cervinia verso Chiasso, che dalla fine della guerra aveva pensato che i militari non esistessero più né come istituzione né come uomini; invece a Cervinia aveva visto militari che lavoravano di giorno sulla neve e di notte sul testo di sci per la stesura del testo didattico che il ministero della Difesa aveva richiesto alla Scuola Alpina di Aosta.

Furtner era uno studioso di tante discipline sportive. Era intelligente e profondo psicologo e pedagogo. Maestro di tennis, prediligeva nell'atletica il fondo ed il mezzofondo e dissertava di Beccali, di Nurmi o di Lowelok. Io, che per indole ero portato al romantico sci-alpinismo e quasi detestavo le complicazioni tecnicistiche, finii per arrendermi, entusiasmandomi a mia volta e sacrificando impegni famigliari e di lavoro.

Nella traduzione del testo austriaco, pur non conoscendo la nostra lingua, la sua presenza si determinò indispensabile, quando si pensò che il metodo nuovo, chiamato più tardi scientifico, veniva imparato da noi, vecchi maestri, bacati dal peccato originale: la rotazione! Il testo, cioè la edizione originaria, risaliva agli anni Cinquanta: perciò era stato concepito necessariamente anche in chiave anti-rotazione.

Qualche volta tentammo compromessi nella applicazione degli esercizi per attenuare la profonda differenza tra vecchio e nuovo, ma Furtner non era un tipo accomodante. Eravamo ben consci, però, che la peculiarità del metodo di Kruckenhauer consisteva nel fatto che ogni esercizio concepito per il principiante era tuttavia finalizzato alla perfezione, così come il metodo era valido sia per il terreno ripido e ghiacciato che per quello con neve alta polverosa e profonda; mutavano soltanto l'accentuazione o le attenuazioni delle esecuzioni. Ma Furtner — sempre categorico — ci ricordava: "Qualsiasi compromesso è fuori questione".

Prima di lasciare Schruns, i famigliari mi hanno fatto dono di un completo di sci del caro Franz. Gradito, commovente, dono che mi ha ricordato un precedente: un dono che mi lega alla Scuola Alpina col sentimento. Infatti quando fui internato militare in Svizzera, mi ordinarono un viaggio clandestino da Muerren a Courmayeur. Era la Pentecoste del 1944. Appartenevo al gruppo informativo U. 16 di cui era capo l'allora maggiore della Scuola Alpina Toni Usmiani. Come premio per il risultato della missione avevo avuto in dono dal capo dell'O.S.S. americano Allen Dulles un suo abbigliamento personale e un pullover che aveva usato al tennis a Chicago quando studiava in quella università. Un episodio curioso analogo a quello che, 45 anni dopo, mi sarebbe capitato a Schruns. ■



Alcuni muli del "Saluzzo", salvati da Benedetti

Ci è capitato di leggere su «Il Giorno», nelle cronache della Lombardia, che un nostro socio della sezione di Bergamo, e precisamente Ferruccio Benedetti, aveva salvato dal macello dieci muli del battaglione «Saluzzo» della brigata «Taurinense» di Borgo San Dalmazzo (Cuneo), in vendita all'asta su ordine dell'amministrazione militare.

Ho voluto saperne di più e sono andato a Valbrembo, alle porte di Bergamo, per parlare con Benedetti che è proprietario del parco faunistico «Le Cornelle», vasto 100.000 metri quadrati.

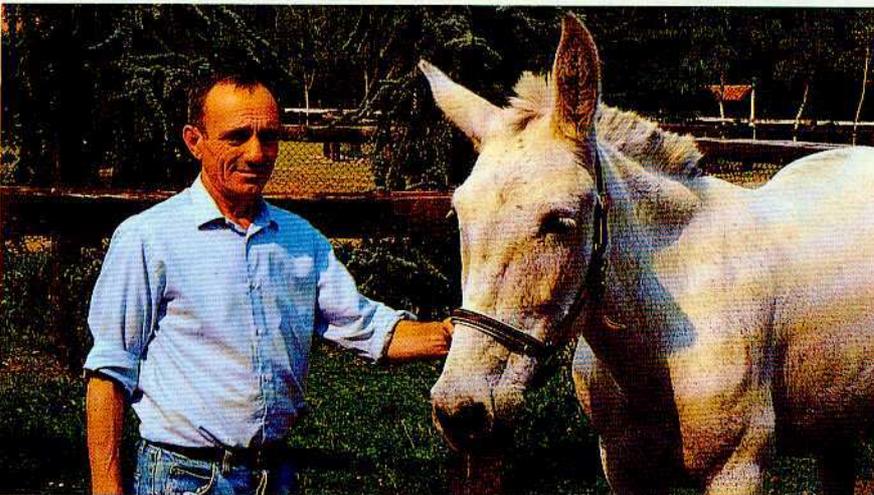
Ho visto in un ampio recinto i muli che aveva acquistato all'asta e in particolare la mula grigia «Coiba», matricola 1470, classe 1974. Questa mula era stata fotografata da me un anno fa nella caserma «Testafochi» del btg. «Aosta», dove la stavano curando per una malattia agli zoccoli, in occasione del servizio «La giornata del bocia», pubblicato su

«L'Alpino» di marzo, aprile, maggio '90.

Parlando con Benedetti ho anche saputo che, attualmente, in servizio al 4° Corpo d'Armata alpino ci sono ancora 310 muli nelle varie brigate; si dice che quest'anno ne verranno venduti all'asta circa 100; che cosa ne sarà di loro e degli altri? Benedetti ne aveva acquistati dieci, e uno l'ha venduto a Borgo S. Dalmazzo a un vecchio contadino che aveva proprio bisogno ancora di un mulo; gli altri nove li terrà nel suo parco faunistico per mostrare ai giovani visitatori che cos'è un mulo!

Mi si dice anche che molti nostri soci e non, avrebbero bisogno ancora di muli, insostituibili per certi lavori in certi posti. Chi vuole saperne di più, può rivolgersi direttamente a Ferruccio Benedetti - Parco faunistico «Le Cornelle» - Via Cornelle 16 - 24030 Valbrembo (BG) - tel. 035/527422.

(foto e testo di Gabriele Rognoni)



Il nostro socio Ferruccio Benedetti con la mula grigia Coiba

Occhio attento ai problemi della montagna

Forse unica in Italia, la "Valsesiana" ha 600 patronesse con tanto di tessera e distintivo

di Nito Staich



Il presidente della sezione Valsesiana, Barbonaglia.

Piccola per superficie, grande per varietà di splendore e di paesaggi, la Valsesia, specie nella parte alta e mediana, è terra di montanari abituati alle fatiche di un'esistenza resa difficile in passato dalla scarsità di risorse, dall'essere una valle chiusa, dalla carenza di strade, dai valichi, pochi, alti e impervi e dalla lontananza dai grandi centri. Tutti questi elementi condizionarono nel tempo il carattere della popolazione, sviluppando in essa una mentalità patriarcale, un gusto all'isolamento e una tendenza alla parsimonia, ma anche alla esemplare dedizione al dovere.

Terra di montanari, quindi terra di alpini che alimentarono fin dalle guerre d'Africa, ma soprattutto nella 1ª e nella 2ª guerra mondiale le file dei battaglioni del 4º reggimento. Nel periodo antecedente alle battaglie sulle Tofane, i valesiani ostentavano una punta di orgoglio — e forse qualche vecchio cavaliere di Vittorio Ve-

neto lo rammenterà ancora — per il fatto che il figlio del generale Cantore si fosse sposato a Borgosesia, imparentando così il suo illustre genitore con la terra valesiana.

A meno di tre anni dal termine del conflitto, un gruppo di reduci — diciassette per l'esattezza — sulla spinta degli esem-

pi provenienti da varie parti d'Italia, fondò la sezione Valsesiana. La nascita fu ratificata ufficialmente il 24 settembre 1922 con una cerimonia al teatro di Varallo, capoluogo della valle, in un clima di patriottismo.

Poco dopo nascevano i primi due gruppi, Scopello e Borgosesia, avanguardie di un piccolo ma vivace esercito di proseliti in costante crescita. Nel 1937 l'organico supera quota 100 soci, divisi in 18 gruppi.

Un paio di mesi dopo la fine del secondo conflitto, il reduce e grande invalido di guerra Giuseppe Giannini convoca gli alpini della «Valsesiana» — quanto meno tutti quelli che riesce a reperire — presso l'albergo d'Italia di Varallo, e nel corso della riunione vengono gettate le basi per la ricostituzione della sezione: è il 15 luglio 1945. Un anno dopo il sodalizio riprende a funzionare con rinnovata vitalità e, nonostante le difficoltà del momento, con fervore di opere e di interventi a conferma che lo spirito dei pionieri ha lasciato un'impronta positiva e feconda.

In concomitanza con il cammino della rinascita e il costante attaccamento alla memoria dei tanti che hanno lasciato «le scarpe al sole», l'attività dei gruppi non conosce soste. Le penne nere della «Valsesiana» avvertono il senso e il valore che la beneficenza offre ad ogni occasione di festa o di incontro; perciò sagre e raduni tanti, ma col ricavato a disposizione di chi ne ha bisogno o con opere concrete quali



Il presidente nazionale consegna il premio sezionele «fedeltà alla montagna» al gruppo di Cravagliana - Sabbia.



Le guide alpine del gruppo ANA di Alagna.

la costruzione di ponti, fontane, strade, piazzali e numerose cappellette che testimoniano la vocazione alla fede della «santa Valsesia», mentre nei principali valichi della zona vengono posate lapidi a ricordo dei caduti appartenenti ai battaglioni del 4° Alpini, «Intra», «Aosta», «Cervino», «Monte Rosa» e «Val Toce», nei quali la

maggior parte dei valligiani prestò servizio.

Degno di particolare menzione quell'atto di coraggio che è stata la ricostruzione del rifugio alla Res, a quota 1636, pochi metri sotto la cima omonima. Al riguardo, vale la pena di raccontare l'antefatto. Acquistati dal C.A.I. i ruderi del rifugio,

pressoché distrutto durante la guerra di liberazione, sotto la guida di Giannini vennero allestite a Varallo delle rappresentazioni teatrali su testi dell'alpino prof. Costantino Burla allo scopo di raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione. Dignitosi professionisti, seri protagonisti della vita sociale della città si trasformarono così in attori, musicisti, cantanti, ballerini, per dar vita a delle serate memorabili portando in scena riviste che si intitolavano «Dove sei stato mio bell'alpino», «Tra le palme del Sahara», «Signor sindaco, io mi astengo». L'obiettivo venne presto raggiunto e la capanna, dedicata al tenente degli alpini Giuseppe Osella, totalmente rimessa a nuovo, fu inaugurata alla presenza di centinaia di penne nere in un tripudio di tricolori.

Attenta e sensibile ai molteplici problemi del territorio, da diversi anni la sezione ha lanciato l'iniziativa denominata «Operazione Verde», formando una Commissione Montagna che si occupa dello studio dei problemi dello spopolamento della montagna, dell'abbandono degli alpeggi, del disboscamento selvaggio che nei periodi a cavallo tra le due guerre ha depauperato vaste zone della valle.

Su progetto del prof. Burla, vengono compiuti — in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato — numerosi interventi in varie zone della valle ad opera di alcuni gruppi. Parallelamente, viene istituito il «Premio Fedeltà alla Montagna» (a carattere sezionale, da non confondere con

La scheda

IL PRESIDENTE

Paolo Barbonaglia, nato a Varallo Sesia il 13.1.1953.

Professione: ingegnere titolare di studio tecnico.

Servizio militare: Corso A.U.C. 1979 alla Scuola Militare Alpina di Aosta - prima nomina al battaglione Saluzzo - richiamato nel 1987 col grado di tenente per un corso di aggiornamento al battaglione «Susa».

LA SEZIONE

Data di fondazione: Varallo, 24.9.1922.

Organico: gruppi 48, soci 2706, amici degli alpini 150, patronesse circa 600.

Presidenti di Sezione, dal 1922 al periodo conclusivo della seconda guerra mondiale: Eugenio Rappa, Camillo Fuselli, Giuseppe Racchetti, Giuseppe Viotti, Giuseppe Giannini - dal 1945: Giuseppe Giannini, Camillo Fuselli, Italo Mazzone, Luciano Depaulis, Franco Francione, Mario Luigi Cerruti, Paolo Barbonaglia.

Giornale sezionale: «Scarpun Valsesian», periodico bimestrale fondato nel 1967 - 300 abbonati oltre ai soci.

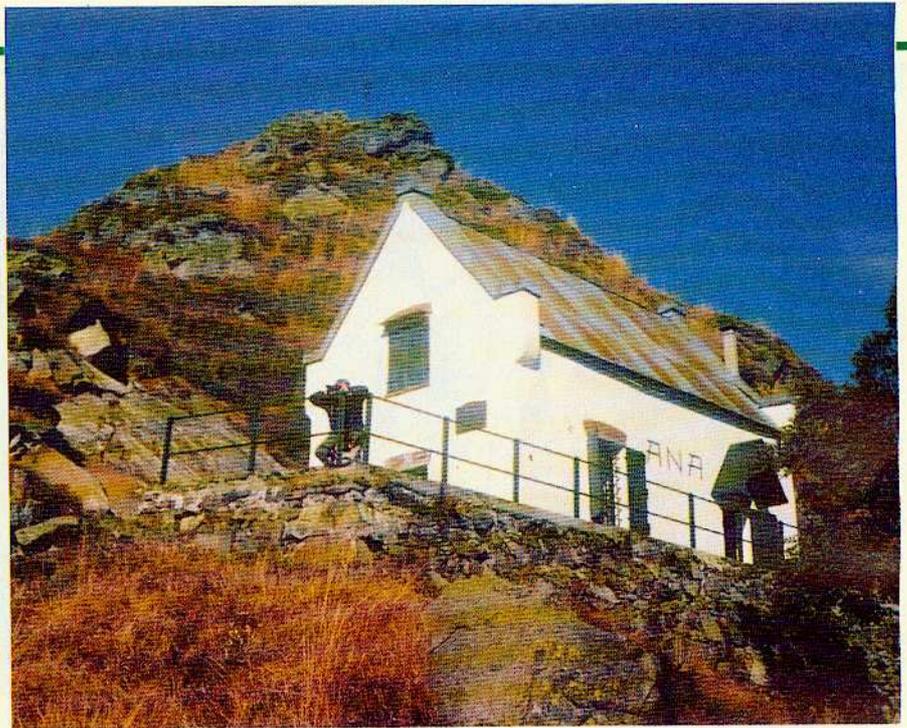
Strutture: sede sezionale a Varallo, via G. Gippa, condominio «Prea Sora» tel. 0163-51788.

Rifugio: «Tenente Giuseppe Osella» alla Res (m. 1636) sopra Varallo.

quello istituito dalla sede nazionale dell'A.N.A. del quale beneficia l'alpino che nel corso dell'anno ha dato prova di attaccamento, impegno e dedizione alla montagna, lavorando per migliorare la propria attività e, di conseguenza, il contesto ambientale nel quale vive e opera.

Nel 1967 viene acquistata e inaugurata la nuova sede, situata al pianoterra di un moderno edificio a Varallo, e ampliata nel 1989. Nei suoi locali spiccano cimeli e immagini storiche quali la foto di gruppo del giorno di fondazione della sezione, il ritratto di Mario Bonini, medaglia d'oro al V.M. nella campagna di Grecia, la foto con dedica dei reduci della pattuglia Sora al Polo Nord, tra i quali Giovanni Gualdi di Alagna, i rifugi di alta montagna che costellano il versante valesiano del Rosa e altre interessanti testimonianze.

Otto le medaglie d'argento al V.M. — cinque nella prima guerra mondiale — di altrettanti figli della Valle, tra cui il cappellano militare Alfredo Battaglino, reduce di Nikolajewka, e il maresciallo Giacomo Chiara guida alpina di Alagna, che si meritò la decorazione sullo Scindeli, in Grecia. Lo stesso anno di inaugurazione della sede venne fondato il giornale sezionele «Scarpun Valsesian», diretto da Romano Zanfa, tuttora in carica. Autore del disegno della testata fu Arnaldo Musatti, purtroppo scomparso. Con l'attuale tiratura di 3500 copie, il foglio assolve bimestralmente il compito di collegamento fra se-

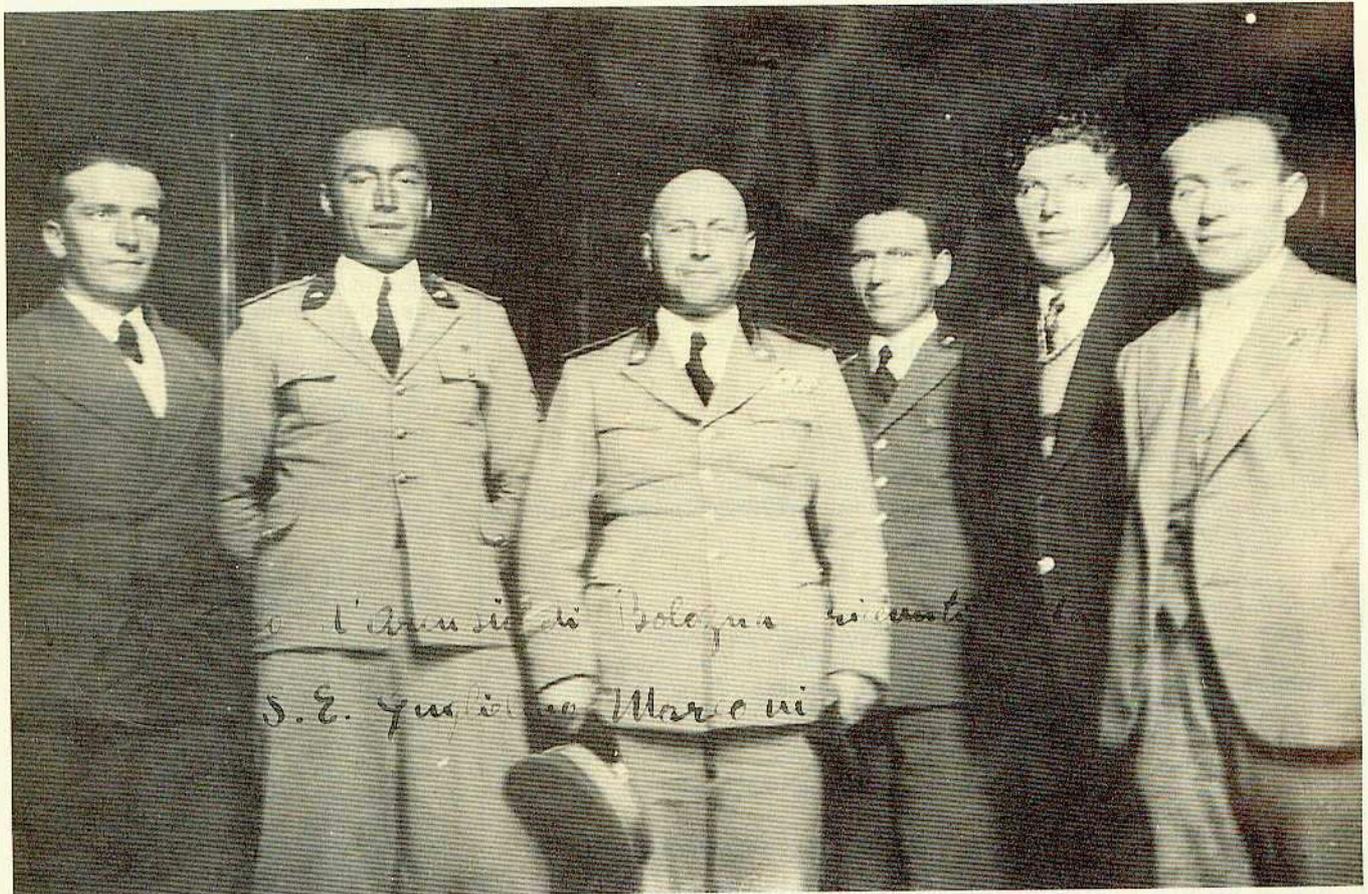


Il rifugio della Res, ricostruito dagli alpini valesiani del dopo guerra.

zione, gruppi e singoli associati, cui vanno aggiunti 300 abbonati extra.

Attualmente la «Valsesiana» conta 2700 soci, con 48 gruppi che coprono il territorio della Valsesia e della Valsessera confinante con il Biellese. Da segnalare

che alle porte del Parco naturale dell'alta Valsesia si contano tre comunità di minoranze «Welser»: Rima, Rimella e Alagna, dove ancora oggi viene parlato un dialetto tedesco. Infatti, in occasione dell'annuale assemblea sezionele svoltasi lo scorso



Una foto storica: la pattuglia di alpini che partecipò alle ricerche del dirigibile «Italia», al Polo Nord. Da sinistra: Bich, Gualdi, il cap. Sora, Sandrini, Guedoz, Dariard.

mezzo di marzo ad Alagna, dagli alpini locali veniva dato il benvenuto con questa frase: «Sigid allji vuol chemni im Land».

Singolare l'esistenza di circa 600 patronesse con tanto di tesserino e distintivo, a significare che il tessuto associativo comprende e si avvale anche del gentil sesso.

Ammontano a un'ottantina i volontari, in forza a gruppi diversi, che formano nuclei di Protezione Civile; gli interventi in questo settore si sono verificati soprattutto nello spegnimento di incendi boschivi, e altri di prevenzione quale la pulizia torrenti montani e la manutenzione dei sentieri.

Per quanto priva di risultati di grosso rilievo, l'attività sportiva sezionale vanta alcune affermazioni in campo nazionale nella disciplina della corsa in montagna e in parte dello sci di fondo, con la valida collaborazione di una trentina di giovani

atleti del G.S.A.; di buon livello la congeniale attività alpinistica. Da segnalare l'organizzazione, nel 1957, dei campionati nazionali di sci ad Alagna.

Tra le manifestazioni più importanti degli ultimi anni spicca il primo raduno sezionale al rifugio della Res, nell'estate 1981, in occasione dell'inaugurazione della teleferica, e quello di Cellio, nel 1985, nel corso del quale fu dedicata una via del paese alla M.O. Mario Bonini e fu festeggiato il generale Bruno Gallarotti, già comandante del 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano, il più illustre alpino che la «Valsesiana» ha l'onore di annoverare; e infine il grande raduno intersezionale del settembre 1989 con la presenza del presidente Caprioli.

«Noi continuiamo imperterriti — ha commentato Paolo Barbonaglia, giovane e intraprendente presidente del sodalizio, in carica dal 1988 — nella nostra attività,

traendo forza e insegnamento dal luminoso esempio dei nostri predecessori. Gli alpini valesiani sentono e hanno nel cuore gli innumerevoli problemi che affliggono, si può dire da sempre, le nostre montagne. Contando, almeno lo spero, sull'appoggio delle autorità competenti, intendiamo incoraggiare i giovani — che seguiamo con assiduità, poiché rappresentano la linfa vitale del domani — a continuare o ad intraprendere quelle attività agricole, artigianali, ricettivo-turistiche senza le quali il destino delle nostre vallate risulta inequivocabilmente segnato.

Comunque, pensando al futuro, sono ragionevolmente fiducioso perché, esistono fortunatamente ancora degli uomini che si chiamano alpini e operano per il progresso, il bene e il miglioramento sociale, civile e morale della nostra Italia».

UN'ESPERIENZA DEI RAGAZZI DEL G.S.A. VALCAMONICA IN MARCIA COL «TIRANO»



Lunedì 18 giugno abbiamo intrapreso la nostra avventura con i compagni del Gruppo Sportivo Alpini (G.S.A.) della Valle Camonica. Il nostro scopo era di aggregarci alla 49ª compagnia del «Tirano» comandata dal cap. Bettelli già in campo estivo, e di accompagnarli, per cinque giorni di marcia, fino a Santa Caterina in Valfurva.

Per molti di noi questa era un'esperienza nuova e quindi non immaginavamo quello a cui saremmo andati incontro. Nella prima tappa, dopo 6 ore e mezzo di marcia notturna, abbiamo raggiunto Trivigno. Arrivati, abbiamo cominciato a conoscere alcuni aspetti della vita militare: il rancio, l'organizzazione del campo e la vita di gruppo.

Mercoledì fu una giornata relativamente facile. Il tratto principale del tragitto consisteva in una breve salita sostituita da una lunga discesa, svoltasi su piccoli sentieri che ci guidarono tra la vegetazione più caratteristica di alta montagna.

Giovedì avremmo dovuto compiere la marcia più impegnati-

va della nostra visita, ma invece si trasformò, a causa di una inopportuna pioggia, in una «marcetta» svoltasi più che altro su strade asfaltate che ci condussero nel giro di qualche ora a Sondalo.

Venerdì ci siamo messi in cammino ancora non consapevoli del grado di difficoltà che avremmo riscontrato nel cammino. Infatti, questa marcia era assai più impegnativa di quello che ci aspettavamo, svoltasi più che altro in salita sia su strade asfaltate sia su strade sterrate. Quella notte, dato il gran freddo, non potendo utilizzare le tende che davano riparo insufficiente, abbiamo dovuto cercare asilo in alcuni fienili della zona circostante.

Sabato, ultimo giorno della nostra visita, abbiamo raggiunto 2.460 metri di altitudine dove c'era ancora molta neve. Il resto del tragitto si svolse senza ulteriori disagi, eccetto naturalmente la pioggia che ci accompagnò fino al termine della marcia a Santa Caterina.

REALIZZATA DAL GRUPPO ANA

“Mostra verde” a Rapallo: un successo

Dopo aver attraversato un agglomerato caotico, dalle strade strettissime, piene di smog e di rumore, finalmente si para davanti a noi la mole dell'antico castello di Rapallo. L'edificio è fondato sul basso fondale nei pressi della riva e collegato a questa per una stretta lingua di terra. La inusitata collocazione soddisfaceva a due precise necessità: quella di battere lo specchio d'acqua antistante il borgo e quella di dotarsi nel più semplice ed economico dei modi di un fossato

tosì da molti anni a Rapallo e che tutti ormai chiamano «nonno Franco») vuol essere un omaggio e un ricordo del padre, capitano degli alpini classe 1874-5° reggimento-battaglione «Adamello».

La mostra, segue un filone cronologico e non vuol essere l'ennesima storia degli alpini, bensì tutto quello che essi hanno saputo fare in tempo di pace. Sono esposte gigantografie dei cantieri A.N.A. in Friuli, giornate di lavoro prestate, case riparate, ricostruite intera-



Il castello di Rapallo, sede della mostra.

do tangibile l'amore degli alpini per il prossimo che soffre.

Non mancano in questa mostra divise delle varie epoche con relative armi, storia e costituzione del corpo degli alpini e l'origine della Associazione Nazionale Alpini.



Alcuni aspetti dell'interessante esposizione.

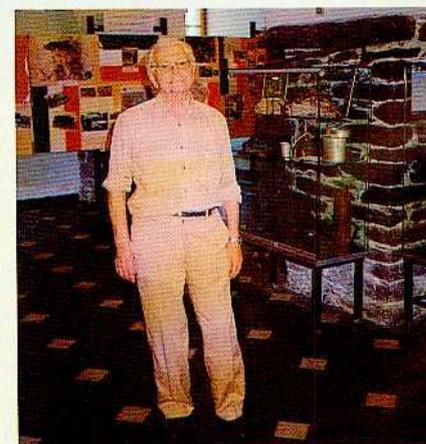
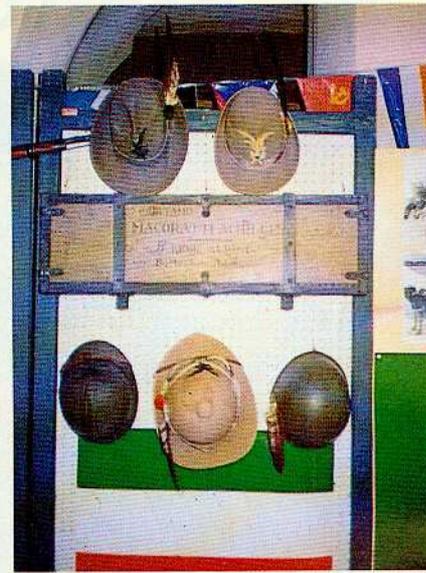
che, per quanto non eccessivamente profondo, avrebbe costituito pur sempre una valida difesa in caso di attacco.

Qualcuno si chiederà cosa c'entrano le penne nere con tutto questo. Intanto la terra ligure ha fornito un grandissimo numero di uomini ai reparti alpini che si sono guadagnati fama e prestigio sui campi di battaglia. Ecco quindi che l'antica fortezza sul mare, a baluardo della casa, si lega con la storia più recente degli alpini a sostegno della Patria, sempre, fedeli alla terra dei padri.

La mostra di Rapallo, realizzata dal gruppo ANA (14 luglio - 29 luglio) ha visto una grandissima partecipazione di pubblico.

L'idea (nata dall'alpino milanese Franco Marcoratti, classe 1904, trasferi-

mente; la partecipazione ai soccorsi per il disastro del Vajont, del terremoto in Irpinia, dell'alluvione in Valtellina; la significativa documentazione sul Centro di rieducazione handicappati «Nikolajewka» della sezione di Brescia; la grande opera di Endine Gaiano dell'A.N.A. di Bergamo; la splendida offerta della sezione di Genova e dei gruppi: vasca pediatrica e attrezzature per i bimbi ustionati all'ospedale Gaslini; le significative fotografie sul Centro di recupero tossicodipendenti realizzato dalla sezione di Treviso; la documentazione fotografica sull'ospedale da campo organizzato dall'A.N.A. a Spitak in Armenia per il disastroso terremoto, ora donato agli armeni e una approfondita e circostanziata esposizione dimostrano in mo-



Franco Marcoratti, che della mostra è stato l'infaticabile ideatore e realizzatore.

Il premio della stampa alpina ad "Alpin fa grado" (Vicenza)

La celebre Abbazia olivetana di Rodengo Saiano, a una decina di chilometri da Brescia, ha ospitato lo scorso settembre il Concorso nazionale della stampa alpina, giunto alla sua 3ª edizione. L'iniziativa, promossa e lanciata nel 1984 da Vittorio Piotti — maggiore degli alpini paracadutisti e noto scultore — è gestita e organizzata dal gruppo locale allo scopo di offrire una stimolante occasione di riferimento e di confronto alla nostra stampa associativa ricca di una settantina di testate, parecchie delle quali in possesso di una buona impostazione giornalistica e di rimarchevoli basi culturali.

Com'è noto, la prima edizione del concorso — varato sotto l'egida della sezione di Brescia con il patrocinio del giornale di quella città e del comune di Rodengo Saiano — si concluse con il successo de "Lo Scarpone orobico" di Bergamo; tre anni dopo, tra le 44 testate partecipanti, emerse il "Tücc Ün" di Biella.

Quest'anno, per motivi non facili da individuare (comunque è auspicabile per il futuro una maggiore pubblicizzazione dell'iniziativa), è stata riscontrata una certa flessione nel numero delle testate in lizza (meno di 30), oltre all'assenza di alcune di comprovato valore che si presume non abbiano ancora afferrato la validità della manifestazione.

Sabato 8 settembre, in apertura dei lavori, la giuria ha ricordato i membri della giuria delle precedenti edizioni recentemente scomparsi — Giuseppe Novello, Luciano Spiazzi, Aldo Rasero, Egisto Corradi e Guido Nobile, la cui vedova, signora Nella, era presente in veste di segretaria del concorso —, quindi, dopo un ultimo attento esame selettivo del copioso materiale pervenuto, decretava vincitore di questa 3ª edizione il bimestrale della sezione di Vicenza "Alpin fa grado", diretto da Virgilio Marzot.

Per la parte artistica e grafica, la giuria ha ritenuto di dover dare il proprio giudizio positivo al trimestrale "Genova Alpina" per la corretta ed elegante linea grafica, per il felice abbinamento tra i simboli dell'As-

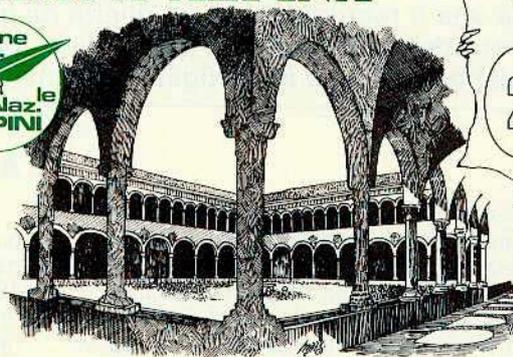
sociazione Alpini e quelli della città di Genova, nonché per la semplicità e la modernità del disegno.

A completamento dei lavori, la giuria ha reputato doveroso segnalare le pubblicazioni che hanno ottenuto preferenze e che sono da considerare seconde a pari merito:

le penne nere".

Nel pomeriggio, dopo un rinfresco offerto dall'amministrazione comunale con il sindaco che faceva gli onori di casa, è stata aperta nel salone delle conferenze dell'Abbazia una mostra di giornali, libri e reperti vari di soggetto alpino. Infine, in serata,

CONCORSO NAZIONALE STAMPA ALPINA



Abbazia di Rodengo Saiano



(disegno di Gian Mario Mazzoli)

"Dai fidi tetti" (Marostica), "La più bela fameja" (Pordenone), "O u romp o u meur" (Intra), "Veci e bocia" (Milano), "Mondvi ardi" (Mondovì), "Baradèll" (Como), "Monza e Brianza alpina" (Monza), "Col Maor" (Belluno), "Lo Scarpone Valsusino" (Susa).

È stato infine inviato un messaggio di apprezzamento ai periodici "Il Transalpino" della sezione Germania federale e "Pino l'Alpino" della sezione Gran Bretagna, per lo "spirito e l'impegno profusi per superare le innumerevoli difficoltà e lo sforzo per tenere assieme i nostri connazionali che hanno vissuto le loro esperienze tra

nell'affollatissimo salone aveva luogo la cerimonia di premiazione alla quale presenziava il gen. Rizzo comandante del 4º C.d'A.A., il gen. Federici sottocapo di S.M.E., il gen. Mozzicato comandante del presidio e della brigata meccanizzata "Brescia", il gen. Ragnoli presidente del comitato organizzatore, il dott. Rossi presidente della sezione ANA di Brescia ed altri illustri ospiti. Assente il presidente Caprioli in seguito a un grave lutto che proprio in quel periodo ha colpito la sua famiglia, la sede nazionale dell'ANA era rappresentata dal vice presidente Angelo Todeschi.

N.S.

Ai reduci del btg. Val Tagliamento

Domenica 6 gennaio avrà luogo l'adunata dei reduci del btg. «Val Tagliamento» a Moggio Udinese, nel cinquantenario dell'azione sul Mali Topojanit (8 gennaio 1941) sul fronte albanese, dove trovò eroica morte il ten. col. Tinivella, decorato di medaglia d'oro al V.M. Gli interessati prendano contatto con: dott. Mario Craighero - via M.te Amariana 3 - 33028 Tolmezzo tel. 0433/2528 Ferdinando Carlon - via Cialata, 32 - 33070 Budoia (PN) tel. 0434/654150.

ENEGO: GARA DI SCI - FONDO

La manifestazione inizierà sabato 16 febbraio con le varie cerimonie di apertura (controllo iscrizioni, estrazione pettorali etc.) seguite dalla Messa alle ore 17.

Domenica 17 febbraio: inizio delle gare.

Per informazioni:

Sezione «Montegrappa» - Ponte degli alpini - 36061 Bassano del Grappa - tel. 0424/503650 oppure: Ass. PRO LOCO ENEGO - P.zza S. Marco - 36052 Enego (VI) - tel. 0424/490160.

I nostri gruppi

Pubblichiamo, da questo numero, le schede storiche dei gruppi di artiglieria da montagna curate dal maresciallo Mario Rizza, in servizio presso il Comando 4° Corpo d'Armata alpino. Non si pretende di offrire, al lettore, una estesa trattazione delle unità «montagnine» ma una breve «carta d'identità» delle stesse, costituite con un nominativo. È bene ricordare che le origini dell'artiglieria da montagna (per quanto riguarda le unità organiche di una certa consistenza) possono essere fatte risalire al 14 settembre 1877 con la costituzione della brigata (a livello di gruppo) di artiglieria da montagna. Nel 1887 prende vita il reggimento di artiglieria da montagna e nel luglio del 1910 le brigate mutano la loro denominazione in quella di gruppi. Infine nel periodo 1934-1943 i reparti mutano la denominazione in «artiglieria alpina».

AGORDO

Costituito, nel 1953, alle dipendenze del 6° reggimento artiglieria da montagna, con tre batterie, che nel 1956 assumono la numerazione di 41ª, 42ª e 43ª (la stessa numerazione del gruppo di artiglieria alpina «Val Tagliamento» durante il secondo conflitto mondiale). Il gruppo «Agordo» prende parte, nel 1963, alle operazioni di soccorso nella zona del Vajont. Nel 1985 l'«Agordo» viene sciolto e, nello stesso anno, il preesistente gruppo «Pieve di Cadore» cambia la denominazione in «Agordo». Il reparto, alle dirette dipendenze della brigata «Cadore», attualmente inquadra la 41ª, 42ª, 43ª batteria e la batteria comando e servizi.

AOSTA

Prende vita nel 1926, alle dipendenze del 1° reggimento artiglieria da montagna, con la 4ª, 5ª e 6ª batteria, le stesse del «Mondovì» (1909-1914) e del «Torino-Aosta» (Nella 1ª guerra mondiale). Nel periodo 1929-1934 passa alle dipendenze del 2° reggimento e nel 1935 la 5ª batteria viene inquadrata, sino al 1937, nel gruppo «Lanzo» per le esigenze della campagna in Africa Orientale. Il gruppo «Aosta», mobilitato nel 1939, prende parte al secondo conflitto mondiale. Opera sul fronte occidentale (per questa esigenza riceve la 53ª batteria poi assegnata ad altro gruppo) e nel Montenegro. Dal settembre al dicembre 1943 partecipa alle operazioni contro i tedeschi (in Montenegro) e successivamente opera, inquadrato nella divisione partigiana «Garibaldi», in Balcania (1943-1945). L'«Aosta» riprende vita nel 1951 e l'anno dopo passa alle dipendenze del 1° reggimento artiglieria da montagna. Nel 1975, sciolto il reggimento, il reparto passa alla brigata «Taurinense». Il gruppo, erede della bandiera e delle tradizioni del 1° reggimento di artiglieria da montagna, attualmente inquadra la batteria comando e servizi e le tradizionali batterie (4ª, 5ª e 6ª).

ASIAGO

Formato nel 1952 in seno al 2° reggimento artiglieria da montagna, con la 28ª, 29ª e — dal 1959 — con la 30ª batteria, le stesse del «Val Camonica» nel periodo 1939-1943 (fronte occidentale e Russia) e del «Genova» durante il primo conflitto mondiale. Nel 1975, sciolto il reggimento, il reparto passa alle dipendenze della brigata «Trentina». L'unità attualmente inquadra le tradizionali batterie (28ª, 29ª e 30ª) e la batteria comando e servizi.

BELLUNO

Costituito nel 1910, alle dipendenze del 2° reggimento artiglieria da montagna, con la 22ª, 23ª e 24ª batteria. La 23ª prende parte alla guerra italo-turca di Libia e, al ritorno, viene sostituita dalla 32ª, poi ceduta ad altro gruppo. Nel 1915 il «Belluno» prende parte alla Grande Guerra: opera nel settore Ansiei-Padola, sulle cime di Lavaredo, sul monte Piana, sul passo monte Croce Comelico, sul passo della Sentinella, sulla cima Foramo, a Solarolo e sul Grappa. Nel 1920 cambia la denominazione in 1° gruppo del 2° reggimento. L'unità riprende vita nel 1926 e nel 1929 passa al 3° reggimento. Allo scoppio della guerra italo-etioptica (1935) il «Belluno» si sdoppia: viene costituito un nuovo «Belluno» (con la 1ª, 11ª e 24ª batteria) che inquadrato dal 5° reggimento artiglieria alpina partecipa alla campagna d'Africa e, dal 1935 al 1937, prende vita anche il «Belluno II». Nel 1937 il «Belluno» viene rifondato (con la 22ª, 23ª e 24ª batteria) e passa definitivamente al 5° reggimento artiglieria alpina. Nel 1939 viene nuovamente mobilitato. Prende parte al secondo conflitto mondiale combattendo sul fronte occidentale, sul fronte greco-albanese e in Francia. Nel 1943 viene sciolto. Il reparto riprende vita nel 1947 (con la 22ª, 23ª, 24ª e 25ª batteria) e nel 1951 viene inquadrato dal 3° reggimento artiglieria da montagna. Nel 1960 una batteria viene ce-

di artiglieria

di Mario Rizza

duta al «Conegliano» e nel 1975, sciolto il reggimento, il reparto passa alle dipendenze della «Julia». Il «Belluno» viene sciolto nel 1989. Solo due batterie sopravvivono (23ª e 24ª), inquadrata dal gruppo «Udine».

BELLUNO II

Nasce nel periodo 1935-1937, nell'ambito del 5º reggimento artiglieria alpina. Il reparto (su due batterie) sostituiti in patria il gruppo «Belluno», impegnato in Africa Orientale.

BERGAMO

Costituito nel 1909, nell'ambito del 2º reggimento artiglieria da montagna, con la 16ª, 17ª e 18ª batteria. Nel 1915 il reparto passa alle dipendenze del 3º reggimento e cambia la numerazione delle batterie in 31ª, 32ª e 33ª. Il «Bergamo» prende parte alla Grande Guerra combattendo sul monte Nero, a cima Mrzli, a cima Presena, sul passo di Monticello e sul Cavento. Nel 1923 l'unità si trasforma in 2º gruppo (4ª, 5ª e 6ª batteria) del 3º gruppo reggimento artiglieria da montagna. Nel 1929 riprende vita e ritorna alle dipendenze del 2º reggimento. Nel 1939 la 33ª viene mobilitata per la guerra di Spagna e nel 1940 l'intero gruppo prende parte alle operazioni del secondo conflitto mondiale. Il «Bergamo» combatte sul fronte occidentale, sul fronte greco-albanese e in Russia. Sciolto nel 1943, riprende vita nel 1948. Assegnato al 2º reggimento artiglieria da montagna passa, nel 1953, al 5º reggimento. Nel 1975, sciolto il reggimento, passa alle dirette dipendenze della brigata alpina «Orobica». Il reparto, erede della bandiera del disciolto 5º reggimento artiglieria da montagna, attualmente inquadra la batteria comando e servizi, le tradizionali batterie (31ª, 32ª e 33ª) e, dal 1989, due batterie del disciolto gruppo «Sondrio».

COMO

Nasce nel 1915, alle dipendenze del 2º reggimento artiglieria da montagna. Il reparto inquadra la 34ª già del «Torino-Susa», la 35ª (già del «Torino-Aosta») e la 36ª batteria (già del gruppo «Oneglia»). Il «Como» prende parte alla Grande Guerra (inquadrato dal 3º reggimento) combattendo in val di Zoldo, sul Sasso di Stria, sul monte Piana, sulle Tofane, sul Piccolo Lagazuoi, sul Grappa, sul monte Asolone, sul Roncadem, sul monte Coston, sul Montello e lungo il basso Piave. Nel 1930 il reparto viene sciolto.

CONEGLIANO

Trae origine dalla V brigata di artiglieria da montagna costituita nel marzo 1895. Nel 1902 il reparto assume la denominazione di «brigata da montagna del Veneto» (13ª, 14ª e 15ª batteria) e nel 1909 alla brigata viene attribuito il nome di «Conegliano». Nel 1910 il nome di brigata viene sostituito con quello di gruppo. Il reparto, alle dipendenze del 2º reggimento artiglieria da montagna, mobilita nel periodo 1911-1912 la 15ª batteria per la campagna di Libia e costituisce in patria la 30ª, poi ceduta ad altro gruppo. Il «Conegliano» prende parte alla Grande Guerra combattendo sul Pal Grande, Pal Piccolo, Zellonkofel, monte Kuk, Vodice, Montello e alla Piana di Sernaglia. L'unità disciolta nel 1923 riprende vita nel 1926, alle dipendenze del 3º reggimento, con la 13ª, 14ª e 15ª batteria. Nel 1934 assume la denominazione di artiglieria alpina «Conegliano» e l'anno dopo cede, per la campagna d'Africa, la 13ª batteria al «Lanzo» (sostituita in patria, periodo 1935-1937, dalla 59ª batteria). Nel 1939 il gruppo «Conegliano» viene mobilitato e prende parte alle operazioni della seconda guerra mondiale combattendo sul fronte greco-albanese e in Russia. L'8 settembre il reparto viene sciolto in Friuli. L'unità riprende vita nel 1951 (alle dipendenze del 3º reggimento) su due batterie che nel periodo 1955-1957 si trasformano ed assumono la vecchia numerazione (13ª, 14ª e 15ª). Nel 1975, sciolto il reggimento, il reparto passa alle dipendenze della brigata «Julia». Il «Conegliano», erede della bandiera del disciolto 3º reggimento artiglieria da montagna, inquadra le tradizionali batterie e la batteria comando e servizi.

GEMONA

Formato nel 1952, alle dipendenze del 3º reggimento artiglieria da montagna, con la 1ª e 2ª batteria che nel periodo 1953-1955 generano la 17ª, 18ª e 34ª batteria già del gruppo «Udine» durante il secondo conflitto mondiale. Nel 1957 il «Gemona» cambia la propria denominazione in «Udine».

GENOVA

Costituito nel 1915, alle dipendenze del 3º reggimento artiglieria da montagna, con la 28ª (già del «Torino-Susa»), la 29ª (già del «Torino-Aosta») e con la 30ª batteria (già del «Conegliano»). Il reparto prende parte alla Grande Guerra operando sul monte Altissimo, a Brentonico, nel settore di Zugna, a passo Buole, in val Lagarina, sul monte Cimone, in val d'Astico e nella zona di Trento. Nel 1920 viene sciolto.

(1ª - Continua)

Combatté a fianco tenendo alto il tric

di Luciano Viazzi

Conobbi il generale Carlo Ravnich, ben prima di poter avere l'opportunità d'intervistarlo. Di lui mi avevano parlato lungamente i suoi soldati: gli alpini della «Taurinense» e i fanti della «Venezia» accomunati — dopo l'8 settembre 1943 — nella divisione italiana partigiana «Garibaldi», la prima unità regolare del nostro esercito di liberazione che mantenne i collegamenti e le dipendenze amministrative e disciplinari con il nostro comando supremo in Italia, pur essendo inserita operativamente nel II Corpo d'Armata dell'esercito popolare jugoslavo.

A distanza di anni, i soldati, i graduati, gli ufficiali subalterni di un tempo, hanno nei confronti dei loro comandanti a più alto livello, opinioni schiette e giudizi talvolta inesorabili. Non hanno bisogno di fare complimenti per esprimere le loro opinioni, positive o negative che siano. Per bene che vada gli ufficiali superiori sono ammirati e rispettati per le loro doti e qualità intrinseche, ma raramente amati!

Nei confronti del generale Ravnich, ho potuto invece constatare come vi sia un diffuso e generalizzato sentimento di amore e devozione quasi filiale, che si mantiene ben vivo in tutti, a distanza di quasi cinquant'anni dalle drammatiche esperienze che vissero e superarono insieme.

Valoroso ufficiale di artiglieria alpina, egli combatté in Africa orientale, sul fronte alpino occidentale, sul fronte greco-albanese e infine in Jugoslavia. Una medaglia d'argento, due promozioni per merito di guerra e una croce al valor militare, sono le decorazioni che fregiano il suo petto. Ha indossato per la prima volta la divisa italiana nel 1923 come soldato di leva, essendo nato a Santa Domenica di Albona in Istria il 31 marzo 1903, quando queste terre irredente si trovavano ancora sotto la dominazione asburgica.

Dopo la fine della II guerra mondiale, a causa dell'occupazione jugoslava dell'Istria non rivedrà più il suo paese natale, che aveva lasciato giovanissimo, dopo aver lavorato per ben sei anni nelle profondità di una miniera. Chiuse nel 1917 dal governo austriaco, a causa della guerra, le scuole popolari che frequentava, cominciò a lavorare a 14 anni. In Austria dove, in quel periodo, si moriva letteralmente di fame, i minatori ricevevano razioni speciali abbondanti, preziose per la numerosa famiglia cui apparteneva.

Cominciò allora a scavare carbone come semplice manovale, divenendo poi — dopo quattro anni di duro lavoro — primo minatore. Furono fatiche inaudite che temprarono il suo corpo e il suo carattere e che non dimenticherà mai. «Sono sei anni — egli dice — che a distanza di tempo mi sembrano più lunghi dei 44 passati sotto le armi».

Percorse regolarmente le varie tappe della carriera militare, con profitto e diligenza, qualità che gli erano congeniali: ogni sua iniziativa o attività doveva essere realizzata con il massimo impegno, scrupolo-

sa applicazione ed assoluta dedizione.

L'8 settembre 1943 comandava, con il grado di maggiore, il gruppo di artiglieria da montagna «Aosta» di stanza in Nikšić

(Montenegro) che fu il primo — l'indomani — ad aprire il fuoco contro una colonna tedesca che stava muovendosi contro di loro.

«Eravamo — racconta Ravnich — un gruppo organizzato che si limitò ad obbedire agli ordini che arrivavano dal nostro comando. L'alternativa, data la consegna di resistere ad ogni aggressione, non fu se abbandonare o meno le armi, ma chi scegliere come alleato nel proseguire la guerra. Noi combattemmo per un mese da soli contro i tedeschi; poi, per necessità di cose, ci affiancammo ai partigiani jugoslavi».

Mentre attorno a lui tutto stava crollando e molti dubitavano o si defilavano o scappavano, egli prese in pugno la situazione, non solo del suo gruppo, ma impose le sue idee a gran parte della divisione Taurinense. Resistere era la parola d'ordine che egli lanciò ai suoi uomini, per salvaguardare l'onore militare e civile dell'Italia, confuso e disperso dalle vicende armistiziali. Non si trattò di un appello retorico, ma di un preciso impegno verso i suoi soldati: quello di riportarli in Patria, uniti, con le armi in pugno e le insegne spiegate, senza arrendersi a nessuno, mantenendo alto il proprio onore e tenendo fede al giuramento. Egli fu veramente l'anima e il cuore della Taurinense riuscendo ad imporsi ed a convincere ufficiali di più alto grado, riluttanti ad imboccare una via che allora sembrava pericolosa e colma d'incognite.

La motivazione della sua prima promozione per merito di guerra sintetizza bene questo suo atteggiamento: «Seppe esaltare l'animo dei suoi artiglieri costituendoli in un compatto battaglione di fanti ad alto



Una delle ultime fotografie del gen. Ravnich, quand'era ancora in servizio.

di Tito olore

spirito aggressivo, che guidò con sicurezza e slancio in numerosi combattimenti contro i tedeschi sostituendo a deficienti condizioni d'ambiente, di equipaggiamento ed armamento, la forza potente dell'esempio e del prestigio di comandante ardimentoso e sicuro».

Fu una guerra, quella di Ravnich, gloriosa ed amara, perché egli ben sapeva che l'Italia comunque, al termine del conflitto, avrebbe dovuto pagare un alto prezzo per la sua sconfitta. E in questo prezzo (egli non si faceva illusioni), ci sarebbe stato anche quella terra istriana, tanto a lungo e aspramente contesa con gli slavi, dove profonde affondavano le radici della sua famiglia.



I tre fedelissimi portaordini di Ravnich, al comando della 1ª brigata alpina «Aosta». Il primo a sinistra è il cap. magg. Angelo Todeschi, attuale vice-presidente dell'A.N.A. Gli è accanto l'amico Campanaro; sconosciuto il terzo.



Il primo incontro fra il maggiore Ravnich, poi comandante della «Garibaldi», con il comandante le formazioni partigiane del Montenegro e delle Bocche di Cattaro, Djoko Mirasevic', ex colonnello dell'esercito jugoslavo, insignito della stella dei Karageorgevic' (Fot. Ravnich)

A questo proposito credo sia giunto il momento di sfatare alcuni luoghi comuni o pregiudizi che ancora esistono nei confronti di questi soldati, regolarmente costituiti in unità militari ancorate alle direttive del nostro comando supremo e perciò chiedo al gen. Ravnich: «Che cosa vi ha indotto ad andare con i partigiani di Tito?»

Ed ecco la sua testuale risposta: «Devo dire che non avevamo nessuna intenzione di andare con i partigiani, che in quel momento erano anche assenti dal Montenegro. Forse avremmo preferito andare con i cetnici, i nazionalisti serbo-montenegrini che ci erano più vicini per religione, cultura, educazione e anche per motivi politici. Per oltre un mese però abbiamo guerreggiato da soli, i cetnici ci aspettavano solo per saltarci addosso quando le avevamo prese dai tedeschi, mentre loro se ne stavano lontani a guardare.

Quando abbiamo cominciato a combattere, speravamo che tutto l'esercito italiano si comportasse come noi, che i comandi superiori prendessero le redini in mano. Dopo un mese eravamo rimasti soli: mancarono i comandi e mancarono anche i reparti.

Noi del gruppo Aosta e il resto della Taurinense eravamo così pochi che non potevamo fare la guerra ai tedeschi da soli. Ormai era questione anche di salvarsi la vita. Avevamo solo fucili contro carri armati ed aerei. Eravamo una esigua minoranza tra nemici di tutte le specie e di tutti i colori. Dovevamo ben sceglierci un alleato!

I primi contatti che avemmo con i partigiani di Tito furono improntati alla massima lealtà e anche a un certo cameratismo, superiore alle attese. Noi avevamo bisogno di mangiare. Purtroppo loro non potevano prometterci nulla e noi non eravamo in grado di dare quanto ci chiedevano, armi soprattutto. I nostri rapporti con gli elementi militari dell'esercito popolare di

liberazione jugoslavo furono improntati alla massima stima e reciproca fiducia. Più difficili furono i rapporti con i quadri politici. Diffidenza da parte nostra e diffidatissimi loro. Siamo arrivati alla stima reciproca molto lentamente. Si può dire che a guerra finita c'erano ancora delle zone d'ombra e qualcosa di più, tanto è vero che alcuni di quelli che avevano disimpegnato le funzioni di commissario politico presso di me, appena io fui rimpatriato, furono puniti per non essere riusciti a convertirmi alla loro ideologia. Furono persino accusati di essersi fatti corrompere da me.

I rapporti sul campo furono ottimi, specialmente se da una parte e dall'altra non si lesinavano i sacrifici, gli eroismi e le fatiche. Da parte nostra questi erano sinceri. D'altra parte, se si voleva sopravvivere e mangiare, bisognava pagare con qualche cosa, e la sola cosa che avevamo in quel periodo era il nostro sangue, il nostro valore.

Per quel che riguarda il rapporto gerarchico tra il comando jugoslavo e noi, occorre dire che le operazioni di guerriglia erano condotte di comune accordo; non era possibile combattere separatamente. Per la parte morale, amministrativa e disciplinare, noi dipendevamo dal governo italiano. E su questo non potevamo transigere perché lì, in quelle tristi condizioni, combattenti con i partigiani ma anche ex occupanti, noi rappresentavamo l'Italia. Io personalmente su questo non ho mai mollato».

L'episodio che più d'ogni altro dimostra l'altruismo e la sollecitudine di Ravnich nei confronti degli uomini a lui affidati, averne verso la fine del mese di giugno del 1944, durante l'ennesima offensiva tedesca. Egli, che da tre giorni si trovava in prima linea al fianco dei reparti più impegnati, fu ferito da una scheggia di mortaio in modo abbastanza grave, ma non



Ragusa 11 marzo 1944: Il ten. col. Ravnich passa in rassegna la 1ª brigata alpina «Aosta» in procinto d'imbarcarsi per l'Italia. Dietro di lui il capo della missione militare sovietica e il ten. Angelo Prestini, comandante la brigata. (Foto Alessi)

volle assolutamente lasciare il campo di battaglia e neppure il comando della sua brigata. Ricorda l'allora ten. Carlo Vaccini che, in quel momento, si trovava accanto a lui, ed era rimasto egli pure ferito: «Arrivano dei colpi di mortaio, una prima bomba, poi una seconda; scappano tutti a ripararsi. Ravnich invece rimane là, fermo e impalato allo scoperto, intento ad osservare con il binocolo la zona dalla quale partivano i colpi di mortaio: atteggiamento professionale, solo che non aveva un'arma capace di controbattere quel tiro. Io che mi trovavo alcuni metri dietro di lui venni colpito in modo grave ad una gamba, lui al braccio, una brutta ferita che gli lese il nervo radiale e della quale porta tutt'ora le conseguenze».

Medicato sommariamente, rimandò l'estrazione della scheggia e le cure relative al termine dei combattimenti contro i tedeschi, diversi mesi dopo, quando poté allontanarsi per qualche settimana dal suo posto di comando senza pregiudicare l'efficienza e la sicurezza dei suoi reparti. Egli mi ha confidato in proposito: «Se me ne fossi andato, avrebbe preso il comando un ufficiale che io non ritenevo all'altezza della situazione. L'azione di comando, per essere veramente tale, non può limitarsi solo a dare degli ordini, senza controllare che essi siano veramente eseguiti nel modo migliore. Non ci si può affidare alla sola routine, al tran-tran quotidiano, ma è assolu-



Brindisi 15 Marzo 1944: Il principe di Piemonte, luogotenente del Regno, in visita alla divisione italiana «Garibaldi» (1ª brigata alpina «Aosta») da pochi giorni rientrata in Italia. Sulla destra — di spalle — con il mitra a tracolla il ten. Angelo Prestini comandante la 1ª brigata alpina. Accanto a lui (pure di spalle) il col. Carlo Ravnich. (Foto Alessi)

tamente necessario guidare gli uomini da vicino e con mano sicura, preoccupandosi di ogni loro necessità ed esigenza, tenerli sempre d'occhio, mai abbassare la guardia. Solo così è possibile ottenere da loro risultati validi e sventare i gravi pericoli che — a quel tempo — incombevano quotidianamente su tutti».

Un atteggiamento da buon padre di famiglia, premuroso e severo, coscienzioso e responsabile, al punto da trascurare le esigenze della propria salute per non abbandonare i suoi uomini ad un incerto destino. La brigata alpina «Aosta» si mantenne ben salda nei suoi organici sino al termine della guerra, che egli combatté fino in fondo, senza odi, ma anche senza cedimenti o compromissioni con le passioni di parte o le ragioni politiche che allora premevano.

Della divisione «Garibaldi», Ravnich, dopo esserne stato il comandante, è divenuto anche paziente storiografo, ordinatore di un archivio che raccoglie i dati di quanti combatterono con lui: alpini, fanti, carabinieri, genieri, camicie nere, bersaglieri, finanzieri e marinai. Egli è riuscito a compilare precise e dettagliate biografie di tutti i suoi uomini accompagnate da un ritratto fotografico, che spesso è stato lui stesso a scattare, avendo come passione, oltre alla matematica, all'astronomia, allo studio del sanscrito, anche quello della fotografia che non ha trascurato nemmeno sulle montagne balcaniche e nelle più critiche situazioni di guerra. Un lavoro da certosino che lo ha impegnato da oltre quarant'anni ma che oggi può presentare con giusto orgoglio ai suoi vecchi soldati che si recano a rendergli visita di tanto in tanto, con riconoscenza e reverenza filiale.

Alla bella età di 87 anni, il generale Carlo Ravnich, personaggio talvolta scomodo all'esercito della Repubblica, che ha lasciato nel 1960 a 57 anni di età, non finisce di stupire e di considerarsi in servizio permanente effettivo per la sua tanto amata «Garibaldi».

Pellegrinaggio 1991 sulle rive del Don

La I.O.T. di Gorizia, ha organizzato in modo encomiabile i vari viaggi sulle rive del Don (effettuati nel 1990), ai quali hanno partecipato numerosissimi alpini, riconfermando l'interesse che questa iniziativa ha suscitato sia nei reduci di quella campagna di guerra sia nei famigliari dei Caduti.

La I.O.T. sta predisponendo per la primavera ed estate del 1991, una serie di viaggi aerei di 7 giorni ed in autopulman di 13 giorni, prevedendo particolari facilitazioni a gruppi di almeno 15 persone per ogni sezione.

Tutti coloro che sono interessati a questi pellegrinaggi sulle rive del Don si mettano in tempo in contatto con la I.O.T. - via Oberdan 16 - 34170 Gorizia.

Da Milano l'olio alla Madonna del Don

Domenica 16 settembre la sezione di Milano ha celebrato uno dei riti cari alla tradizione della nostra Associazione: l'offerta dell'olio votivo alla «Madonna del Don», la cui icona è custodita in Mestre nella chiesa dei padri Cappuccini.

Tutto è cominciato venerdì 14 nella piazza del Duomo in Milano, quando l'arciprete della Basilica mons. Angelo Maio ha benedetto la fiaccola che una nutrita staffetta della sezione ha portato a Mestre, festeggiata sul percorso dai gruppi alpini delle zone attraversate. E la staffetta puntualmente è arrivata in piazza Ferretta a Mestre, per l'inizio della messa celebrata dall'ordinario militare mons. Marra, alla presenza del nostro presidente nazionale Caprioli, del comandante del 4° CAA Rizzo, di parecchi consiglieri nazionali, dei generali comandanti di unità alpine oggi in servizio, che hanno preso il nome dalle

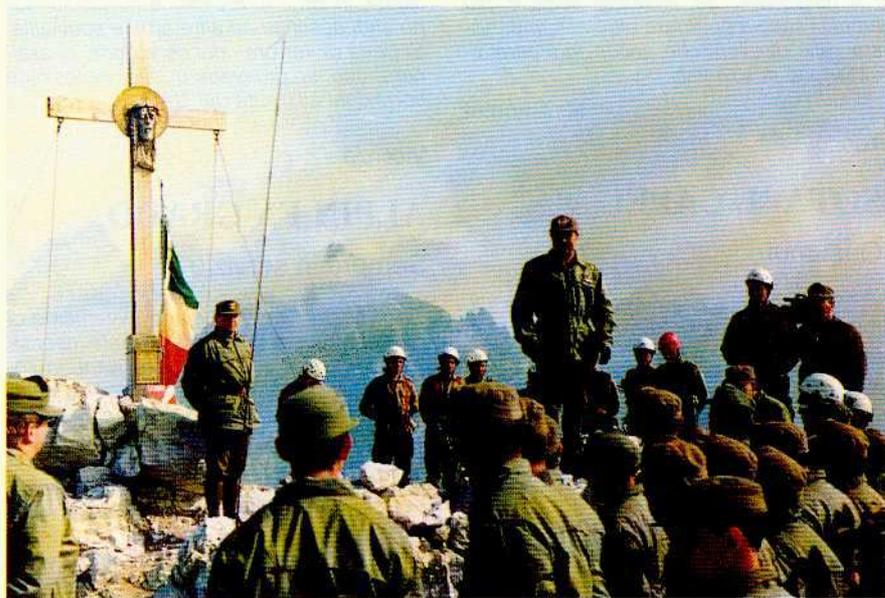
unità alpine che hanno combattuto in Russia, del sindaco di Venezia e di altre autorità civili.

Da Milano erano arrivati 700 partecipanti, sinora il massimo in assoluto e in percentuale fra le sezioni che hanno effettuato l'offerta votiva.

In prima fila, davanti all'altare, la pattuglia dei reduci di Russia. E fra tutti i partecipanti alle due cerimonie (in piazza Ferretto e alla chiesa dei cappuccini) l'emozione era tanta, palpabile, sincera. Gli istanti trascorsi in silenzio nella cappella hanno lasciato in tutti noi una emozione che durerà.

Il rancio nella caserma Matter (V° Rgt. Missili) ci ha visti tutti insieme nel salone mensa: il presidente della sezione Perini ha chiesto alla Madonna del Don di proteggere i nostri soldati che stanno compiendo il loro dovere nel Golfo Persico.

Alpini e scouts U.S.A. gemelli sul Paterno



Gli alpini del btg. «Feltre» della brigata alpina «Cadore» si sono gemellati con gli «scouts» americani di stanza a Vicenza, nella caserma Ederle. Il legame è stato sancito sulla cima del Monte Paterno, nel corso di una cerimonia che si è svolta il 24 giugno durante l'ascensione compiuta dalla 125ª compagnia mortai e da un plotone di scouts nel corso delle escursioni estive.

Alla presenza del comandante della «Cadore», gen. Giovanni Papini (al centro, in alto) e del comandante del «Feltre», ten. col. Franco Cravarezza, è stato consegnato agli scouts americani un cappello alpino, un gagliardetto della brigata e una pergamena attestante l'«alpinità» del reparto americano nel ricordo di quanti sono caduti proprio sul monte Paterno nei numerosi combattimenti della prima guerra mondiale.

La bandiera italiana è stata issata su un'asta fissata alla croce che ricorda la guida alpina austriaca Innerkofler, caduto in prossimità della vetta allorché dopo un'audace scalata tentava di sorprendere un reparto alpino.



Sondrio

VALTELLINA ALPINA

I nostri 70 anni

Celebrare un anniversario impone sempre di guardare indietro, di fare consuntivi: quelli che può esprimere la nostra Associazione sono davvero lusinghieri.

Basti pensare alla dimensione raggiunta dalla famiglia alpina, alle crescenti ed efficaci opere realizzate nello spirito dell'amicizia, della solidarietà, alle numerose testimonianze di fratellanza scaturite ora dalle festose adunate ora da tragiche circostanze.

Con questa tradizione e con questa cultura di pace e solidarietà sentiamo insopprimibile l'esigenza di aprirci ai bisogni di una società resa fragile e smarrita dalla perdita di ideali a noi cari. In uno scenario che vede l'abbattersi di muri e ideologie, che si approssima ad abolire protenzionismi nazionali per dar luogo a spazi e governi comunitari, in una parola che va verso la mondialità dobbiamo sforzarci di cogliere queste profonde trasformazioni.

Nel '92, in concomitanza con l'abolizione delle frontiere nazionali, la sezione Valtellinese celebrerà i suoi settant'anni.

L'auspicio è che con la stessa ottica a cui guardiamo ad orizzonti sempre più ampi si sappia guardare oltre ai campanillismi, alle divisioni che ancor oggi caratterizzano le nostre valli.

M. Amonini

Torino

SÔTA 'L CAPEL

Quel muro

Dopo aver accompagnato a casa l'amico Ollino, comprai «La Stampa», appena uscita dalle rotative.

E lì, in mezzo a piazza Sabotino, lessi il titolone in prima pagina: «Abbattuto di fatto il muro di Berlino».

Ecco, improvvisamente quel monumento sorto 28 anni prima a rappresentare l'odio fra popoli divisi soltanto da una diversa fede politica, quel simbolo dell'imbecillità umana che per 28 anni segnò la vita di tutti coloro che, come me, sono oggi alla soglia dei quarant'anni, quel muro, sia pure «di fatto» era finalmente diventato soltanto un «brandello di storia».

Non voglio fare né della retorica né tanto meno, della politica, ma voglio confessarlo: io che non mi sono mai interessato troppo di queste cose, io che non ho mai creduto ci si potesse commuovere di fronte a fatti del genere, io quella notte, dopo essere risalito in auto, mi permisi di offrire qualche lacrima di felicità a questo evento storico.

Finalmente, davvero, la pace! E così sia.

Ener Barbero

Udine

ALPIN JO, MAME!

Battaglia difficile

L'anno scorso l'A.N.A., si era battuta e aveva ottenuto che, oltre ai giovani che, per luogo di nascita e di residenza, appartengono a zone di reclutamento alpino, potessero far parte delle truppe da montagna anche coloro che ne facessero domanda e dimostrassero di possedere idoneità fisica, particolare addestramento (FISI - CAI) o tradizioni familiari.

Non era stata una battaglia facile, ma l'appassionato intervento del gen. Luigi Federici era stato determinante e il ministero aveva impartito ai consigli di leva, lo scorso gennaio, disposizioni in tal senso con la circolare che riportiamo.

Ne eravamo felici: la «tradizione», che è una delle grandi forze degli alpini, ne usciva rafforzata. Ma è di questi giorni la brutta notizia: le reclute giunte al battaglione «Vicenza» sono per il 70% giovani che le montagne le hanno viste solo in cartolina. Si parla di 400 provenienti dal distretto di Roma, di 50 di Latina e di una trentina di marchigiani. Per contro, altrettanti nostri «bocia», figli e nipoti di alpini sciatori, appassionati di montagna, alpinisti nati e residenti in zona di reclutamento alpino, sono stati destinati ad altre armi e specialità. Si parla di «errore» del cervellone, si assicura che si provvederà alle necessarie correzioni all'uscita dai CAR.

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Sempre in servizio

Nella nostra vita quotidiana avvertiamo di continuo una sempre più evidente insensibilità verso i problemi che assillano la società. Questo, anche da parte delle Istituzioni. È un sintomo di decadimento generalizzato che in tempi di sola e chiara esteriorità, indica una china che potrebbe anche non essere reversibile.

Non è possibile, per noi, essere spettatori passivi di tante situazioni che, se individuate e segnalate, potrebbero avere, anche con il nostro eventuale modesto contributo, positive conclusioni.

Non è solo il fatto che molti alpini occupano posti di responsabilità nelle Amministrazioni, ma è perché tutti gli alpini vivono e sono intessuti attivamente nella società e perciò «contano» specialmente quando sono in Associazione.

Sarà anche questo un modo per confermare che il motto «alpini una volta alpini sempre» è valido. L'alpino, infatti, non è mai in congedo: non è in servizio con le stellette, ma è ancora e sempre in servizio specie se e quando si tratta di dare un contributo per una società in continuo progresso.

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Alpini in Aspromonte

Ho letto sui giornali che per mandare gli alpini in Aspromonte bisogna «costruire gli alloggi» (!!), predisporre le strutture logistiche con un costo altissimo (!!), modificare le disposizioni che vietano ai soldati di leva di contribuire all'ordine pubblico (e non so se è ancora vietato loro di portare le munizioni per le armi che hanno in dotazione). Se così stanno le cose, cosa vanno a fare gli alpini in Aspromonte?

Qui si rischia solo di fare una brutta figura, si rischia di far dire: ecco, gli alpini sono andati, ma cosa hanno combinato? nulla! D'altra parte in questi anni non sono forse andati lì a fare «i campi» diverse brigate? Eppure non è rimasto l'Aspromonte la patria indisturbata dei briganti? Questo dimostra che «presidiare» in questo modo, non serve a nulla.

Gli alpini hanno una tradizione dietro le spalle finora rimasta senza macchia. Io ritengo che noi dell'A.N.A. abbiamo il diritto di chiedere, rispettosamente si capisce, ai nostri comandanti alpini di non rischiare di macchiare la nostra penna: se si va in Aspromonte, si deve andare con le idee chiare, l'assicurazione scritta di avere le mani libere di poter agire come sempre hanno saputo agire gli alpini senza pastoie burocratiche e legali inutili.

Altrimenti mi auguro, con tutto il cuore, che si possa fare a meno di andare: il rischio di oscurare la nostra tradizione è troppo grande e sarebbe un oltraggio a tante generazioni di alpini.

Anche perché rimane un ultimo interrogativo: ammesso che noi, in due-tre mesi facciamo pulizia, e poi? Non ritornerà tutto come prima, se non vengono eliminate le cause del fenomeno?

Franco Verna

Rho

PENSARE ALPINO

La «Casa alpina»

Alpini, lo sapete che è stata fatta la fondazione Casa alpina rhodense? Quanti di voi sanno a quali condizioni? Quanti di voi sanno a quali sacrifici andiamo incontro? Ben pochi sanno, per esempio, che l'abbiamo già acquistata: sapete dove è situata? C'è un modo semplice per saperlo: basta venire in sede e seguirne le vicende. Oltre tutto ora avremo bisogno di mano d'opera, muratori, idraulici, elettricisti, manovali. Ognuno di noi può rendersi utile, è molto importante che tutti partecipiamo, facciamo in modo che diventi sempre più la nostra casa e non solo a parole!

Questi sono i resti del rifugio Gemona?

Imperia

ALPI MARITTIME

Protezione civile

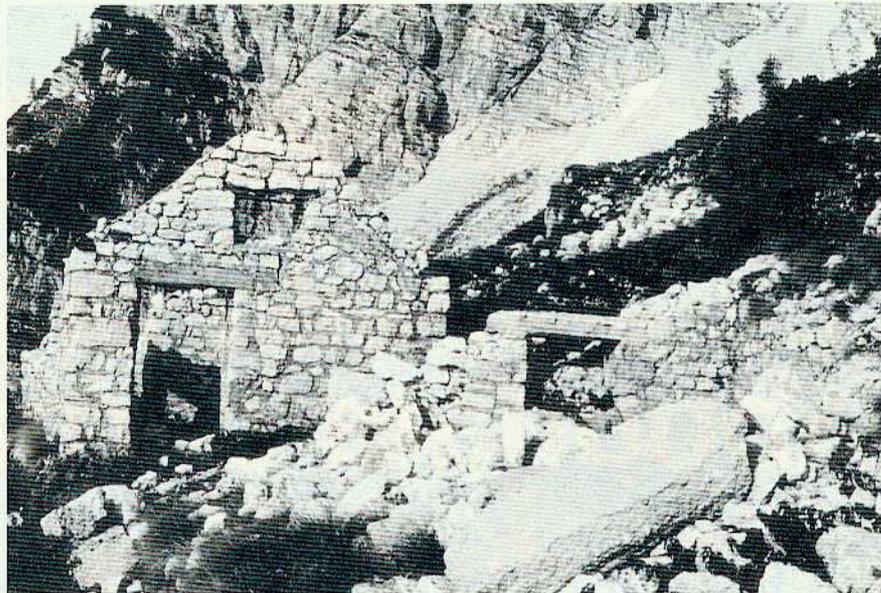
"Perché la nostra Associazione si è tutta mobilitata per organizzare gruppi di Protezione civile?" - questa è la domanda che già da tempo alcuni nostri iscritti mi hanno e si sono rivolti. In un mondo di profonda trasformazione come quello in cui oggi viviamo, dobbiamo assolutamente dare un motivo valido all'esistenza, al vivere ed operare di associazioni come la nostra che, senza uno scopo, diventerebbe anacronistica. Non possiamo continuare a chiedere ai giovani che entrano a farne parte integrante di partecipare a simpatici raduni cogliendo l'occasione per ricordare i Caduti e deponendo fiori, corone e preghiere ai monumenti che li onorano. È certamente cosa doverosa e giusta e da non tralasciare, i Caduti sono e saranno sempre da venerare e ricordare, vivranno ancora nel nostro cuore, per quanto hanno dato alla Patria, la cosa più cara, più grande: la vita. Per questo era nata la nostra Associazione, ma in quel tempo i soci erano in grandissima parte combattenti, superstiti che, con la mente rivolta ai loro compagni rimasti con "le scarpe al sole", intendevano render loro omaggio ed ancora farli vivere nel ricordo dei figli e dei nipoti, indicandoli ai posteri come eroi della Patria.

Tanto hanno fatto gli alpini in tempo di guerra, ma anche oggi i giovani sentono la necessità di operare, di far qualcosa, anche se in un periodo di pace che ci auguriamo duratura. Dobbiamo dare ai ragazzi di oggi, fedeli al motto "onorare i morti aiutando i vivi" un vivo motivo valido, anche per loro. Abbiamo visto in occasione del disastroso terremoto del Friuli, prime fra tutti, le "penne nere" accorrere in aiuto dei "fradis", volontarie ed operative.

"Protezione civile" è nata in quel momento, nata dall'esempio degli alpini che, con il loro operato hanno riscosso l'ammirazione e la riconoscenza degli italiani, parlo di quelli veri...!

Sono stati gli alpini a inventare la Protezione civile volontaria e senza altro fine che di aiutare chi ha bisogno e, anche se sono nati tanti simili gruppi di diverse estrazioni, al momento di operare veramente, come ultimamente in Valtellina, li abbiamo ancora trovati all'avanguardia.

Con questo impegno l'A.N.A. ha voluto conservare nel tempo la sua prerogativa principale: la solidarietà ed esprimerla, rinvivendo nel ricordo del passato, quelle glorie, quegli ideali dell'amore per la nostra Patria e per la nostra gente, nella difesa ed aiuto verso il prossimo che sempre ha distinto gli alpini, nella certezza che questo accrescerà la motivazione per restare ancora e sempre uniti, sentirsi utili e parte integrante della vita nazionale, conservare e moltiplicare l'amicizia che tutti ci lega.



Da tempo sto cercando di individuare il rifugio Gemona al Tricorno. Dispongo di due notizie certe:

- ① È riportato sulla tavoletta dell'I.G.M. di Tarvisio al 100.000.
- ② Sul libro «Alpi e Alpinismo» di Umberto Tinivella (Ed. Scuola Tipografica Figli della Provvidenza - 1942) a pag. 69 si legge: «Nell'estate del 1940, mentre si trovava in Val Trentia, al comando del suo battaglione "Val Tagliamento", aveva fatto costruire un rifugio del quale, poche ore prima di partire per l'Albania, volle personalmente consegnare le chiavi alla sezione di Gemona del CAI, quasi a mostrare con questo suo gesto come in lui, anche nel momento di partire per il supremo cimento, fosse sempre vivo, con inesausta passione, l'alpinista».

Ho effettuato delle ricerche ed a quota 1990 m., lungo la mulattiera del Tricorno (una decina di minuti dopo il punto ove sorgeva la Capanna Jolanda) ho trovato i resti di una costruzione in pietra (vedasi foto).

Qualcuno sa riconoscere questi resti o darmi notizie sul rifugio Gemona al Tricorno? Chi è in grado di farlo scriva a Renato Candolini, Via Scugjelars, 17, 33013 Gemona del Friuli, Tel. 0432-981458.

NEGLI ALTI COMANDI



Il gen. Fulvio Meozzi.

Il gen. di Corpo d'Armata Fulvio Meozzi, già comandante il 4° Corpo d'Arma alpino, ha lasciato la carica di sottocapo di S.M. della Difesa per assumere lo scorso 31 luglio il comando delle Forze terrestri alleate del Sud Europa (FTASE).

Egli è il 24° generale italiano nei 39 anni di vita di questo comando,

ad assumere il prestigioso titolo, succedendo al gen. Dodoli.

Alla cerimonia, svoltasi nel cortile d'onore di Palazzo Carli a Verona, hanno preso parte le più alte autorità militari, fra cui l'amm. Howe, comandante in capo di tutte le forze alleate del sud Europa, il gen. Gargioli, vice comandante e il gen. Goodall, comandante le forze aeree.

Il gen. Mario Rosa ha ceduto il comando della brigata alpina «Cadore» al gen. Giovanni Papini. Scambio delle consegne anche alla brigata «Orobica»: al gen. Elio Carrara è subentrato il gen. Maurizio Ciccolin. Infine il gen. Aldo Varda ha ceduto il comando della «Taurinense» al gen. Cabigiosu.

Il gen. Carlo Jean è stato nominato consigliere militare del Presidente della Repubblica.



Sport

14° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA



La staffetta di Pollone abbuffata bergamasca

Pollone con il M. Mucrone (m. 2337).

La sezione di Biella al suo quarto campionato nazionale

Delle varie discipline incluse nei nostri campionati associativi, la corsa in montagna a staffetta si può a buona ragione definire come una delle più spettacolari. Se n'è avuto conferma domenica 16 settembre a Pollone, amena località pedemontana del Biellese, dove si è disputata la 14a edizione di questa avvincente competizione.

Come ha sottolineato il presidente Caprioli nel messaggio di saluto, non è la prima volta che la sezione di Biella organizza un campionato nazionale — avendone già tre all'attivo, di cui uno proprio a Pollone (25 settembre 1979) di corsa in montagna individuale — e anche nella presente circostanza il sodalizio ha riconfermato le sue capacità organizzative. Interessante il teatro di gara, con un percorso — tracciato da Franco Falchetto — che si snodava per 7 chilometri e mezzo e circa 400 metri di dislivello complessivo lungo i rilievi boschivi e i pascoli della zona.

Qualificata e numerosa la partecipazione, con la presenza di 31 squadre in rappresentanza di 12 sezioni, 11 squadre con le stellette oltre alla sparuta terna di juniores, unica rappresentante dei G.S.A., per un totale di 130 concorrenti.

Com'era nelle previsioni, gli atleti bergamaschi — presenti con cinque terne — hanno riconfermato il loro strapotere in questa specialità che evidentemente è lo-

ro congeniale (le sette vittorie nei campionati passati fanno testo), piazzandosi al primo e al secondo posto e vincendo ovviamente sia la classifica per sezioni che quella generale. Terzi i tenaci trentini, seguiti da Lecco, Ivrea, Salò e ancora Ber-

gamo, quindi le restanti terne comprese le dieci biellesi, onorevolmente comportatesi (con Biella al secondo posto nella classifica a punti).

Rilevanti le prestazioni dei "bocia" in armi con la squadra "Fiamme Verdi" del



Il gruppo dei concorrenti alla partenza.

A LUCERNA SI È TENUTA LA RIUNIONE ANNUALE

Sezioni europee, un fecondo lavoro

CUS (Comando unità di supporto del 4° Corpo d'A.A. di Bolzano) vincitrice nella categoria militari davanti alle terne della "Taurinense", della "Cadore", della "Julia" e dell'"Orobica"; il quarto posto della "Fiamme Verdi" nella classifica generale a squadre dimostra il valore della formazione, di cui fa parte l'alpino Nicola Loccisano che con 35'57"69 ha segnato il miglior tempo assoluto di frazione. Da segnalare la prova di Aurelio De Maria della sezione di Trento, colonnello a riposo, classe 1927, consigliere nazionale dell'ANA, nonché quella di Manfredo Bendotti, intramontabile veterano dei nostri campionati.

Improntata alla massima efficienza l'organizzazione (alle 15,30 era tutto finito, premiazione compresa), curata in ogni particolare dal responsabile dell'attività sportiva sezionale Carnazzi con la collaborazione del gruppo locale diretto da Guglielmo e la supervisione di Martini, responsabile dello sport associativo nazionale.

Sul palco delle autorità erano presenti il vice presidente nazionale dell'ANA Todeschi, mentre il presidente degli alpini biellesi Perona faceva gli onori di casa affiancato dal sindaco di Pollone, t. col. Mosca ex presidente della sezione di Biella.

N.S.

LA CLASSIFICA

1° frazione

1° Nicola Coccisano, Cus Fiamme Verdi - 2° Gabriele Bellotti, Ana Bergamo - 3° Bortolo Saio, Ana Bergamo - 4° Paolo Bonomi, Ana Trento - 5° Claudio Bicelli, Ana Salò.

2° frazione

1° Bruno Stanga, Ana Trento - 2° Andrea Giupponi, Ana Bergamo - 3° G. Battista Scanzi, Ana Bergamo - 4° Fausto Gianola, Ana Lecco - 5° Elio Ferrari, Ana Salò.

3° frazione

1° Ivo Rovelli, Ana Bergamo - 2° Isidoro Cavagna, Ana Bergamo - 3° Roberto Saretto, Taurinense - 4° Claudio Giuliani, Ana Trento - 5° Mauro Puntel, Julia.

Classifica per squadre

- 1°) Bergamo -A-, Belotti Gabriele, Scanzi G. Battista, Rovelli Ivo.
- 2°) Bergamo -B-, Saio Bortolo, Giupponi Andrea, Cavagna Isidoro.
- 3°) Trento -A-, Bonomi Paolo, Stanga Bruno, Giuliani Claudio.
- 4°) Fiamme Verdi -B-, Loccisano Nicola, Carrara Giamp., Horrer Stefano.
- 5°) Lecco -A-, Gianola Mauro, Gianola Fausto, Vittori Vincenzo.

LETTERA DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.A. AGLI ALPINI D'ARGENTINA

Certe bassezze non ci toccano

«Carissimo papà Zumin e alpini della sezione Argentina,

Ma che c'entra la Nazionale argentina di calcio con gli alpini? Secondo me assolutamente niente; però, per una lunga storia che è cominciata ancor prima di Italia '90 e nella quale il «pibe de oro» e di conseguenza la nazionale di cui fa parte sono i maggiori protagonisti, tu, caro Zumin e i tuoi alpini che da anni vivete in Argentina, avete avuto insulti e fischi. Certo la squadra argentina non dovrebbe avere nessuna colpa se buona parte degli italiani che assistevano alle partite in cui era impegnata hanno accolto il loro inno nazionale con una salva di fischi: non ci sono termini per definire tale atteggiamento, soprattutto perché per noi alpini inno nazionale vuol dire ricordo dei nostri Morti, esaltazione dei valori che la nostra Italia ha sempre espresso, simbolo di fede e di speranza.

Cosa avrete sentito nel vostro cuore, caro papà Zumin con i tuoi alpini, che da sempre avete soltanto avuto parole di elogio e di riconoscenza per la Nazione che vi ha generosamente ospitati, e alla quale avete portato la vostra generosità nel dare e nel lavorare, quando vi siete sentiti subissare di fischi?

Caro Pino, dimentica quei neri momenti: sappi che i 340.000 uomini della nostra famiglia vi vogliono bene, vi stimano profondamente perché vedono in voi, alpini della doppia naia come da anni io vi chiamo, una luminosa luce che fa brillare il nome della nostra Italia anche a migliaia di chilometri di distanza: quell'Italia che qui pare non esista più e che in voi e in tutti quelli che come voi vivono all'estero, io ritrovo ogni volta che in Argentina o in Australia, in Canada o in Sud Africa vedo il vostro volto rigato di lacrime quando si alza il nostro tricolore o sentite le note del nostro inno nazionale.

Di questo vi saremo sempre grati e per questo vi diciamo: non fate caso a queste bassezze. Vi abbraccio con tutto il cuore».

Il presidente nazionale
Leonardo Caprioli



MONTE ROSA VALLE ANZASCA

Questo volumetto suggerisce 42 itinerari lungo mulattiere e sentieri che si snodano in questa magnifica valle Anzasca, con lo scopo di trascorrere qualche giornata di turismo «originale» inteso come momento di riscoperta e recupero di memorie del tempo passato.

Il libro è preceduto da capitoli che tratteggiano l'ambiente naturale con appunti di interesse botanico, mineralogico e storico, oltre che faunistico e floristico.

Fra gli itinerari più invitanti, quelli al rifugio Zamboni - Zappa, al D. Marinelli e E. Sella, nel cuore del Monte Rosa.

MONTE ROSA - VALLE ANZASCA di Renato Cresta - Edizioni Gubetta - pag. 197.

LA BATTAGLIA DELLE ALPI

21 giugno 1940, l'offensiva italiana prende tutti alla sprovvista con i comandi frastornati, convinti che la guerra dovesse iniziare due giorni dopo. Fu impartito l'ordine di avanzare nell'illusione che i francesi ripiegassero; invece la reazione dell'avversario fu violenta, subito, e nello stesso pomeriggio sei delle otto torri blindate del forte dello Chaberton vennero messe fuori uso.

Il settore di Bardonecchia, a cui questo studio è dedicato, doveva essere un fronte secondario, ma invece divenne uno dei più importanti ed ebbe il triste privilegio di dover contare il più alto numero di perdi-

te dell'intero fronte occidentale.

Ed ecco rievocata l'attività bellica di quei pochi giorni della 1ª divisione di fanteria «Superga», affiancata dai battaglioni e gruppi d'artiglieria alpina che operarono nella zona: «Exilles», «Val Dora», «Val Chisone», «Val d'Adige», «Val Fassa», «Susa» e «Val Cenischia» del 3º gruppo alpino «Valle».

Come non citare e ricordare le azioni ai colli di Laval e di Sommeiler, al monte Tabor, al lago di Bataillères, il Grand Vallon, la Conca del Frejus, la Belle Plinier... Il freddo è tale che è impossibile maneggiare le armi e le penose condizioni in cui si trovano i combattenti sono aggravate da fitte neviccate: i collegamenti non esistono più, i congelamenti riducono gli organici, diventa impossibile qualsiasi azione data la mancanza di visibilità. Clima spaventoso aggravato dai bombardamenti dei forti francesi, ma per fortuna tutto ha termine alle ore 1.35 del 25 giugno.

LA BATTAGLIA DELLE ALPI - La divisione Superga e gli alpini nell'alta valle di Susa - di A. Turinetti di Priero - Ed. Susalibri - P.zza XXV aprile 2 - S. Ambrogio (Susa).

LAGORAI

La catena di Lagorai con il gruppo di Cima d'Asta è il più vasto complesso montuoso delle Alpi trentine: situato tra le valli dell'Adige, di Fiemme e la Valsugana, è attraversato da un unico collegamento stradale il che contribuisce ad esaltarne la solitaria grandiosità. Il volume, corredato da

stupende fotografie, non è una delle solite guide turistiche ed escursionistiche, bensì un invito a conoscere la storia e la cultura di questa zona, a scoprire i miti e le leggende della sua ricca fauna e flora, a penetrare nel fascino un po' misterioso del Lagorai. Immensa è la bibliografia ancorata alle vicende delle valli che racchiudono questi Lagorai, ma chi le percorre trova ben pochi e utili suggerimenti: questo libro propone invece una maggiore frequentazione della zona ed un approfondimento della sua ricca cultura, con un accenno alla parte alpinistica che è severa, umile e poco esibizionista.

Di grande interesse risulta l'atlante dei laghi di Lagorai e Cima d'Asta per le sue stupende immagini fotografiche.

LAGORAI - di Franco Battaglia - Edizioni Zanichelli - Bologna, pag. 192 - L. 55.000.

GUIDA AL PASUBIO

Il benemerito editore Gino Rossato di Novale di Valdarno pubblica l'ultima fatica di Gianni Pieropan, «Monte Pasubio - guida alla zona sacra». Si tratta della narrazione e documentazione storica di quel tratto di fronte della prima guerra mondiale al quale fu giustamente riconosciuta in modo ufficiale, oltre che dalla comune opinione, la qualifica di «zona sacra». È la storia di quel pezzo di territorio dove — come scrive l'autore — «dal maggio 1916 alla fine d'ottobre 1918, senza intervallo, la guerra qui fu di casa notte e giorno... un caso vera-

mente unico nella storia della Grande Guerra». Qui alpini e Kaiserjäger diedero alta misura del loro valore militare non meno che della loro dignità umana.

È impossibile — data la materia trattata sotto forma di guida storica — dare un sunto del libro. Ma, accanto alla accuratissima precisione nel narrare e documentare i fatti che è caratteristica di Gianni Pieropan, si apprezza la fervida passione che ha guidato l'autore nell'arricchire di tanta umanità e di tanto senso civico il suo lavoro.

MONTE PASUBIO - guida alla Zona sacra - di Gianni Pieropan - Rossato editore, L. 19.000.

LE ALTE VIE DELLE DOLOMITI

Cosa c'è di più affascinante che attraversare le Dolomiti, percorrendone i grandiosi sentieri ad alta quota, lasciando dietro a sé valli e uomini e immergendosi nella bellezza della sua natura? Così nacquero le «alte vie», grandiose traversate di interi comprensori montuosi che, col passare degli anni, acquistano sempre più importanza e popolarità. Oggi le «alte vie» delle Dolomiti classificate e segnalate sono ben dieci, concepite in modo da toccare tutti i punti di maggior risalto e tracciate sempre e solo fra due punti di appoggio custoditi. Certo è che si tratta di itinerari riservati a bravi alpinisti dotati di resistenza, di discreta capacità di arrampicata e di conoscenza della montagna. Lo scopo dell'autore è di offrire un ulteriore supporto per una migliore conoscenza di questi straordinari lunghi sentieri attraverso le Dolomiti. Magnifiche fotografie illustrano gli itinerari e il paesaggio, ogni via è indicata con le sue caratteristiche e con precisi dati relativi al percorso. Fra le dieci vie vogliamo ricordare il «Sentiero dei camosci» fra Dobbiaco e Longarone, la «Via di Tiziano» fra Sesto e Pieve di Cadore e la «Alta Via dei Panorami» fra Bressanone e Salorno.

LE ALTE VIE DELLE DOLOMITI - di Franz Hauleitner - Edizioni Zanichelli - Bologna, pag. 272 - L. 61.000.

48° ANNIVERSARIO DELLA NIKOLAJEWKA

Ecco il programma a cura della sezione di Brescia delle manifestazioni:

- sabato 26 gennaio - ore 10 - Deposizione di una corona di fiori al monumento presso la scuola media «Divisione Tridentina».
- ore 11 - Alla caserma Ottaviani deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti del 52º gruppo art. p.c. «VENARIA».
- ore 15 - Brescia Mompiano - Scuola «Nikolajewka» per spastici miodistrofici: alzabandiera e deposizione fiori alla lapide dei caduti con la presenza del Labaro nazionale. Offerta olio per le lampade.
- ore 17 - Nel Duomo nuovo Messa in suffragio dei Caduti alpini.
- ore 19 - Rancio alla caserma Ottaviani.

Altra manifestazione avrà luogo, domenica 27 gennaio a Lumezzane, in memoria della M.O. Serafino Gnutti del btg. «Valchiese» e di tutti i Caduti del fronte greco-albanese.



Belle famiglie

1



3

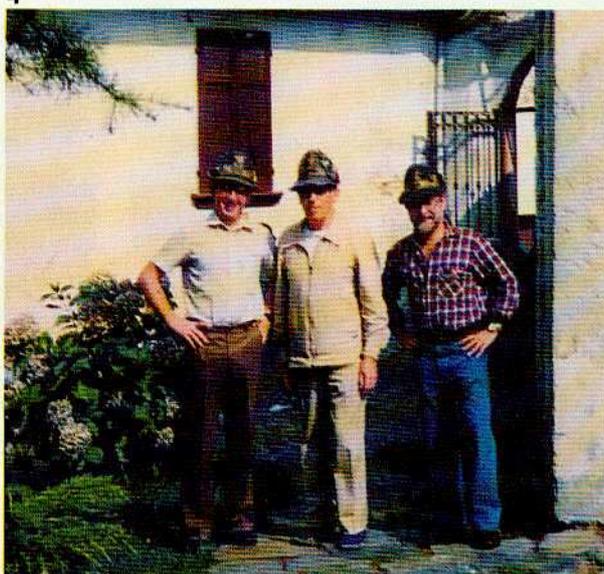


5



2

4

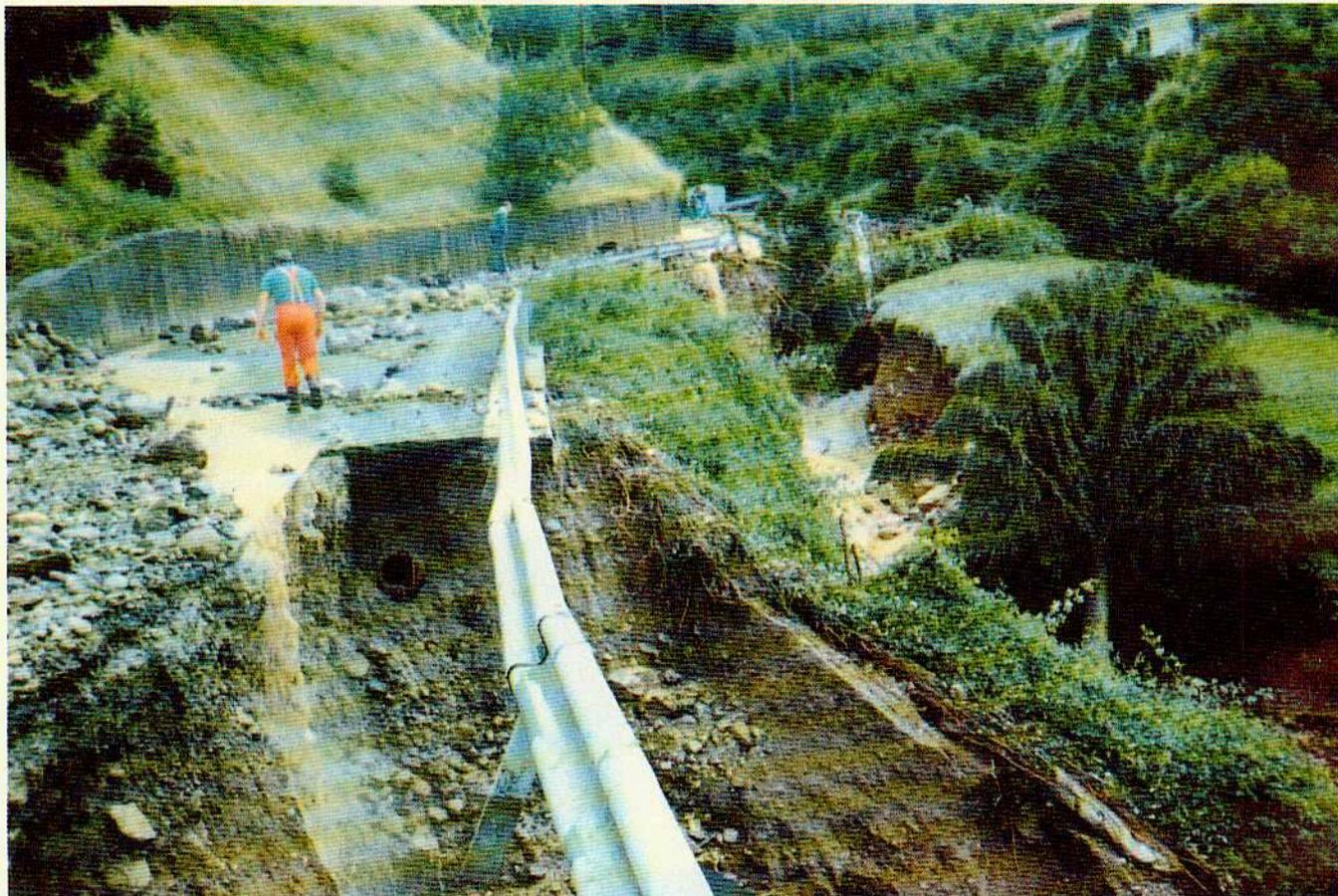


6



① Dal gruppo di Racchiuso, sezione di Udine, la famiglia Petri. Da sinistra: il figlio Marco cl. 1964 bgt. "Cividiale", il padre Sergio cl. 1936 del "Val Fella" e l'altro figlio Alberto cl. 1969 della "Julia" B.C.T. ② Nella foto i tre fratelli Gualdi, del gruppo di S. Maria Rezzonico, sezione di Como. Da sinistra: Aldo cl. 1939 bgt. "Bolzano", Albino cl. 1934 compagnia genio pionieri "Orobica" e Bruno cl. 1925 bgt. "Edolo". ③ Sono tutti e tre del gruppo di Pogno, sezione di Omegna. Al centro il nonno Giulio Gioria cl. 1911 bgt. "Intra", a sinistra il genero s.ten. Giovanni Fonio bgt. "Gemona", a destra il nipote s.ten. Massimo Latorraca del gruppo «Pinerolo». ④ Questa è la famiglia Cibrario della sezione di Vercelli. Al centro il padre Luigi, cl. 1916 ten. art. da montagna gruppo "Val Chisone", a sinistra il figlio Camillo cl. 1950, 7° bgt. trasmissioni del 4° C.d'A.A., a destra l'altro figlio Giulio, cl. 1944, bgt. "Susa". ⑤ 4 fratelli alpini; sono del gruppo di Monno, sezione Vallecarnonica, si chiamano Antonioli. Da sinistra Giacomo cl. 1923 e Pietro cl. 1924 entrambi del bgt. "Edolo", Antonio cl. 1934, 32° batteria gr. "Bergamo" e Aurelio cl. 1939 bgt. "Edolo". ⑥ Dalla sezione di Tolmezzo, gruppo di Paularo, la famiglia Reputin. Al centro Pietro cl. 1901 bgt. "Tolmezzo" con il nipote Marco cl. 1969 gruppo artiglieria da montagna «Conegliano». Ai lati i figli Luigi cl. 1927 gruppo art. da montagna "Belluno" e Romano cl. 1940, 8° compagnia mortai da 107.

Dare maggiore importanza all'attività di previsione



di Antonio Sarti

Lunedì 2 luglio un violento nubifragio colpiva i Comuni di Vigolo, Tavernola e Predore, sulle rive del lago d'Iseo. In meno di un'ora, il torrente Rino fuoriusciva dagli argini, allagando case ed industrie, bloccando con materiale alluvionale tutte le vie di comunicazione, interrompendo l'acquedotto e danneggiando altri manufatti.

Immediatamente il locale nucleo di Protezione civile informava la sede nazionale dell'ANA della richiesta di soccorso da parte delle amministrazioni e, con gli alpini e la popolazione, si impegnavano in una affannosa azione di emergenza: i nuclei di Tavernola, Costa Volpino, Credaro e Cisano, con uomini e mezzi compresa una macchina movimento terra.

Al termine di questa prima, dura giornata di lavoro, si decideva di pianificare un massiccio intervento di volontari della nostra Protezione civile per sabato 7 luglio. Quel giorno, fin dalle prime ore del mattino, 148 alpini delle sezioni di Verona, Milano, Brescia e Bergamo si impegnavano in opere di ripristino di vie di comunicazione, nella pulizia del torrente, nel consolidamento degli argini, con 14 cantieri di lavoro, come sempre tutti collegati via radio e con un presidio sanitario locale.

Al termine della giornata, tutti i maggiori punti di pericolo avevano visto l'intervento dei nostri alpini che, stanchi ma soddisfatti per il lavoro compiuto, tornavano alle proprie sedi in Veneto e Lombardia, dimostrando ancora una volta ed in modo concreto la generosità, lo spirito di sacrificio e solidarietà che li anima.

Ma durante quel giorno ed in occasione di accurati sopralluoghi in quel territorio sconvolto dalla violenza del nubifragio, ci era parso evidente come quell'evento calamitoso fosse la naturale conseguenza del degrado del territorio e degli insediamenti, riflettendo come purtroppo quella situazione a rischio fosse presente in larga parte del territorio nazionale.

Da questa constatazione emerge con evidenza l'assoluta importanza che dobbiamo dare alle attività di previsione. È questo un impegno che pare di second'ordine mentre invece è essenziale e, fra l'altro, con competenza e buona volontà può essere realizzato da tutti i nostri associati.

La Val Caffaro e il nubifragio di Tavernola hanno sottolineato questa esigenza ed in questa direzione riteniamo debbano muoversi le sempre più numerose ed efficienti strutture di Protezione civile della nostra Associazione.

Nella foto: si lavora al ripristino di una strada, interrotta dal nubifragio.

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada"
per uomo e donna

Garanzia
Soddisfatti
o
Rimborsati

solo a lire

44.900

due paia

80.000

prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

- ✿ Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- ✿ In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- ✿ Foderata in pelo isotermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- ✿ Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carroarmato".
- ✿ Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, **foderata in pelo isotermico** ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro **confortevolezza ed impermeabilità**, pur conservando la necessaria traspirazione del piede. **PINE WOOD** è originale, elegante come ogni **prodotto del miglior stile italiano, è praticamente indistruttibile**, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antisdrucchiolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

non
teme
né la
NEVE

né il **FANGO**

né la **PIOGGIA**

PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione			L. 5.000
TOTALE			L.

AL1290

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO

LA FOTO DEL MESE



Non è facile riunire tre medaglie d'oro. C'è riuscito un fotografo che ha fissato sulla pellicola i volti di questi tre eroi, tutti reduci dalla Russia: don Giovanni Brevi, Luciano Zani, don Enelio Franzoni.

È scomparso il presidente della sezione di Feltre



Un'eccezionale attestazione di affetto, di riconoscenza e di stima è stata tributata a Giuseppe Giacomelli, presidente da ben 22 anni della sezione A.N.A. di Feltre, deceduto sabato 15 settembre a causa di un male incurabile. Tutti i 40 gruppi della sezione erano presenti con i loro gagliardetti ed erano presenti anche tutte le associazioni combattentistiche e d'arma.

Il coro ANA Piave ha accompagnato il rito funebre.

Giuseppe Giacomelli, tenace sostenitore dell'alpinità, amava la sezione alla quale ha dedicato un terzo della sua purtroppo breve vita. Reduce di Russia, partigiano, si prodigò sempre in favore degli alpini e delle loro famiglie.



Dalle nostre sezioni all'estero

FRANCIA

Un dono generoso ai fratelli friulani ▼



Burelli era arrivato da Mulhouse con il suo gruppo d'alpini e Durighello, con il suo dalla Lorena, da Parigi erano una ventina con il consiglio della sezione al completo, e poi da Grenoble, da Milano, da Piazzola sul Brenta; c'era pure Poloni con il vessillo della sua sezione Nordica.

Erano quasi 300 persone quella mattina del 14 maggio a Tolmezzo giunte ad assistere alla consegna di un pullmino particolarmente attrezzato per il trasporto di persone disabili, donato dalla sezione di Francia alla Comunità di Rinascita di Tolmezzo.

L'iniziativa era nata un anno prima: un giorno padre Roberto, animatore di questa comunità che si occupa dell'assistenza a ragazzi handicappati, viene in Francia e fa presenti le sue difficoltà. Conosce gli alpini: già da tempo esiste una stretta collaborazione con la sezione Carnica per la realizzazione di un centro per gli handicappati della montagna. Gli alpini della sezione di Francia rispondono con slancio, promettendo un pullmino attrezzato.

La raccolta dei fondi è molto impegnativa (i soci della sezione sono appena 300, sparsi in tutta la Francia), diversi amici, messi al corrente, danno anch'essi una mano, e alla fine il pullmino salta fuori, bello, nuovo, perfetto.

Quella mattina a Tolmezzo ad accogliere i «francesi» ci sono tutti: P. Roberto con i suoi ragazzi, il vice presidente nazionale Todeschi, gli alpini della sezione Carnica con il loro presidente, il sindaco e, mischiati con gli altri, bellissimo esempio dei legami che esistono fra alpini in armi, alpini in congedo e la loro gente, il comandante della «Julia», gen. Forgiarini, il comandante del gruppo «Udine», del btg. «Val Tagliamento».

La giornata era splendida, discorsi ne sono stati fatti pochi, la banda della «Julia» suonava canzoni nostre, il pullmino era là, i ragazzi erano felici, sugli occhi di tanti vecchi alpini emigrati spuntava una lacrima di commozione...

Nella foto: gli alpini «francesi» davanti al pullmino donato alla Comunità Rinascita di Tolmezzo.

Incontro a Sampeyre

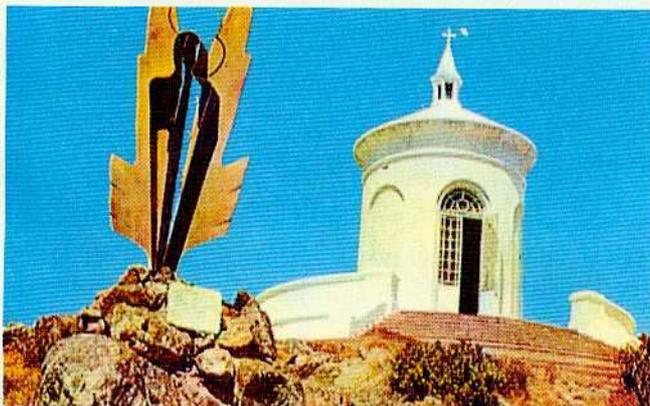
Il 19 agosto scorso a Sampeyre si è svolto il raduno degli alpini della sezione di Saluzzo con gli alpini residenti in Francia. Erano presenti il presidente della sezione di Saluzzo Viano e il presidente della sezione francese Zuliani, accompagnato da cinque alpini originari della Val Varaita, ai quali si univa il gruppo dell'alta Valle Roya, guidato dal capo gruppo Benedetto.

Nella chiesetta di Fore, è stata celebrata la messa in onore dei Caduti e degli emigrati. Seguiva la deposizione della corona di fiori al monumento ai Caduti. Nella foto: la consegna di una targa al presidente della sezione di Francia Zuliani. ▼



Rettifica

A pag. 8 del numero di settembre de «L'Alpino» è stato indicato come presidente della sezione di Francia Tegami anziché Renato Zuliani. Ci scusiamo dell'errore: sia dato a Cesare quello che è di Cesare.



URUGUAY

La Madonna degli alpini a Piriapolis

Sul Cerro di San Antonio, a Piriapolis, la montagna dell'Uruguay più vicina ed importante, sorge da 18 anni la Madonna degli alpini, un'immagine in lamiera raffigurante una Madonna alata opera dell'alpino Mirko Prati. La corrosione del metallo, opera dei venti dell'Atlantico, ha deteriorato profondamente il monumento. La sezione Uruguay conta pochi soci, quasi tutti non più giovani, ma è suo intento provvedere al rifacimento dell'opera sostituendo alla lamiera d'acciaio inossidabile. La volontà e l'impegno sono forti, però occorrono tanti fondi, ed ecco il motivo dell'appello lanciato dal presidente sezionale Bruno Vignaga a tutti i soci dell'A.N.A. nel mondo: aiutateli con l'invio di denaro indirizzando i versamenti al presidente - Calle Pereira de la Luz - 1134 Montevideo (Uruguay).



Incontri



Quattro alpini della classe 1923, tutti del btg. "Bassano" dell'11° alpini della divisione "Pusteria" si sono ritrovati a Salcedo (VI) dopo 44 anni per ricordare il periodo bellico e la loro prigionia. Essi invitano i vecchi compagni d'armi a scrivere a Valentino Lovison, gruppo alpini di Salcedo (cap. 36040), per potersi ritrovare più numerosi in una prossima riunione. Ecco i loro nomi (da sinistra a destra): Alberto Pozza da S. Caterina di Lusiana - Giuseppe Lunardon da Marostica - Valentino Lovison da Salcedo - Gaetano Baron da Romano d'Ezzelino.

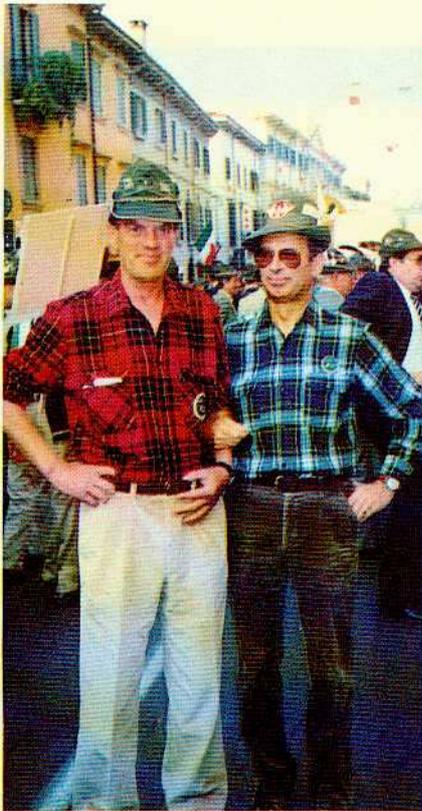


In occasione dell'inaugurazione della nuova sede del gruppo di Barzanò (Lecco) si sono incontrati dopo 48 anni due alpini che presero parte con la 47ª compagnia del btg. «Morbegno» del 5° alpini alla campagna sul fronte greco-albanese.

Essi sono: Mario Pirovano (a sinistra) del gruppo di Rogoredo, e Andrea Longhi del gruppo di Galbiate: per contattarli scrivere alla sezione di Lecco - via Roma, 51.



Si sono ritrovati a Villa Santina (Udine), alcuni artiglieri da montagna friulani e carnici della classe 1930 che negli anni 1952-1953 prestarono servizio militare a Susa nel 1° reggimento d'artiglieria da montagna della brigata alpina "Taurinense". La giornata è trascorsa in schietta allegria alpina rievocando i ricordi ed i fatti accaduti durante il servizio di leva.



Nella foto, il gen. Ludovico Lombardi, vicepresidente della sezione Lussemburgo e già comandante della 16ª batteria del gruppo "Lanzo" a Belluno nel 1957 e l'artigliere alpino Marco Parolin, ritrovatisi in occasione dell'adunata di Verona. Il Parolin, unitamente ad altri artiglieri della batteria, aveva donato il sangue al proprio comandante sottoposto ad un difficile intervento chirurgico.



Dopo 50 anni si sono ritrovati nella caserma "Monte Grappa" di Bassano gli allievi ufficiali che frequentarono il corso nel 1939. Provenienti dalle più lontane città, hanno deciso di ritrovarsi a Bassano la prima domenica di settembre del 1991. Per informazioni rivolgersi: per la 92ª compagnia a Guido Baccaglioni di Padova (tel. 049/680852), per la 141ª compagnia a Vittorio Girotti di Fermo (tel. 0734/229279) e per la 142ª compagnia a Niccolò Smundin di Trieste (tel. 040/822363).



In occasione di una riunione di un gruppo della sezione di Belluno, si sono incontrati, dopo 48 anni, tre alpini della 79ª compagnia del btg. «Belluno» che si erano persi di vista dopo le vittoriose azioni del 1941 sullo Spadarit, in Albania. Eccoli riprodotti nella foto: Giovanni Fontana di Alleghe, Guido Bellenzier di Alleghe e Davide Mottes di Rivamonte.



Alpino chiama alpino



ALPINI DELLA C.C.T. ▲ DEL "TIRANO"

La foto ritrae alcuni alpini del C.C.T. del batt. "Tirano" e fu scattata nell'ottobre del 1941 a Salabertano (To) durante il trasferimento a Rivoli Torinese. Chi si riconosce scriva a Mario Mazzoleni (segnato con una freccia) - via Maggiore 5 - Palazzago (Bg) - tel. 035/550018.

SI CERCANO NOTIZIE

Pischiutta Giordano, via Vico 38, 12084 Mondovì Piazza - tel. 0174/41039 - cerca notizie dell'alpino Renato Tessaro (classe 1927) in forza alla 76ª compagnia del btg. "Cividale" dell'8º alpini.

1948 BATTAGLIONE "SUSA" CHI SI RICONOSCE? ▶

La foto, scattata nell'ottobre 1948 nel cortile della caserma Berardi di Pinerolo, raffigura alpini del btg. "Susa" della "Taurinense": chi si riconosce scriva a Andrea Massa Trucat - Case Fiorio 1 - 10070 Corio (To) - tel. 011/928452.



**SI CERCANO 4 ARTIGLIERI
DEL GRUPPO "BELLUNO" ►**

La foto scattata a Belluno nella caserma "Michele D'Angelo" nell'ottobre 1951, ritrae 4 artiglieri alpini del gruppo "Belluno": Felice Di Paolo, Pierino Zaccardi, Vittorio Magnacca e Felice Di Domenico. Chi di loro si riconosce, voglia contattare l'ultimo a destra nella foto, il caporale del btg. "L'Aquila" Alfonso Consilvio - via Istonia - 66033 Castiglione Messer M. (Chieti).



**SI CERCANO
COMMILITONI**

Remo Cremonini, che ha un figlio sotto le armi alla 4ª batteria del gruppo "Aosta" ricerca i compagni del 3º/1935 che con lui prestarono servizio al plotone pionieri della compagnia comando del batt. "Bassano" a San Candido. Scrivere a Cremonini - via Piacenza 94 B/1' - scala D - 16138 Genova.

**ALPINI DEL
21° RAGGRUPPAMENTO D.P.**

La fotografia fu fatta in occasione del pranzo di Pasqua del 1962 nel distaccamento Anterselva e ritrae alcuni alpini del 21° raggruppamento di posizione di Brunico: chi si riconosce voglia contattare Bruno Lucarotti (segnato con una freccia) - 55060 S. Lorenzo di Moriano (Lu) - tel. 0583/578423. ►



**ARTIGLIERI ALPINI
DELL' "ASIAGO"
DOVE SIETE?**

La foto scattata nel 1959 a Dobbiaco ritrae artiglieri alpini del gruppo "Asiago" del 2° da montagna: chi si riconosce e intende riunirsi in un prossimo futuro scriva a Pietrino Mariotti - via Caporacca 1, 19100 La Spezia - tel. 0187/3662 oppure 0187/633387. ▼





CADORE ▲

Cappella in onore dei Caduti in Russia

A 2164 metri, di fronte allo spettacolare anfiteatro di montagne che domina tutta la vallata sappadina e il vicino Friuli, è stata eretta, per iniziativa della famiglia Fontana e di altri parenti di scomparsi, una piccola cappella in memoria dei Caduti in Russia.

Con una cerimonia semplice e commovente, proprio nei pressi del rifugio Sappada 2000, si è celebrata la messa ed è stata scoperta la lapide con i 9 nomi dei giovani sappadini dispersi. Tra le autorità presenti il gen. Gavazza, già comandante del IV Corpo d'Armata alpino, e ora Commissario generale per le onoranze dei Caduti.

Una nuova sede per il gruppo di Danta

Un nuovo rapporto di amicizia e solidarietà lega Artegna, piccolo centro del Friuli, a Danta di Cadore. Fulcro di questa operazione l'ANA e la necessità di realizzare una nuova sede per il gruppo. L'offerta del Comune di Artegna di donare un prefabbricato a tal scopo rappresenta infatti un ringraziamento rinnovato a quanti nei giorni tristi del terremoto del 1976 prestarono la loro opera di soccorso con grande altruismo e solidarietà.

Nella semplice cerimonia

svoltasi a Danta di Cadore per questa occasione, erano presenti autorità civili e militari, rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente della sezione ANA Cadore Scapinello, e molta gente che come sempre ha testimoniato la propria simpatia agli alpini.

Dopo i discorsi di rito e la messa nella chiesetta intitolata a padre Kolbe, l'inaugurazione ufficiale della nuova sede, sobria e funzionale.

SONDRIO

Alla 3ª Cantoniera festa del gruppo di Bormio

Domenica 5 agosto festa del gruppo di Bormio, una ormai consolidata tradizione che unisce gli alpini di Bormio e dell'alta Valle e numerosi turisti e villeggianti. Alla 3ª Cantoniera dello Stelvio, 2400 metri s.l.m., la messa è stata celebrata da don Della Bella, arciprete di Bormio, nella cappella annessa alla casa cantoniera, poi la deposizio-

ne di una corona al tempietto ricordo e omaggio al cimitero di guerra ripristinato anni fa grazie all'impegno degli alpini di Bormio. È il più alto cimitero d'Europa.

Il rituale (celebrato nello splendido scenario delle montagne che fanno corona al passo dello Stelvio) ha voluto ricordare e onorare, nel nome dei Caduti nella 1ª guerra, tutti i Caduti di tutte le guerre e su tutti i fronti, con l'auspicio che mai più, in un mondo di pace in libertà e sicurezza, si debbano onorare altri Caduti.



MODENA ▲

Feste al più vecchio alpino della sezione

È stato festeggiato il 17 aprile scorso, in occasione del suo compleanno, l'alpino cavaliere di Vittorio Veneto Antonio Nicoletti, classe 1892, il più vecchio alpino della sezione di Modena. Presenti alla Luciotta di Canevare di Fanano il presidente sezione Montanini, il vice Pasquali, il capogruppo di Fanano Zanarini, amici e parenti. Nella foto, al centro, il festeggiato, mentre il presidente Montanini gli consegna una targa ricordo.

AOSTA

Il col. Pelazza socio del G.I.S.M.

Umberto Pelazza, colonnello in ausiliaria, membro della redazione de «L'Alpino» e de «L'Alpino Valdotaïne», fecondo scrittore e studioso dei problemi della montagna nei suoi molteplici settori — ambiente, ecologia, flora e fauna, folclore, alpinismo, ecc. — nella recente annuale assemblea del G.I.S.M. (Gruppo italiano scrittori di montagna) è stato nominato socio del prestigioso sodalizio presieduto da Giulio Bedeschi.



VALSUSA ▲

Il gruppo di Rubiana ha una nuova sede

La nuova sede del gruppo ANA di Rubiana (sez. Valsusa), inaugurata recentemente è stata dedicata allo scomparso e benemerito socio Mario Aiassa, la cui vedova, Giovanna Piazzino, ha dato il contributo finanziario necessario per la realizzazione.

PARMA

Un benemerito donatore di sangue

L'impegno sociale degli alpini si concretizza in molti settori: notevole è il servizio reso da molte penne nere che donano il loro sangue quali volontari dell'AVIS. Ne è un esempio Arturo Molinari, del gruppo di Fontanelato, (sezione di Parma), che, con le sue 66 donazioni in 22 anni consecutivi, ha meritato un importante riconoscimento: il "Distintivo d'oro con fronda".

Sebbene Molinari non abbia iniziato giovanissimo, non ha mai interrotto il suo impegno e lo continua tuttora, dando il suo contributo per la salvezza di tante vite. Il "Distintivo d'oro con fronda" è quindi il riconoscimento dell'impegno sociale concreto e altamente positivo del nostro alpino.

SONDRIO

Gruppo Isolaccia 20° di fondazione

Il gruppo ANA di Isolaccia (Valdidentro) ha festeggiato in modo veramente esemplare il 20° anniversario di fondazione: ha scelto, come sede della cerimonia, la suggestiva chiesetta di Prescedont, restaurata a suo tempo dagli alpini; ha avuto come sacerdote officiante il vescovo di Como; ha consegnato agli alpini di S. Antonio Morignone, che nel disastro del 28 luglio 1987 persero, nella distruzione del paese, anche il cappello alpino, un cappello alpino nuovo e sempre antico.

Il rito della consegna del cappello, semplicissimo e nello stesso tempo solenne, ha caratterizzato l'incontro e ha regalato a tutti i presenti un momento di commozione. La consegna è stata effettuata dal ten. col. Ropardi, che rappresentava il gen. Carrara comandante della brigata "Orobica", ed è stata commentata dai discorsi del presidente di Sondrio Bonomi e di Vitale Peduzzi.

Erano presenti i gagliardetti di tutti i gruppi dell'Alta Valle, i vessilli di Sondrio e Tirano, tanti alpini e tanti villeggianti, il coro di Bormio "La Baiona", e con le autorità il sindaco di Valdidentro Pienzi, il presidente di Tirano Trimarchi, il gen. Motta.



AOSTA

La val di Rhêmes per le "penne mozze"

In località Malignon del comune di Rhêmes Saint Georges, è stato inaugurato il monumento alla memoria di tutti gli alpini della valle di Rhêmes caduti in guerra o deceduti in tempo di pace.

La messa al campo è stata concelebrata da don Milliere parroco di R. Saint-Georges e da don Lovignana parroco di R. Nôtre-Dame. Don Ettore ha avuto parole di ringraziamento e di elogio per i promotori, e ha paragonato l'amicizia che deve regnare tra i membri del gruppo al cemento che unisce le pietre. Nella foto, il piccolo monumento.

Giuramento A.U.C. ▶

Alla caserma "Cesare Battisti" di Aosta ha avuto luogo il giuramento degli A.U. della Scuola Militare Alpina e del btg. "Aosta", alla presenza di autorità regionali, famigliari e alpini di tante sezioni. Nella foto: il gen. Bonfant, il presidente Caprioli, il gen. Sterpone, il vice Todeschi e il pres. sezionale di Aosta Zucchi.



SAVONA

Marcia alpina sui sentieri napoleonici

Il 10 giugno si è svolta la «Marcia di alpini 1990» lungo i sentieri napoleonici. Oltre a stimolare l'impegno fisico nell'ambiente naturale proprio degli alpini del savonese, la marcia si è proposta di rivisitare o far conoscere i luoghi dei combattimenti avvenuti nella zona del vallone di Montenotte nell'aprile 1796, che diedero inizio alle fortune militari di Napoleone Bonaparte, allora comandante dell'armata d'Italia, impegnata contro le armate degli austro-piemontesi agli ordini rispettivamente dei generali Beaulieu e Colli.

L'inizio della marcia è avvenuto dopo l'alzabandiera e vi hanno partecipato numerosi rappresentanti dei gruppi della sezione di Savona. Al termine del percorso, il cappellano sezionale don Paltrinieri ha celebrato la messa.

Nel corso del festoso «rancio» il presidente ha consegnato coppe all'alpino «meno giovane» (dott. Gino Ottonello), all'alpino «più giovane» (Mario Ferro), al gruppo «più numeroso» (quello di Varazze). A tutti i marciatori è stata consegnata una medaglia ricordo.

MILANO

Riconoscimento al gruppo di Desio

Da anni, l'Amministrazione comunale di Desio ha istituito una onorificenza civica, denominata "Corona Turrita", da assegnare a persone o enti che si sono distinti per virtù civiche. Quest'anno, l'ambito riconoscimento è stato conferito al gruppo alpini di Desio con questa motivazione: "Il gruppo alpini di Desio ha arricchito e trasformato l'attività tradizionale di una associazione d'arma operando interventi in campo sociale con la carica umana, l'entusiasmo, l'amore della Patria e della collettività da sempre patrimonio prezioso di questo corpo così autenticamente popolare.

Gli svariati programmi di aiuto ai disabili, l'opera di affiancamento all'A.I.D.O., la cura di un giardino pubblico sono esempi coerenti e lodevoli di attaccamento alla comunità, di partecipazione attiva, di trasformazione dello spirito dei singoli in forza di azione di gruppo".

Omaggio ai Caduti della div. «Cuneense»

Domenica 5 agosto, la vetta del m. Beigua (m 1287) di Varazze è stata raggiunta da oltre un migliaio di alpini giunti dalle provincie di Savona, Genova, Alessandria, Cuneo, Torino, dal Canton Ticino, per ricordare i Caduti e Dispersi, in particolare quelli della «Cuneense».

Dopo l'omaggio floreale alla Madonna della Pace, è stato effettuato l'alzabandiera e sono state deposte corone al monumento agli alpini che non sono tornati.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO

GIOCA E VINCI

Finalmente pubblicato il libro più prezioso che vi insegnerà tutti i metodi e i trucchi per vincere spesso e guadagnare facilmente, con un minimo investimento! La fortuna a portata di mano!

Art. 1512
a sole L. 16.500



AUTOMATE

Un allarme per macchina, «vestito» da elegante telefono auto!

Nessuno potrà infatti sospettare che questo telefono da auto è in realtà un efficacissimo allarme, dotato di potente sirena integrata (a sensibilità regolabile) che entra in funzione non appena qualcuno tenta di forzare la sua auto! **Funzioni supplementari:** • Orologio digitale a tasti • termometro elettronico che indica la temperatura interna ed esterna • sensore a sensibilità regolabile. Si monta in pochi minuti su qualsiasi auto e funziona a pile a lunga durata (9 V e 1,5 V). **NOVITA'!**

Art. 1500 a sole L. 59.900

TELESCOPIO ASTRONOMICO

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

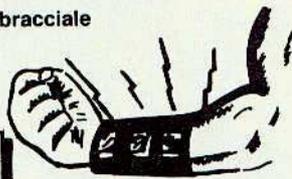


UNA STRAORDINARIA FORZA D'URTO

Portando il bracciale Super Rambo tutto il giorno, otterrete delle braccia potenti al massimo in poche settimane! Questo speciali bracciali obbligano infatti i muscoli a lavorare in continuazione senza fatica. Diverrete imbattibili e temuti.

Art. 1376 1 bracciale
L. 11.500
Art. 1380
2 bracciali
L. 18.500

COME SUPERMAN



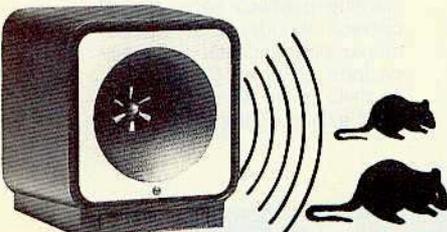
DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. **Grande successo!**

Art. 1496 a sole L. 49.500

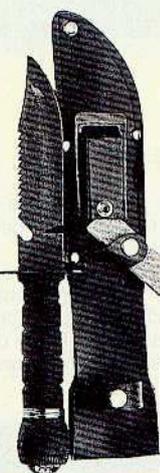
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, **apribottiglie e forabarattoli.** L'impugnatura a tenuta stagna contiene: **fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli.** Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una **pietra per affilare la lama.** Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



Il coltello di RAMBO

COMPLETA DI 100 COLPI

MODELLO DA DIFESA



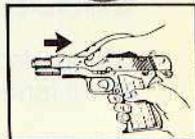
PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo auto-lubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa pesa 550 grammi ed è lunga 21 cm.

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Phytion L. 19.500

Art. 1372 Phytion 45 canna corta L. 18.500

FONDINA PER PISTOLA con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500



VINCETE AL TOTOCALCIO!

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio, Totip, Enalotto!



2 X 1

Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 34.900



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA



Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500

SET 44 UTENSILI

Tutto il necessario per il «FAI DA TE», in casa e in viaggio!

Composto da: 1 cacciavite grande • 1 cacciavite piccolo con spellacavi • 1 paio di forbici • 1 martello • 1 sega con lama di metallo • 1 pinza • 1 chiave a molletta • 1 chiave inglese • 8 chiavi piatte • 5 chiavi con incavo vuoto • 1 punteruolo • 5 cacciaviti medi e piccoli, a stella e piatti • 1 cacciavite con rilevatore di corrente • 1 metro a nastro • 8 chiavi cilindriche • 5 utensili intercambiabili. Il tutto in una comoda borsa semi rigida, a scomparti.

Art. 1478 a sole L. 25.900



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTENEGEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

- Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
- Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
- Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____



Le case degli alpini



GRUPPO DI ROÈ VOLCIANO, SEZIONE DI SALÒ.



GRUPPO DI TAMBRE, SEZIONE DI BELLUNO.



GRUPPO DI LAMA MOCOGNO, SEZIONE DI MODENA.



GRUPPO DI BUSTO ARSIZIO, SEZIONE DI VARESE.



GRUPPO DI GRAVEDONA, SEZIONE DI COMO.

L'ARMERIA SAME-GOVY SUBITO IN CASA TUA.

TUTTO DI LIBERA VENDITA E DETENZIONE CON AUTORIZZAZIONE DEL
MINISTERO DEGLI INTERNI.



ART. 1 - a sole
L. 32.900

Fucile ad aria compressa. Meraviglioso modello autorizzato dal Ministero degli Interni per la libera vendita. Ideale per il tempo libero e il centro al bersaglio. Spara a 100 metri. Corredato di bersaglio e di 100 colpi. Lunghezza cm. 80. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.3154 E 80 DEL 5/6/80



ART. 2 - a sole
L. 34.900

Carabina a 12 colpi a ripetizione con capsule detonanti in plastica mm. 4,5, calcio e sottocanna in legno color noce, canna e retrocanna in metallo, lunghezza cm. 85. Corredato di 100 colpi.



ART. 3 - a sole
L. 23.900

Arma ad aria compressa con canna e meccanismi in metallo, calcio in plastica, mirino regolabile. Completa di scatola di munizioni e bersaglio, scudo proiettili in plastica morbida. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 15x33. **INOFFENSIVA**
AUTORIZZAZIONE N. 50.1241/10 C.N. E 79 DEL 9/2/79



ART. 4 - a sole
L. 56.000

Revolver inoffensivo tipo "Magnum" a salve 6 colpi con movimento a tamburo intercambiabile di calibro diverso e cacciavite in dotazione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure cm. 13x18.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.5185 E 5186 E 83 DEL 18/4/83 SEDUTA N. 72 DEL 22/3/83



ART. 5 - a sole
L. 59.000

Revolver inoffensivo tipo "Python" in metallo a canna lunga, movimento a tamburo, 6 colpi a ripetizione calibro 6. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x29. Peso gr. 1150.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 SEDUTA N. 59 DEL 25/9/81



ART. 6 - a sole
L. 60.500

Revolver inoffensivo automatico a salve in metallo ed imitazione della "Colt 45", caricatore a 10 colpi calibro 8. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 13x22. Peso gr. 1100.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.6235 E 84 SEDUTA N. 96 DELL'1/3/85



ART. 7 - a sole
L. 56.500

Revolver inoffensivo a salve tipo "Python" in metallo, movimento a tamburo, 6 colpi calibro 6 a ripetizione. Libera vendita e detenzione autorizzata dal Ministero degli Interni. Misure: cm. 14x20. Peso gr. 900.
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.2494 C 80 DEL 25/9/81



IN OMAGGIO
A coloro che acquistano almeno per L. 100.000 verrà inviato gratis il **BELLISSIMO REVOLVER Modello 6 colpi**
AUTORIZZAZIONE N. 10 C.N. 50.488.4 E 82 DEL 29/6/82

BUONO D'ORDINE Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVY - CASELLA POST. 886 - 20100 MILANO.
Sì, desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me segnati con una crocetta sui quadratini corrispondenti.

- | | | | |
|--|-----------|--|-----------|
| <input type="checkbox"/> Art. 1 - Fucile | L. 32.900 | <input type="checkbox"/> Art. 5 - Revolver | L. 59.000 |
| <input type="checkbox"/> Art. 2 - Carabina | L. 34.900 | <input type="checkbox"/> Art. 6 - Revolver | L. 60.500 |
| <input type="checkbox"/> Art. 3 - Pistola | L. 23.900 | <input type="checkbox"/> Art. 7 - Revolver | L. 56.500 |
| <input type="checkbox"/> Art. 4 - Revolver | L. 56.000 | | |
- Poiché ho ordinato per almeno L. 100.000 Vi prego inviarmi in OMAGGIO il bellissimo Revolver modello 6 colpi.

GARANZIA TOTALE: SODDISFATTI O RIMBORSATI.
Pagherò al postino alla consegna l'importo degli articoli ordinati più le spese di spedizione.

Nome e Cognome _____
Via _____ N. _____
CAP _____ Località _____ Tel. _____

ORDINATE ANCHE PER TELEFONO: 02/6701566

AL12